



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2014



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2014

ROMA, 2014

Comitato di redazione

Francesca Marras (responsabile), Laura Aguglia, Paola Doria, Sabrina Giuca, Maria Carmela Macri,
Francesca Pierrì, Roberta Sardone, Laura Viganò

Referenti tematici

Laura Aguglia, Davide Bortolozzo, Lucia Briamonte, Silvia Coderoni, Simonetta De Leo, Paola Doria, Stefano Fabiani, Luca Frascchetti, Sabrina Giuca,
Teresa Lettieri, Davide Longhitano, Flavio Lupia, Maria Carmela Macri, Saverio Maluccio, Sonia Marongiu, Francesca Marras, Mafalda Monda,
Francesca Pierrì, Maria Rosaria Pupo d'Andrea, Manuela Scornaienghi, Aida Turrini, Laura Viganò

Elaborazioni

Fabio Iacobini e Marco Amato

Progettazione grafica e realizzazione

Ufficio grafico INEA (Jacopo Barone, Piero Cesarini, Fabio Lapiana, Sofia Mannozi)

Coordinamento editoriale

Benedetto Venuto

Segreteria editoriale

Roberta Capretti

Segreteria

Lara Abbondanza, Debora Pagani, Francesca Ribacchi

Edizione Internet

Massimo Perinotto

È possibile consultare la pubblicazione su Internet, al sito <http://www.inea.it/pubbl/>
È consentita la riproduzione citando la fonte.

Foto di Marina Marras e Giulio Tognazzi

Giunto alla 27° edizione, "L'agricoltura italiana conta", curato dall'Istituto nazionale di economia agraria, costituisce uno strumento informativo sull'andamento del sistema agroalimentare italiano che rende un quadro dettagliato delle principali attività agricole e ed agroindustriali, fornendo un supporto, anche ai soggetti istituzionali, per la comprensione di un comparto strategico per l'economia italiana.

Dai dati emerge che il contributo dell'agricoltura italiana alla formazione del valore aggiunto nazionale è aumentato arrivando al 2,1%, risultando superiore rispetto alla media dei Paesi UE. Anche il valore della produzione agricola, della silvicoltura e della pesca è aumentato del 3,3%, un risultato quindi che ci ha permesso di raggiungere i 56,1 miliardi di euro.

C'è ancora molto lavoro da fare, siamo consapevoli dei punti critici su cui bisogna intervenire con un'azione mirata, penso ad esempio alla semplificazione burocratica, all'accesso al credito, al ricambio genera-

zionale. Proprio per far fronte a questi problemi il Governo ha deciso di intervenire in maniera urgente attraverso il Dl Competitività ed in particolare con il pacchetto di misure #Campolibero, contenuto al suo interno. Molte misure a favore dei giovani, come i mutui a tasso zero, la detrazione al 19% per affitto dei terreni a under 35 e lo sgravio di 1/3 della retribuzione lorda per assunzioni più stabili. I ragazzi guardano sempre con maggiore interesse al mondo agricolo sin dalla scelta del settore di studio, dobbiamo quindi fare in modo che l'agricoltura offra un concreto sbocco lavorativo. Abbiamo poi introdotto deduzioni IRAP, che possono arrivare fino a 10.500 euro per lavoro a giovani e donne nelle Regioni al Sud. Spazio anche alla semplificazione con la creazione del registro unico dei controlli, l'estensione dell'uso della diffida prima delle sanzioni amministrative e la dematerializzazione dei registri. Per favorire la crescita e lo sviluppo delle imprese agricole sono stati stabiliti tre cre-

diti d'imposta: due al 40% per investimenti fino a 400 mila euro per innovazione e per reti d'impresa e uno al 40% fino a 50 mila euro per e-commerce.

Inoltre, nell'ambito della politica agricola comunitaria, abbiamo fatto delle scelte importanti per il futuro e il rilancio dell'agroalimentare nazionale. Nei prossimi sette anni avremo a disposizione 52 miliardi di euro da investire. Abbiamo fissato per gli aiuti accoppiati una quota pari all'11%, oltre 426 milioni di euro, concentrando le risorse su settori in difficoltà quali la zootecnia da carne e da latte, i seminativi, il piano proteico e grano duro e l'olivicoltura con l'obiettivo di recuperare margini di efficienza e sostenere le produzioni "Made in Italy". Destiniamo 80 milioni di euro all'anno alle imprese agricole condotte da giovani, con la maggiorazione del 25% degli aiuti diretti per 5 anni. Così come abbiamo deciso che non percepiranno più aiuti soggetti come le banche, le assicurazioni, le società immobiliari e finanziarie proprio

nell'ottica di un aiuto concreto a chi vive di agricoltura e contribuisce alla crescita reale del comparto.

Utile anche la raccolta statistica relativa al commercio internazionale e alla comparazione con i sistemi agroalimentari e le performance degli altri Paesi europei. L'export è uno dei fattori più importanti sul quale le aziende italiane stanno investendo e il Governo ha iniziato una strategia di supporto, con alcuni strumenti dedicati proprio al Made in Italy agroalimentare. L'obiettivo dichiarato è quello di far crescere le esportazioni di cibo e vini italiani dai 33 miliardi del 2013 a 50 miliardi nel 2020, lavorando anche sui gap strutturali che la filiera italiana presenta.

Il rapporto mette in luce anche il tema del

calo dei consumi alimentari a livello nazionale. È un punto sul quale stiamo lavorando e un primo strumento utile è stato compiuto dal Governo destinando 10 miliardi di euro per gli aumenti di 80 euro in busta paga, ma sono ancora molti i provvedimenti da prendere e su cui dobbiamo lavorare. D'altro canto non bisogna però nemmeno sottovalutare la crescita degli acquisti in alcuni settori sempre più in espansione nel nostro Paese come ad esempio la vendita di prodotti biologici.

I dati presentati in questo volume dimostrano poi l'importanza che l'enogastronomia riveste nella nostra cultura, nelle nostre tradizioni e in molti aspetti della nostra vita quotidiana. I prodotti agroalimentari caratteristici sono infatti il prin-

cipale motivo di scelta di mete turistiche da visitare subito dopo l'arte e la cultura. L'importanza del binomio cibo-cultura e la forte vocazione in tal senso delle regioni italiane rappresentano un'ulteriore opportunità di sviluppo per il nostro Made in Italy agroalimentare, ma dobbiamo ragionare molto anche sulle grandi problematiche che ruotano oggi intorno alla produzione di cibo. Interessante in questo senso la sezione del rapporto dedicata ai temi dell'alimentazione, dalle abitudini alimentari al fenomeno dello spreco di cibo. Iniziamo anche così a riflettere su temi importanti a livello internazionale che saranno al centro del dibattito mondiale da qui a pochi mesi in occasione dell'Esposizione universale di Milano.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

On. Maurizio Martina



INDICE

ECONOMIA E AGRICOLTURA

Superficie e popolazione	pag. 10
Prodotto interno lordo	pag. 12
Valore aggiunto	pag. 14
Occupazione	pag. 16
Produttività	pag. 19

ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE

Mercato fondiario	pag. 22
Investimenti	pag. 24
Credito	pag. 26
Consumi intermedi	pag. 28
Clima e disponibilità idriche	pag. 30
Risultati produttivi	pag. 34
Prezzi e costi	pag. 36
Reddito agricolo	pag. 41

SISTEMA AGROINDUSTRIALE

Componenti del sistema	pag. 44
Industria alimentare	pag. 46
Distribuzione	pag. 51
Consumi alimentari	pag. 55
Commercio estero	pag. 58

ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

Abitudini alimentari degli italiani	pag. 66
Spredo alimentare	pag. 72
Turismo enogastronomico	pag. 75
Vocazioni agroalimentari del territorio	pag. 78
Prodotti agroalimentari tradizionali	pag. 81

STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Aziende agricole familiari	pag. 84
Manodopera familiare	pag. 87
Giovani e donne	pag. 89

RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

Produzione e reddito	pag. 92
Orientamenti produttivi vegetali	pag. 95
Orientamenti produttivi zootecnici	pag. 99
L'agricoltura professionale italiana nel contesto europeo	pag. 103

AMBIENTE E RISORSE NATURALI

Agricoltura ed emissione dei gas serra	pag. 118
Consumo di suolo	pag. 121
Aree protette	pag. 123
Uso dei prodotti chimici	pag. 126
Foreste	pag. 129

DIVERSIFICAZIONE

Energie rinnovabili	pag. 134
Agriturismo	pag. 136
Fattorie didattiche	pag. 138
Terreni confiscati alla mafia	pag. 141

PRODOTTI DI QUALITÀ

Prodotti a denominazione	pag. 146
Agricoltura biologica	pag. 149
Certificazione agroalimentare	pag. 155
Sistemi di qualità nazionali	pag. 157

POLITICA AGRICOLA

PAC in Italia: I pilastro	pag. 160
PAC in Italia: II pilastro	pag. 164
Spesa regionale	pag. 167
Leggi nazionali	pag. 170



ECONOMIA E AGRICOLTURA

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

L'estensione del territorio nazionale è pari a 302.071 km², su cui la montagna incide per il 35,2%, la collina per il 41,6%, mentre la pianura per il restante 23,2%. Fra il 2008 e il 2012 la superficie delle aree protette, in Italia, è passata dal 20,6% al 21,2% del totale. In media, per i Paesi dell'Unione europea, tale percentuale è pari al 17,2%.

Le informazioni disponibili per ripartizione geografica indicano una quota maggiore di superficie di aree protette al Sud (25,1%) mentre al contrario il Nord-Ovest occupa l'ultima posizione con un valore pari al 17,6%; il Nord-Est e il Centro detengono, rispettivamente, il 18,7% e il 19%.

Nello stesso tempo l'Italia, rispetto ai Paesi UE-15, presenta la percentuale maggiore (7,8%) di copertura artificiale del suolo, seguita a breve distanza dalla Germania (7,7%).

Al 31 dicembre 2013 risiedevano in Italia 60,8 milioni di persone, di cui più di 4,9 milioni (8,1%) di cittadinanza straniera (ISTAT).

Utilizzazione del territorio agricolo (000 ha), 2012-2013

	Italia	UE-28
Superficie totale	17.277	214.578
Superficie agricola utilizzata	12.885	172.920
	12.885,19	30.133,00
Seminativi	6.711	103.138
Cereali (%)	48,8	55,6
Legumi secchi (%)	1,0	1,2
Patate, barbabietole, sarchiate da foraggio (%)	1,4	3,0
Piante industriali (%)	4,5	11,6
Ortaggi freschi, meloni e fragole (%)	6,3	2,0
Fiori e piante ornamentali (%)	0,2	0,1
Foraggere avvicendate (%)	29,6	19,2
Sementi (%)	0,4	0,2
Terreni a riposo (%)	7,8	7,1
Colture permanenti	2.418	10.703
Vite (%)	31,1	28,6
Olivo (%)	46,5	40,8
Fruttiferi e altre colture (%)	22,4	30,5
Orti	32	350
Totale prati permanenti e pascoli	3.434	57.945
Superficie forestale annessa ad aziende agricole	3.003	30.379
Superficie agricola non utilizzata e altra superficie	1.220	11.273
Coltivazioni energetiche	17	480

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT e ISTAT.

Nel corso del 2013 l'incremento reale della popolazione residente, dovuto alla dinamica naturale e a quella migratoria, ha registrato una crescita molto modesta, pari a 30 mila unità (+0,1%). Il movimento naturale della popolazione, invece, ha registrato un saldo negativo di circa 86 mila unità e per la prima volta sono diminuiti anche i nati stranieri (-2.189 rispetto al 2012), pur rappresentando il 15% del totale dei nati.

In base alla distribuzione della popolazione residente per ripartizione geografica, nei comuni del Nord-Ovest risiedono 16,1 milioni di abitanti (26,5% del totale), in quelli del Nord-Est 11,6 milioni (19,2%), al Centro 12,1 milioni (19,9%), al Sud 14,2 milioni (23,3%) e nelle Isole 6,7 milioni (11,1%). Il movimento migratorio, sia interno che dall'estero, in calo rispetto al 2012, è indirizzato prevalentemente verso le regioni del Nord e del Centro.

Aumentano le emigrazioni degli italiani e quelle di ritorno degli stranieri, pari a circa 126 mila (2,1 per mille), contro i 106 mila del 2012 (1,8 per mille). La destinazione

estera favorita dagli italiani è il Regno Unito, con circa 13.000 trasferimenti, seguita dalla Germania con 11.600 trasferimenti. In aumento anche i flussi di abbandono del nostro paese da parte degli stranieri, diretti prevalentemente in Romania, con oltre 10.000 trasferimenti nel 2013 (+21% sul 2012), e Albania, che conta più di 2.000 trasferimenti dall'Italia (+23%).

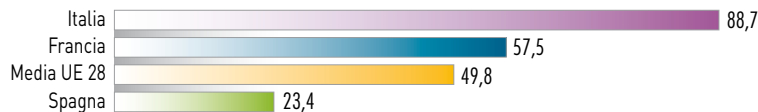
Con una densità media di circa 201 abitanti per Km², l'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione europea (media UE-28:116 ab/Km²). Soltanto Malta, Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito, Germania e Lussemburgo presentano densità superiori. Le più basse densità si riscontrano invece in Svezia e in Finlandia, con valori inferiori ai

25 abitanti per km².

In base alle informazioni statistiche dell'Eurostat relative allo sviluppo rurale, in Italia, la popolazione che vive in aree prevalentemente rurali rappresenta il 20,3% della popolazione totale contro una media europea del 22,6%; nelle aree prettamente urbane il divario è ancora maggiore, raggiungendo il 36,5% in l'Italia e il 42,3% nell'UE. La quota maggiore della popolazione insiste quindi nelle aree intermedie, dove la percentuale, per l'Italia, arriva al 43,1% rispetto al 35,1% relativo all'UE.

La superficie agricola totale in Italia è pari a 17,1 milioni di ettari, di cui 12,9 milioni ascrivibili alla superficie agricola utilizzata (SAU).

Densità della popolazione nelle aree prevalentemente rurali (abitanti/Kmq), 2 012



PRODOTTO INTERNO LORDO

L'economia italiana, nel 2013, ha registrato ancora una diminuzione del PIL in volume pari all'1,9% dopo il -2,4 del 2012. Solo nell'ultimo trimestre 2013 si è interrotta la fase recessiva iniziata nell'estate del 2011 con un incremento dello 0,1% rispetto al periodo precedente. Le persistenti difficoltà del mercato del lavoro e la diffusa incertezza sulle prospettive economiche hanno, di fatto, frenato i consumi e gli investimenti determinando ancora una contrazione della domanda interna. La domanda estera

netta ha fornito il principale impulso alla crescita del PIL con una variazione lievemente positiva delle esportazioni alla quale si è contrapposta una riduzione delle importazioni.

Anche l'UE ha evidenziato un ristagno dell'economia (+0,1%) con una contrazione per l'insieme dell'area euro dello 0,4%. In lievissima ripresa la Germania (+0,4%) e la Francia (+0,3%), mentre si contrae

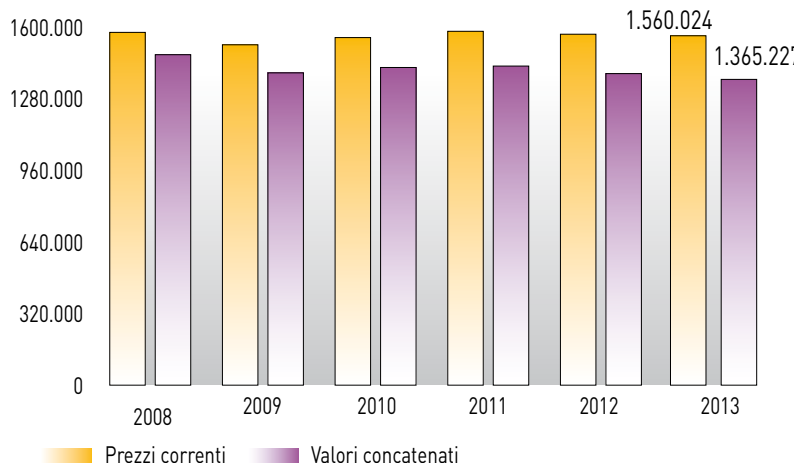
Andamento del PIL per abitante (euro)

Anni	PIL/abitante	
	Valori a prezzi correnti	Valori concatenati ¹
2008	26.326	24.659
2009	25.247	23.165
2010	25.658	23.451
2011	26.019	23.463
2012	25.727	22.839
2013	25.554	22.363

¹ I valori concatenati esprimono la dinamica reale (in quantità) dell'aggregato economico con riferimento all'anno 2005.

Fonte: ISTAT.

Andamento del PIL in Italia (mio euro)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ancora il PIL della Spagna. In miglioramento, seppure sempre con valori del PIL negativi, la Grecia (-3,9%) e il Portogallo (-1,4%).

Nel resto del mondo la dinamica dell'attività economica dei principali paesi avanzati è stata nel complesso modesta ma con segnali di rafforzamento; nelle economie emergenti la crescita è stata contenuta rispetto al quinquennio precedente la crisi mondiale. In particolare, il prodotto mondiale è cresciuto del 3%, contro il 3,2% dell'anno precedente, e il rallentamento ha interessato sia le economie avanzate, il cui tasso di crescita è passato dall'1,4% all'1,3%, sia quelle emergenti dove si è passati dal 5% al 4,7%.

Rispetto al 2012, in Giappone la crescita del PIL è stata più contenuta (+1,6%) ed è stata sostenuta dai consumi privati (+2%) e dalla forte accelerazione degli investimenti pubblici (+11,4%) e di quelli privati residenziali (+8,9%). Negli Stati Uniti la crescita ha subito un rallentamento, portandosi all'1,9%, ma rafforzandosi nella

seconda parte del 2013 grazie all'impulso dei consumi privati e delle esportazioni.

La Cina ha confermato il tasso di crescita del PIL del 2012, attestato al 7,7%, dovuto in parte a fattori ciclici e in parte a fattori strutturali, in particolari demografici, che pesano sulle prospettive di più lungo

periodo. In India il tasso di crescita dell'economia è sceso al 4,4%, soprattutto a causa della debolezza degli investimenti. In Brasile, invece, il PIL è aumentato del 2,3% grazie al recupero della spesa per investimenti, cresciuta del 6,3% e del buon andamento dei consumi interni.

Andamento del PIL in alcune principali aree e paesi (variazioni % su anno precedente in termini reali)

Paesi	Pesi sul PIL mondiale nel 2012	2009	2010	2011	2012	2013
Paesi industriali						
Stati Uniti	19,3	-2,8	2,5	1,8	2,8	1,9
Giappone	5,4	-5,5	4,7	-0,5	1,4	1,6
Area dell'euro	13,7	-3,8	1,9	1,8	-0,6	-0,4
Regno Unito	2,7	-5,2	1,7	1,1	0,3	1,7
Canada	1,8	-2,7	3,4	2,5	1,7	2,0
Paesi emergenti e in via di sviluppo						
Brasile	2,8	-0,3	7,5	2,7	1,0	2,3
Messico	2,1	-4,7	5,1	4,0	3,9	1,1
Cina	15,4	9,2	10,5	9,3	7,7	7,7
Corea del Sud	1,9	0,7	6,5	3,6	2,3	3,0
India	5,8	6,6	9,3	7,7	4,8	4,6
Russia	2,9	-7,8	4,5	4,3	3,4	1,3
Turchia	1,3	-4,8	9,2	8,8	2,1	4,0

Fonte: Banca d'Italia

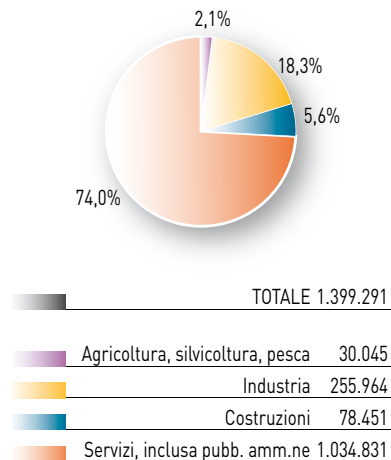
VALORE AGGIUNTO

Nel 2013, il valore aggiunto totale in volume ha subito una diminuzione dell'1,6%, in leggera risalita rispetto alla variazione negativa del 2,2% registrata nel 2012; a valori correnti la flessione è stata più contenuta e pari allo 0,2%. Per l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca il 2013 ha rappresentato un anno di ripresa dopo i risultati negativi registrati nel 2012. In particolare, il valore aggiunto del settore è leggermente aumentato in termini reali dello 0,3% mentre la variazione dello stesso a prezzi correnti è stata pari a +5,6%. I prezzi alla produzione, quindi, hanno registrato ancora un rialzo, anche se in attenuazione nel corso del secondo semestre dell'anno.

Da rilevare l'andamento differenziato del settore primario tra le diverse ripartizioni geografiche: in marcato peggioramento le regioni del Nord-Ovest (-3,4%), quindi le Isole (-2%) e in misura minore le regioni del Centro (-1,2%); in netta ripresa, invece, il Nord-Est (+4,7% da -7,5% del 2012), dopo la drammatica diminuzione del va-

lore aggiunto dello scorso anno; il Sud ha mostrato una lieve variazione positiva (+0,6%).

Ripartizione % del valore aggiunto per settore, valori ai prezzi correnti, 2010



Fonte: ISTAT.

Diversamente dall'agricoltura tutti gli altri settori produttivi hanno registrato una marcata contrazione dell'attività produttiva: le costruzioni (-5,9% nel 2013 dal -5,6% dell'anno precedente) e l'industria in senso stretto¹ (-3,2% rispetto a -3% del 2012). I servizi, invece, hanno mostrato una flessione del prodotto meno marcata (-0,9%, rispetto a -1,6% del 2012); in calo i settori dell'informazione e comunicazione (-4,3%) e del commercio all'ingrosso e al dettaglio (-2,2%), mentre quelli delle attività immobiliari e professionali sono risultati stazionari, evidenziando una crescita del VA dello 0,4% rispetto al 2012.

Risultato negativo anche per l'industria alimentare che nel 2013 ha interrotto il trend positivo evidenziato dal 2010, registrando una variazione negativa del valore aggiunto, in volume, pari a -1,5% sul 2012. Il contributo dell'agricoltura italiana alla formazione del valore aggiunto nazionale

¹ Attività estrattive, manifatturiere, energia, ecc, escluse le costruzioni.

è leggermente aumentato, portandosi al 2,1%; esso è leggermente superiore alla media UE e a quella dei paesi dell'area euro (1,7%).

Peso % del valore aggiunto agricolo* sul totale VA dei Paesi UE, 2013

Paesi	%	Paesi	%
Romania	6,4	Portogallo	2,4
Bulgaria	4,9	Repubblica Ceca	2,4
Lettonia	4,9	Italia	2,1
Ungheria	4,8	Irlanda	1,9
Croazia	4,4	Francia	1,8
Estonia	3,9	Paesi bassi	1,6
Lituania	3,8	Malta	1,6
Polonia	3,8	Austria	1,5
Grecia	3,7	Svezia	1,5
Slovacchia	3,0	Danimarca	1,3
Slovenia	2,9	Belgio	0,8
Finlandia	2,8	Germania	0,8
Cipro	2,7	Regno Unito	0,6
Spagna	2,6	Lussemburgo	0,3
Area euro (18 paesi)			1,7
UE - 28			1,7

* Valore aggiunto ai prezzi di base - valori correnti.

Fonte: Eurostat.

Nel 2013 l'occupazione in Italia ha realizzato la peggiore performance dal 2008, anno di inizio della crisi. In agricoltura gli occupati sono diminuiti del 4,2%, con una riduzione più marcata della componente dipendente (-4,7%) che di quella autonoma (-3,6%). Il calo ha interessato soprattutto il Nord-Est (-9,9%) e il Mezzogiorno (-4,1%), ma non il Nord-Ovest, dove l'occupazione è risultata stabile e si è riscontrata una crescita della componente giovanile (+5,6% nella classe 15-34 anni), facendo innalzare la sua incidenza sul totale di un punto percentuale, attestandosi al 20,6%. Al contrario, nel complesso Italia l'occupazione giovanile ha subito un forte ridimensionamento (-8%) riducendo la sua incidenza al 19,2% rispetto al 20% del 2012.

Complessivamente il numero di occupati in agricoltura è pari a circa 814 mila unità (di cui il 28,2% donne), distribuite per il 15,9% nel Nord-Ovest, il 20,6% nel Nord-Est, per il 14,2% nel Centro e la parte rimanente – quasi la metà – nel Mezzo-

Occupati per classi di età e ripartizione geografica in agricoltura e nel totale dell'economia (%), 2013

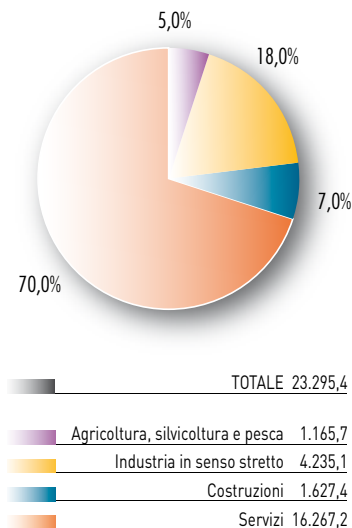
	15-34 anni	35-64 anni	65 e oltre	Totale occupati (000)	Dipendenti (%)
Nord					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	17,5	71,3	11,2	297	32,5
Totale economia	23,8	74,1	2,1	11.776	76,5
Centro					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	19,9	70,8	9,2	115	45,3
Totale economia	23,1	74,8	2,1	4.746	74,7
Mezzogiorno					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20,2	76,8	2,9	401	64,5
Totale economia	23,8	74,7	1,4	5.899	73,3
Italia					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	19,2	73,9	6,8	814	50,1
Totale economia	23,7	74,4	1,9	22.420	75,3

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

giorno. Aumenta, arrivando al 13,5% del totale degli occupati in agricoltura, l'incidenza di quelli impiegati a tempo parziale.

Il peso degli occupati stranieri in agricoltura, complessivamente rimasto stabile, risulta notevolmente cresciuto nel Nord-

Unità di lavoro totali (000), 2013



Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Est, attestandosi sul 16,7% (nel 2012 era il 13,7%) e si conferma molto elevato nel Centro, dove è straniero 1 occupato su 4.

Occupati stranieri in agricoltura per ripartizioni geografiche (000)

		2011	2012	2013
Nord	Maschi	30	34	31
	Femmine	7	7	9
	Totale	37	41	39
Centro	Maschi	21	23	23
	Femmine	3	5	5
	Totale	24	28	28
Mezzogiorno	Maschi	30	33	31
	Femmine	12	12	12
	Totale	42	45	43
Stranieri su occupati in agricoltura (%)				
Italia	Maschi	13,4	14,9	14,5
	Femmine	9,0	10,0	11,3
	Totale	12,1	13,5	13,6

Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Gli occupati in agricoltura nell'Unione europea (%), 2013

Occupati in agric./occ. totali			Occupati in agric./occ. totali		
	(15 anni e più)	Incidenza donne ¹		(15 anni e più)	Incidenza donne ¹
Austria	4,2	44,6	Lussemburgo	1,4	26,5
Belgio	1,3	28,7	Malta	1,2	:
Bulgaria	6,5	31,5	Paesi Bassi	1,9	27,9
Cipro	2,5	23,9	Polonia	11,7	40,5
Croazia	10,5	42,2	Portogallo	6,5	37,7
Danimarca	2,3	19,4	Regno Unito	0,9	27,0
Estonia	4,3	25,9	Repubblica Ceca	3,0	29,2
Finlandia	3,8	27,8	Romania	25,7	44,5
Francia	3,0	28,7	Slovacchia	3,3	22,4
Germania	1,3	32,8	Spagna	4,2	23,8
Grecia	13,3	39,9	Svezia	1,8	23,6
Irlanda	4,8	12,5	Ungheria	4,9	25,2
Italia	3,4	28,9	UE 28	4,5	35,6
Lettonia	7,8	29,6	UE 27	4,5	35,5
Lituania	8,4	37,0	Eurozona (18 paesi)	3,1	30,5

¹ Sul totale degli occupati in agricoltura.

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey.

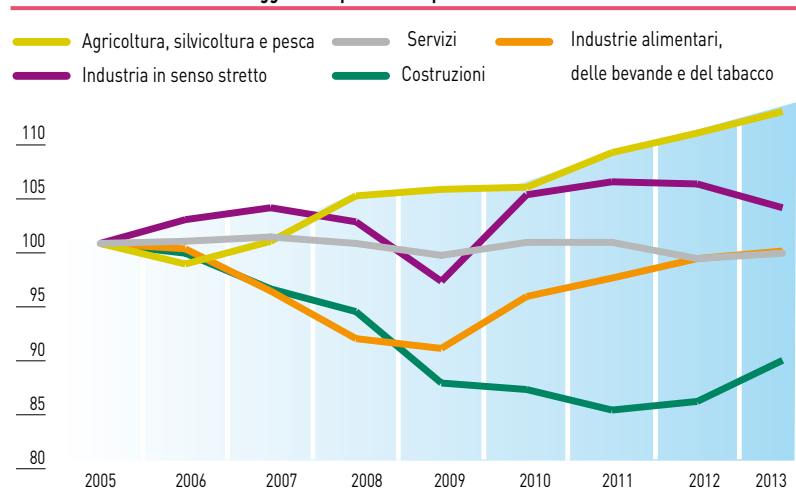
PRODUTTIVITÀ

Il peggioramento delle condizioni congiunturali ha condotto a un calo dell'occupazione e delle ore lavorate che, ovviamente, ha condizionato le dinamiche del valore aggiunto e della produttività. Misurata in termini di valore aggiunto reale per ora lavorata, nel 2013, la produttività per il totale delle attività economiche è aumentata dello 0,4% (-0,7% nel 2012), per effetto di un calo nell'industria in senso stretto (-2,1%), compensato, però, da un aumento nelle costruzioni (+4%) e nel settore agricolo (+1,9%). Tali dinamiche, tuttavia, sono il risultato di variazioni negative che hanno interessato sia il valore aggiunto, sia, in misura maggiore, l'impiego del fattore lavoro con una forte riduzione delle ore lavorate per quasi tutti i settori dell'economia. Per il settore agricolo, in particolare, la riduzione del monte ore lavorato è stata dell'1,6%, in recupero dopo il forte calo del 2012 (-5,8%). Riguardo alla dinamica degli ultimi anni è da rilevare che il settore agricolo, dal 2010, evidenzia un aumento della produttività da imputare alla sostanziale riduzione delle imprese

agricole e dell'occupazione, familiare e non, in esse impiegate. Ancora una volta, quindi il settore primario si contrappone agli andamenti rilevati per la maggior parte dei settori produttivi, a dimostrazione delle sue peculiarità strutturali. L'industria alimenta-

re, invece, presenta un andamento della produttività in linea con la media dell'industria e il tasso di crescita positivo registrato, dal 2009, è da imputare a un recupero dell'attività produttiva a fronte di una minore perdita di lavoro.

Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base per ora lavorata - indici 2005=100



Fonte: ISTAT.



ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE

Nel 2013, per il secondo anno consecutivo, il mercato fondiario ha mostrato una diminuzione delle quotazioni (-0,4%) che si sono attestate su un valore medio di circa 20.000 euro per ettaro. Le riduzioni più consistenti sono state registrate nelle regioni nord-orientali (-1%), ma questo andamento ha comunque interessato, nel complesso, 11 regioni su 20. Considerando l'inflazione annua i prezzi dei terreni in termini reali hanno evidenziato una flessione ancora più consistente (-1,6%): il valore medio della terra in termini reali è il 92% rispetto al livello registrato nel 2000, a conferma di una progressiva erosione del valore del patrimonio fondiario. Il mercato è stato interessato da una modesta attività di compravendita, in modo analogo a quanto osservato in quello immobiliare urbano. La domanda di terreni è stata negativamente influenzata dalle difficoltà di accesso al credito e dalle aspettative economiche non esaltanti. Alla riduzione degli scambi ha inoltre con-

Valori fondiari medi (migliaia di euro/ha), 2013

	Zona Altimetrica					Totale	Var. % 2013/12
	Montagna	Montagna	Collina	Collina	Pianura		
	interna	litoranea	interna	litoranea			
Nord-Ovest	6,1	16,3	24,4	84,3	34,1	26,5	0,2
Nord-Est	30,2	-	42,0	30,9	46,0	41,6	-1,0
Centro	9,3	21,3	14,7	16,8	22,5	14,8	-0,1
Meridione	6,5	10,0	12,2	17,1	17,6	12,9	-0,4
Isole	5,7	7,2	7,5	9,0	14,2	8,6	0,2
Totale	11,8	9,0	15,5	14,8	32,3	20,1	-0,4

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nel precedente volume a seguito di un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

tribuito l'inversione di tendenza nella politica per le fonti energetiche rinnovabili, caratterizzata da maggiori vincoli per gli impianti fotovoltaici a terra e dalla riduzione degli incentivi. La domanda di terra è sostenuta principalmente da imprenditori di aziende agricole di medio-grandi dimensioni, interessati ad ampliare la maglia poderale delle proprie imprese. Sono stati segnalati anche casi di abbandono dell'attività da parte di operatori prove-

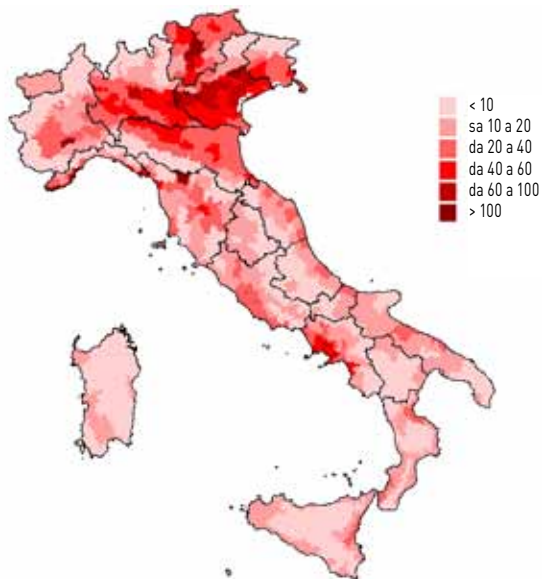
nienti da settori extragricoli che cedono i beni fondiari per recuperare liquidità o a seguito di difficoltà gestionali.

A livello territoriale viene confermata la divaricazione dei prezzi dei terreni tra le regioni settentrionali e quelle centro-meridionali e tra le aree di pianura e quelle di montagna. I valori fondiari medi nascondono un'estrema variabilità, legata spesso alle produzioni di qualità che sono localizzate in aree circoscritte dove

l'offerta di terra risulta largamente insufficiente rispetto all'elevata richiesta da parte degli operatori del settore. Ne sono un esempio i vigneti delle zone vocate o i terreni vocati a colture ortoflorovivaistiche specializzate.

Si è riscontrato per contro un maggiore ricorso all'affitto, come strumento per l'ampliamento della superficie aziendale. Questa forma di possesso rappresenta il 38% della superficie agricola nazionale (4,9 milioni di ettari) e risulta maggiormente concentrata nelle regioni settentrionali, dove la domanda è sostenuta dai contoterzisti e dalle aziende zootecniche che ricercano terreni sui quali effettuare lo spandimento degli effluenti dell'allevamento. Nelle regioni meridionali è stata osservata un maggiore dinamismo nelle zone litoranee, dove la domanda è legata a forme di agricoltura più intensiva.

Valori fondiari medi (migliaia di euro/ha), 2013



Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Nel 2013 continua la caduta degli investimenti fissi lordi in agricoltura, in termini reali, facendo registrare una flessione del 4% che si va ad aggiungere a quella più consistente dello scorso anno (-9,9%).

Rispetto al 2012, l'incidenza degli investimenti agricoli sul totale nazionale è leggermente aumentata salendo al 3,8% mentre è diminuito il rapporto con il valore aggiunto agricolo (dal 37% del 2012 al 33,8% del 2013). Questi risultati, derivano dai mancati investimenti effettuati nel settore ma anche dalla dinamica negativa degli investimenti per l'intero sistema economico (-4,7% a prezzi concatenati) e dalla sostanziale variazione positiva (+5,6%), rispetto al 2012, del valore aggiunto agricolo valutato a prezzi correnti. Dal 2007 gli investimenti totali sono diminuiti di circa il 27% con una flessione di quasi il 15% nel complesso dell'ultimo triennio; la propensione ad investire si è ridotta di quattro punti percentuali, scendendo al 17,4% del PIL. L'incertezza sulle prospettive dell'attività economica, le difficoltà nell'accesso al credito e l'aumento dei

margini di capacità produttiva inutilizzata hanno determinato una revisione verso il basso dei piani di accumulazione dei diversi settori economici.

Gli investimenti per unità di lavoro in agricoltura hanno raggiunto il valore di 7.314 euro, in calo del 2,4% sul 2012. Da rilevare che sui valori assunti da questo indicatore, ha pesato in modo rilevante la dinamica

dell'impiego di lavoro nel settore agricolo; negli ultimi cinque anni si è assistito a un calo delle unità di lavoro impiegate in agricoltura del 7,1% contro una variazione degli investimenti fissi lordi realizzati nel settore pari a -6,9%.

La ripartizione per tipologia di bene, riferita all'insieme delle attività economiche, ha mostrato, rispetto al 2012, una variazione

Andamento degli investimenti fissi lordi per l'agricoltura

Anni	Valori correnti mio. euro	Valori concatenati * mio. euro	% su ¹	
			tot. invest.	VA agricolo
2007	11.897	11.193	3,6	41,4
2008	11.841	10.779	3,6	41,0
2009	10.353	9.159	3,5	39,3
2010	11.060	9.686	3,7	42,0
2011	11.476	9.865	3,8	40,8
2012	10.517	8.884	3,7	37,0
2013	10.163	8.526	3,8	33,8

* Valori concatenati: esprimono la dinamica reale (in quantità) dell'aggregato economico con riferimento al 2005.

¹ Incidenza su valori espressi a prezzi correnti; VA agricoltura a prezzi base.

Fonte: ISTAT.

Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per i principali settori, 2013 *

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi ¹	Totale
Investimenti per unità di lavoro					
euro	7.314	12.260	5.048	10.046	9.963
Var. % 2013/12	-2,4	-4,2	6,8	-3,3	-2,9
Stock netto di capitale per unità di lavoro ²					
000 euro	165,1	157,8	73,5	245,6	213,6
Var. % 2013/12	-0,4	-0,6	8,7	1,5	1,7

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, II 2011

negativa per gli investimenti (in termini di volume) in coltivazioni e allevamenti (-6,1%), che purtroppo si aggiunge ai risultati negativi registrati nei due anni precedenti. Allo stesso modo le altre tipologie hanno registrato una tendenza al ribasso con una flessione del 6,3% per gli impianti e i macchinari, del 7,8% per i fabbricati non residenziali e le altre opere, del 6,7% per le costruzioni, del 6,2% per abitazioni; unica eccezione è stata la variazione positiva del 12,9% per i mezzi di trasporto.

Per quanto riguarda la dinamica dello stock di capitale in agricoltura, espresso in volume e al netto degli ammortamenti è da registrare ancora una flessione del 2,0% rispetto al 2012. Di minore entità invece è stata la variazione, dello stock di capitale netto per addetto in agricoltura (-0,4%) come conseguenza della contestuale riduzione degli occupati del settore. In realtà il tema degli investimenti in agricoltura è molto delicato e le informazioni al riguardo fanno emergere delle

particolarità che rappresentano anche delle criticità del settore. La principale osservazione riguarda l'incidenza degli ammortamenti sul valore aggiunto agricolo che nel 2013 ha raggiunto la quota di circa il 48%, molto superiore alla media europea (circa il 38%). Sull'elevata incidenza degli ammortamenti sembrerebbe aver pesato anni di politiche volte a favorire la realizzazione di investimenti aziendali oltre che la spontanea evoluzione del settore.

I finanziamenti bancari all'agricoltura silvicoltura e pesca hanno raggiunto a fine 2013 una consistenza di 44,1 miliardi di euro, con un'incidenza dei finanziamenti agricoli sul totale dell'economia pari a 4,9%. Da rilevare che, nel complesso, gli impieghi per il settore agricoltura, hanno registrato nel 2013 una leggera diminuzione sul 2012 (-0,3%), a fronte di una persistente variazione negativa degli stessi erogati per il complesso delle imprese (-5,5%).

La ripartizione degli impieghi per macroarea geografica mostra che le regioni settentrionali detengono la maggior parte dei finanziamenti con una quota del 61,7% sul totale degli impieghi per il settore agricolo. In particolare, il Nord-Ovest ha mostrato una lievissima tendenza all'aumento rispetto al 2012 con una variazione di +0,6% mentre il Nord-Est ha registrato un -0,1%. Analogamente, le Regioni centrali, meridionali e insulari hanno registrato variazioni negative dei finanziamenti bancari per il settore agricolo, pari a -0,3%, -1,2% e -2,5%, rispettivamente.

Finanziamenti bancari per l'agricoltura, dicembre 2013

	Agricoltura ¹ (mio.euro)	% su totale finanziamenti	% su produzione agricola ²
Nord-Ovest	12.424	3,9	103,4
Nord-Est	14.786	6,1	96,3
Centro	8.535	4,2	106,2
Sud	5.188	5,5	39,9
Isole	3.163	7,5	47,5
Totale	44.096	4,9	80,1

¹ Inclusa silvicoltura e pesca

² Produzione, ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca espressa in valori correnti

Fonte: Banca d'Italia e ISTAT.

Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura, dicembre 2013*

Tipologia	(mio.euro)	2013/2012 (%)	Agevolato su tot (%)
Macchine e attrezzature	5.087	-5,9	4,5
Costruzioni e fabbricati rurali	6.261	-8,4	1,8
Altri immobili rurali	2.722	-2,0	6,4
Totale	14.071	-6,3	3,7

* Consistenza dei finanziamenti con durata dell'operazione oltre un anno

Fonte: Banca d'Italia

Il rapporto tra impieghi bancari e produzione agricola è pari all'80,1%, in diminuzione di circa tre punti percentuali rispetto al valore registrato nel 2012; rimane alta l'esposizione finanziaria del settore nei confronti del sistema creditizio, e dalle informazioni fornite dalla Banca d'Italia si evidenzia che, anche nel 2013, la dinamica dei finanziamenti di breve termine ha subito una minore contrazione rispetto a quelli di medio termine per la necessità di far fronte alle spese correnti.

In particolare, gli impieghi per i finanziamenti oltre il breve termine hanno subito un calo del 6,3% rispetto al 2012. Tale risultato è la conseguenza di una riduzione generalizzata dei finanziamenti con una variazione ancora fortemente negativa per quelli in costruzioni e fabbricati rurali (-8,4%), seguita dai finanziamenti in macchine e attrezzature (-5,9%) e da quelli in altri immobili rurali (-2%).

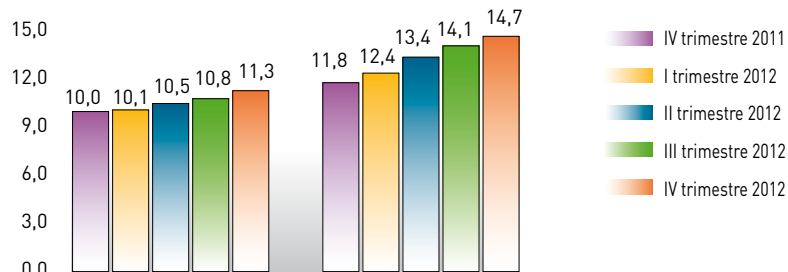
Sul versante dell'offerta si registra, a partire dal quarto trimestre del 2013, una lieve attenuazione della restrizione nelle condizioni di accesso al credito.

L'aumento del rischio di credito (misurato dal rapporto sofferenze lorde/impieghi) è stato di rilievo anche per il settore agricolo, e pari all'11,3%, benché minore rispetto a quello calcolato per il complesso delle attività economiche (14,7%) e ha determinato una crescita della quota di prestiti assistiti da garanzie pari a +22,8% rispetto al 2012. In generale, sono aumentate soprattutto le garanzie reali e quelle fornite da sogget-

ti che gestiscono risorse pubbliche e che offrono agli intermediari una maggiore possibilità di recupero del credito in caso d'insolvenza.

Va infine sottolineato, che nel quarto trimestre del 2013 il settore agricoltura, silvicoltura e pesca, ha registrato un costo effettivo (TAEG) per i finanziamenti pari al 4,90%, in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (5,10%).

Rapporto sofferenze lorde su impieghi per il settore agricolo e il totale economia (%)



Fonte: Banca d'Italia

CONSUMI INTERMEDI

Nel 2013 la spesa per i consumi intermedi dell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca, ha raggiunto la cifra di 25.029 milioni di euro, mostrando un aumento in valore dello 0,7% rispetto al 2012 come risultato di un aumento dei prezzi (+2%) e di una diminuzione delle quantità utilizzate (-1,3%).

Relativamente al solo settore agricolo, esclusa pertanto la pesca e la silvicoltura, le principali categorie di consumi intermedi hanno registrato come già negli anni precedenti una diminuzione delle quantità impiegate. In particolare sono diminuiti i reimpieghi (-5,4%), i concimi (-1,9%), l'energia motrice (-1,8%), i mangimi (-2,1%), le sementi (-1,6%), il credito e assicurazioni (-1,5%) e i servizi di intermediazione finanziaria e creditizia (Sifim) (-2,3%). Unica voce in aumento i prodotti fitosanitari (+1,8%).

Viceversa, l'aumento dei prezzi ha interessato non solo i prodotti fitosanitari (+38%), ma anche le altre categorie di consumi in-

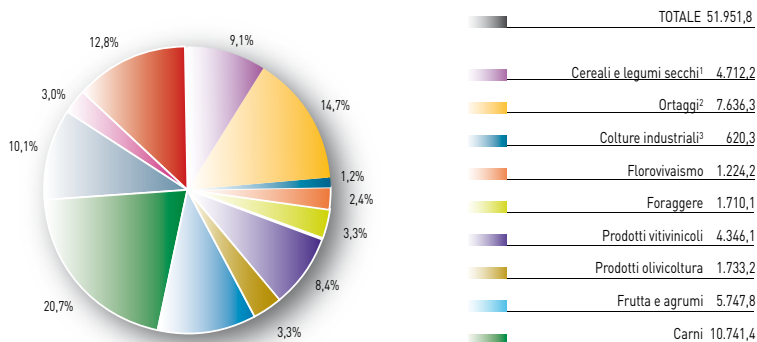
termedi: primi fra tutti i mangimi (+4,8%) e i reimpieghi (+4,8%), le sementi (+2,5%) e le spese di stalla per il bestiame (+1,7%), nonché i prezzi dei Sifim (+2,9%).

I consumi intermedi forestali si sono attestati su 90,5 milioni di euro con una diminuzione delle quantità impiegate paria all'1,3% e del valore dell'1,4%; quelli della pesca e acquacoltura hanno raggiunto il

valore di 850 milioni di euro con un calo in termini di volume del 2,3% e un leggero rialzo dei prezzi (+1,1%) che hanno portato a una variazione positiva (+1,2%) dell'intero aggregato.

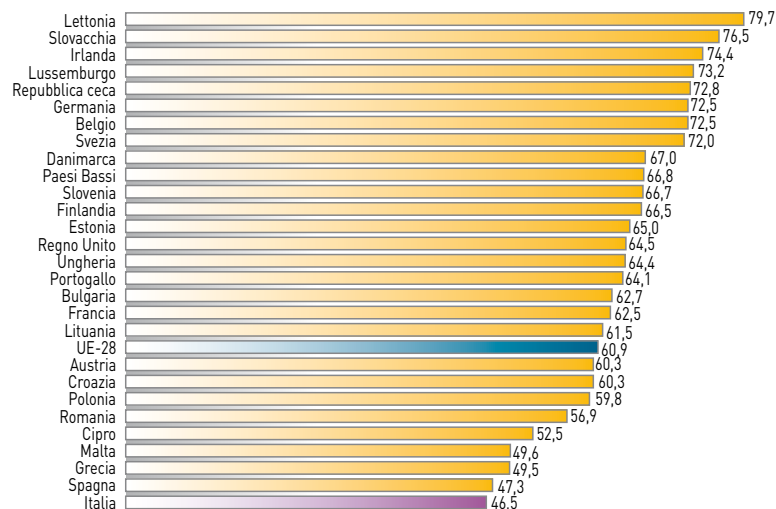
L'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione agricola, inclusa silvicoltura e pesca, è diminuita, a prezzi correnti, passando dal 46,6% del 2012 al 45,4% del 2013.

Ripartizione dei consumi intermedi dell'agricoltura (mio. euro), 2013



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Consumi intermedi agricoltura, silvicoltura e pesca (valori in 000/euro)*



Fonte: Eurostat-

A livello europeo tale indicatore ha registrato un valore medio di 60,1%, sostanzialmente stabile rispetto al 2012. L'Italia occupa l'ultima posizione con un valore alquanto

inferiore alla media europea e simile a quello dei paesi mediterranei, quali la Spagna e la Grecia. Ciò riflette le diverse tipologie di agricoltura praticate nell'UE insieme alla

diversa struttura dei costi. Per capire ciò, è interessante analizzare separatamente il peso dei consumi intermedi impiegati per la produzione vegetale da quelli impiegati per la produzione animale. Per il 2013 l'incidenza media per l'UE è stata del 20,1% per la produzione vegetale contro il 14,1% dell'Italia, mentre sulla produzione zootecnica il peso è stato pari al 61,3% in media per l'UE-28, contro il 56,7% dell'Italia. Il trend negli anni si caratterizza per un aumento generalizzato in tutti i paesi del peso dei consumi intermedi sulla produzione con un ritmo più forte per gli input impiegati nella produzione animale: in l'Italia si è passati dal 51,7% del 2005 al 56,7% del 2013 per effetto sostanzialmente del rialzo dei costi dell'alimentazione del bestiame.

Il confronto tra l'andamento dell'impiego dei consumi intermedi in Italia e nella media dell'UE-28 non registra grandi divergenze fino al 2010, anno in cui si evidenzia una divaricazione e un calo degli input impiegati e della produzione.

CLIMA E DISPONIBILITÀ IDRICHE¹

Il 2013 si è caratterizzato dal punto di vista meteorologico per le frequenti anomalie termiche e pluviometriche che hanno determinato sulla penisola criticità gravi a carico del comparto agricolo. L'inizio dell'anno ha presentato un surplus di precipitazioni compreso tra il +120% e +180%, soprattutto nel mese di marzo e al Nord. Ciò ha ostacolato e rallentato l'accesso ai campi per le semine primaverili e le annesse operazioni di diserbo e concimazione del frumento. Le perturbazioni nevose che hanno interessato alcune regioni del Centro-Nord (Liguria, Lombardia, Piemonte, Friuli, Emilia, Toscana e Lazio) hanno ostacolato la distribuzione dei prodotti freschi (ortaggi e latte). L'incremento dei costi per il riscaldamento delle serre e delle stalle ha pesato sui bilanci aziendali oltre alle problematiche connesse alle condizioni di asfissia e agli improvvisi cali di temperatura sulle colture in pieno campo. Il mese di marzo ha

pagato il prezzo più alto in termini di danni al settore evidenziando un allarmismo diffuso da parte dei produttori di primizie primaverili (fragole, asparagi, fave, carciofi) minacciate dalle gelate alla stregua degli alberi da frutto.

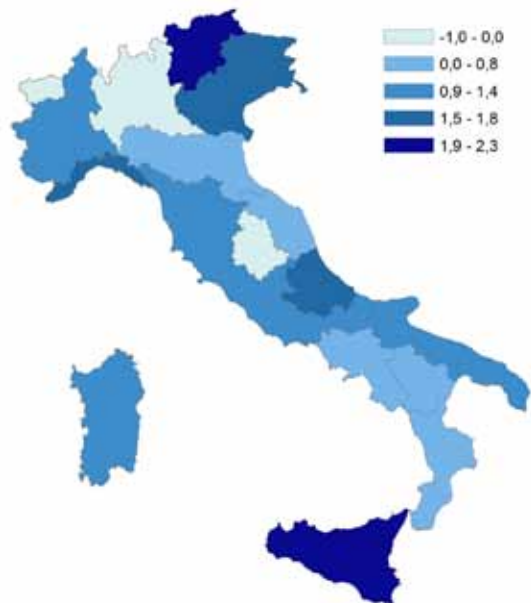
L'instabilità è proseguita anche durante la stagione primaverile e in particolare nel mese di maggio, con piogge intense associate a temperature inferiori alla media nel Nord Italia e diversi fenomeni grandigeni che ha causato problemi durante le operazioni di diserbo e concimazione del frumento ma anche nelle lavorazioni delle colture tipicamente primaverili (piselli ravanelli, patate carote) e per le colture in serra. L'unico vantaggio di questo trend si è identificato con il rimpinguamento delle falde e dei principali serbatoi italiani. Un primo monitoraggio condotto alla fine di maggio sul Nord Italia ha indicato una situazione idrogeologica complessa con tracimazioni diffuse e allagamenti ed una

mappa dei danni con punte del -50% del fieno, -40% del mais, -50% dei vigneti e -75% degli ortaggi. L'ultima fase di grandine della stagione ha interessato la costa del Pescarese, Teramano e Ascolano dove viti, peperoni, vivaie e campi di grano, frutta e viti, sono stati distrutti.

Le ondate di calore che a varie riprese si sono presentate sulla penisola durante il periodo estivo sono state comunque interrotte da fenomeni di instabilità responsabili di episodi temporaleschi a macchia di leopardo responsabili di danni alle colture in Piemonte, Lombardia, Liguria ed alcune zone della Toscana e dell'Umbria. Il mese di settembre, caldo e sporadicamente piovoso, ha sottoposto nuovamente il settore agricolo a rischio per le allerte meteo relative al pericolo grandine. Un'altra annata negativa ha riguardato il mais, costretto a semine tardive e quindi a risultati qualitativi e quantitativi non soddisfacenti; in sofferenza anche la coltivazione dell'orzo

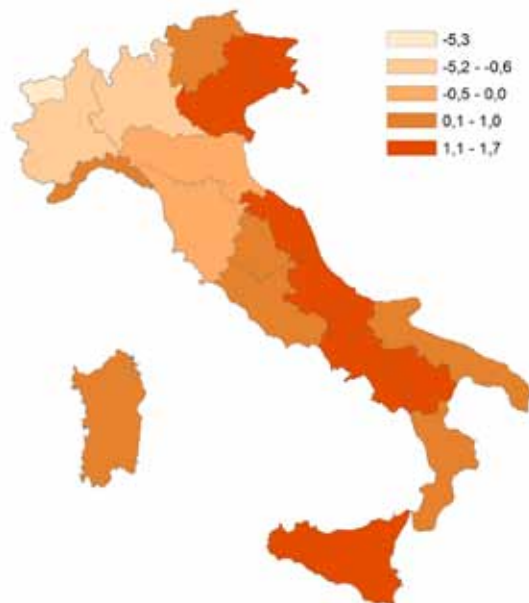
¹ Le informazioni e i dati riportati sono tratti dalla "Nota trimestrale nazionale sull'andamento climatico e le implicazioni in agricoltura" prodotta dall'INEA nell'ambito del progetto "Attività di supporto e assistenza tecnica alla programmazione dei fondi previsti per le calamità naturali".

Temperature minime medie regionali - scarto (°C) dei valori 2013 dalla media climatica 1971-2000



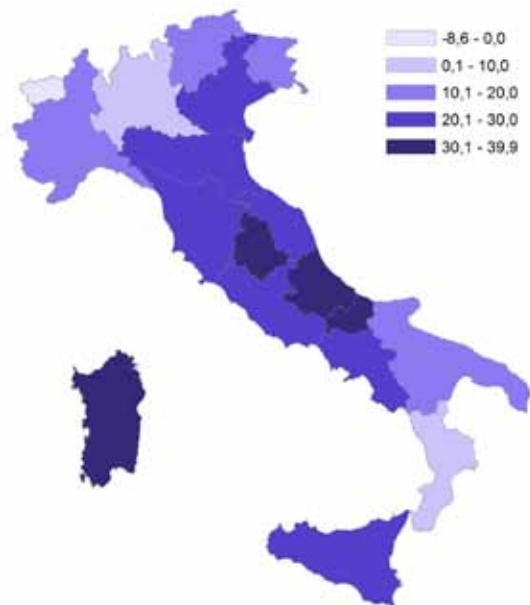
Fonte: Elaborazione INEA su dati CRA-CMA

Temperature massime medie regionali - scarto (°C) dei valori 2013 dalla media climatica 1971-2000



Fonte: Elaborazione INEA su dati CRA-CMA

Precipitazioni medie regionali - scarto (%) dei valori 2013 dalla media climatica 1971-2000



Fonte: Elaborazione INEA su dati CRA-CMA

che ha presentato l'insorgenza di patologie. Il pomodoro ha sofferto il ritardo nella preparazione del terreno per le piogge intense oltre ai trapianti e alla distruzione di centinaia di ettari nei territori di Cremona, Mantova, Reggio Emilia dopo la prima metà di luglio.

La chiusura dell'anno con la fase autunnale è stata attraversata da frequenti anomalie sia termiche che pluviometriche responsabili di fenomeni "estremi" con particolare riferimento alle temperature, superiori alla media climatica. Il mese di ottobre è risultato un prolungamento della stagione estiva mentre novembre ha subito sbalzi termici con una prima parte eccezionalmente calda e la seconda fredda. Il mese di dicembre è risultato complessivamente mite, ma con fasi piovose in diverse regioni e ricco di neviccate alle medie-alte quote montane. Fenomeni alluvionali sono stati segnalati in Puglia e Basilicata, tra il Tarantino e la provincia di Brindisi e il Metapontino. Al Nord, i danni

hanno interessato i campi di riso in Lombardia prossimi alla raccolta; gli impianti di uva e mele nell'area della Valtellina per le neviccate e gli improvvisi crolli di temperatura; la vendemmia dei rossi tra Biella e Vercelli in Piemonte colpita da grandine nella zona della Gattinara; i limoni Interdonato in Sicilia, in provincia di Messina a causa di una grandinata che ha inciso anche sulle opere connesse (viabilità interna, muretti di contenimento). Feno-

meni alluvionali si sono ripresentati a seguire in aree circoscritte della Sardegna, Abruzzo e Veneto, Lombardia, Campania e Calabria. Nelle Marche i danni alle coltivazioni e alle strutture inondate dall'acqua per smottamenti, frane, allagamenti nei campi appena seminati hanno rappresentato l'oggetto della dichiarazione di calamità naturale. In Abruzzo vi è stata l'esondazione di numerosi fiumi e torrenti nel Pescara e Teramano. In Umbria le

zone più colpite da frane e smottamenti sono risultate Gubbio, Todi, l'Alto Tevere, il Folignate, lo Spoletino e la Valnerina, con diversi danni alle scorte e agli animali di allevamento. Nella seconda metà di novembre, la Sardegna ha registrato un evento che ha imposto la dichiarazione dello stato di emergenza per allagamenti e isolamenti delle strutture agricole alle quali si sono aggiunte le perdite di greggi e capi.

RISULTATI PRODUTTIVI

Nel 2013, in Italia il settore primario ha registrato, nel complesso, un lieve calo produttivo (-0,4%) rispetto all'anno precedente e un rialzo dei prezzi del 3,7%. Di conseguenza, il valore della produzione

agricola, della silvicoltura e della pesca, ai prezzi di base, misurato in termini correnti, è aumentato dell'3,3% attestandosi a 56,1 miliardi di euro, incluse le attività secondarie. Le coltivazioni vegetali nel loro insieme

hanno inciso sul valore complessivo della produzione per il 49,5%, gli allevamenti zootecnici per il 31,3%, le attività di supporto all'agricoltura per il 12% e le produzioni della silvicoltura e della pesca per il 5%. Analizzando la dinamica per singolo comparto, il valore delle produzioni vegetali è aumentato del 5,4%, grazie all'ottimo risultato per le colture legnose (+12,9%). In leggero aumento il valore della produzione del comparto zootecnico (+1%), che ha visto un'invarianza del valore della produzione della carne (-0,5%) e un incremento di quello della produzione lattiera (+2,5%). Ancora in aumento il valore dei servizi di supporto all'agricoltura (+3,5%), nonché le attività secondarie, quali l'agriturismo e la trasformazione (+2,8%), più altalenanti negli ultimi cinque anni. Diminuiscono in quantità quasi tutte principali produzioni vegetali erbacee mentre le colture arboree hanno fatto registrare una ripresa del 3,9% rispetto ai risultati negativi ottenuti gli scorsi anni. Nel dettaglio risultano in diminuzione le produzioni

Valore delle produzioni e dei servizi ai prezzi di base dei principali comparti, 2013

Attività Economiche	Valori correnti		Variazione % 2013/2012		
	mio euro	%	valore	quantità	prezzi
Coltivazioni erbacee	14.193	25,3	0,1	-2,8	3,0
Coltivazioni foraggere	1.710	3,0	4,1	-4,5	9,0
Coltivazioni arboree	11.827	21,1	12,9	3,9	8,6
Allevamenti zootecnici	17.557	31,3	1,0	-1,1	2,1
Attività di supporto all'agricolturari ¹	6.665	11,9	3,5	1,2	2,2
Attività secondarie ²	1.583	2,8	2,8	1,2	1,6
Silvicoltura	654	1,2	-0,1	-1,6	1,4
Pesca	1.880	3,4	-3,0	-4,3	1,3
Totale³	56.068	100,0	3,3	-0,4	3,7

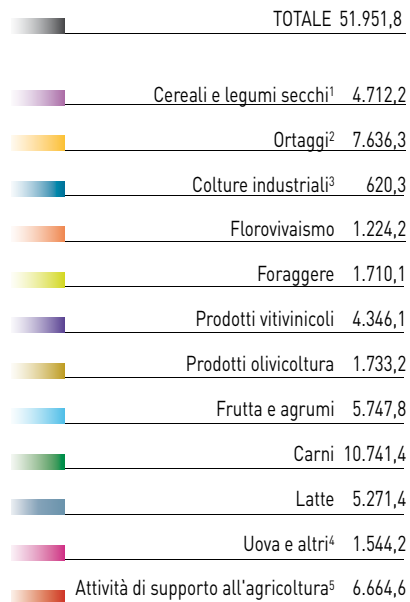
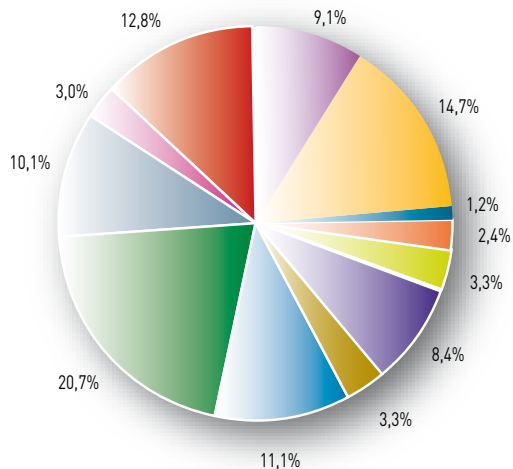
¹ Comprende contoterzismo attivo e passivo, confezionamento prodotti agricoli, manutenzione parchi giardini, servizi annessi all'allevamento, fecondazione artificiale, nuovi impianti produttivi.

² Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc.

³ Al lordo delle attività secondarie esercitate da altre branche economiche

Fonte: ISTAT.

Produzione di beni e servizi ai prezzi di base della branca Agricoltura - Valori ai prezzi correnti (mio.euro), 2013



¹ Legumi secchi (95 mio.euro)

² Di cui patate (775 mio.euro) e fagioli freschi (310 mio.euro)

³ Barbabietola da zucchero (100 mio.euro), tabacco (164 mio.euro) girasole (87 mio.euro), soia (236 mio.euro)

⁴ Di cui miele (37 mio.euro)

Fonte: ISTAT.

Principali produzioni vegetali, 2013

	Quantità ¹		Valore ²	
	000 t.	var.% 2013/12	000 euro	var.% 2013/12
Vino (000 hl) ²	18.999	12,0	2.827.280	29,2
Foraggiere	137.091	- 4,6	1.710.054	4,1
Granturco ibrido	7.403,8	- 5,9	1.601.979	- 10,5
Olio	452	- 2,8	1.481.593	4,3
Fruento duro	3.917	- 5,8	1.345.653	- 3,2
Vivai	103.075	- 2,6	1.262.725	- 0,9
Floricole	124.104	- 3,6	1.224.180	- 8,0
Pomodori	5.322	- 9,4	1.061.519	0,3
Mele	2.268	10,3	1.027.441	24,4
Uva venduta	3.792	8,8	920.678	- 1,8
Patate	1.305	- 14,2	774.803	14,7
Fruento tenero	3.240	- 7,3	750.684	- 11,8
Orti famigliari	1.834	- 1,6	724.231	3,7
Arance	1.740	- 5,3	652.396	1,0
Uva da tavola	1.119	5,8	584.937	9,5
Finocchi	499	- 2,2	552.247	9,4
Pere	767	15,0	534.690	15,2

¹ Produzione ai prezzi di base espressa a prezzi correnti

² Secondo la metodologia sec95, rientrano nel settore agricoltura il vino e l'olio prodotto da uve e olive proprie dell'azienda, a esclusione di quello prodotto dalle cooperative e industria alimentare.

Fonte: ISTAT.

di barbabietola da zucchero (-18,4%), patate (-14,2%), pomodoro (-9,4%), frumento tenero (-7,3%), granturco ibrido (-5,9%), frumento duro (-5,8%), floricole (-3,6%); in forte incremento i cereali minori (+76,1%), la soia (+49,3%) e il girasole (+40%). Tra le arboree buoni risultati produttivi hanno ottenuto le ciliegie (+22,5%), le nocciole (+17,7%), l'actnidia (+15,6%) e il vino (+12,0%); in diminuzione la produzione di noci (-2,6%), olio (-2,8%) e arance (-5,3%). Il settore zootecnico nel 2013 ha mostrato una diminuzione della quantità complessiva di carne prodotta (-1,5%) con incrementi solo della carne suina ed equina, pari a +2,3% e +1,3%. Anche la produzione di latte è diminuita, sia quella di latte di vacca e bufala (-1,1%), che di pecora e capra (-0,8%). In leggera diminuzione il valore della produzione delle uova (-0,9%), come risultato di un aumento delle quantità prodotte (+1,8%) e di un calo dei prezzi (-2,7%), diversamente dalla produzione di miele che ha registrato ancora una riduzione

Principali produzioni vegetali, 2013

	Quantità ¹		Valore ²	
	000 t.	var.% 2013/12	000 euro	var.% 2013/12
Carni bovine	1.333	- 4,5	3.373.095	- 5,8
Carni equine	39	1,3	84.765	6,5
Carni suine	2.064	2,3	3.077.592	3,6
Carni ovicaprine	59	- 3,4	187.678	- 4,0
Pollame	1.737	- 1,0	3.020.311	4,9
Conigli e selvaggina	396	- 3,2	997.982	1,9
Latte di vacca e bufala (000 hl)	111.281	- 1,1	4.813.890	2,2
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.369	- 0,8	457.477	6,4
Uova (milioni di pezzi)	13.009	1,8	1.495.376	- 0,9
Miele	10	- 5,0	37.138	3,2

¹ Produzione ai prezzi di base espressa a prezzi correnti

² Secondo la metodologia sec95, rientrano nel settore agricoltura il vino e l'olio prodotto da uve e olive proprie dell'azienda, a esclusione di quello prodotto dalle cooperative e industria alimentare.

Fonte: ISTAT.

ne in quantità (-5%) compensata dall'aumento dell'8,5% del prezzo.

In leggero calo il valore della produzione della silvicoltura (-0,1%) mentre è stata più significativa la riduzione per la pesca e l'ac-

quacoltura (-3%). In particolare, tali risultati sono stati determinati dalla variazione negativa delle quantità prodotte e dal rialzo medio dei prezzi (+1,4% per la silvicoltura e +1,3% per la pesca) che solo in parte è

riuscito solo ad attenuare la performance negativa.

In particolare, il settore della pesca ha mostrato tra il 2012 e 2013 un'andamento decrescente per tutte le specie migliori. Il volume totale sbarcato dalla flotta italiana nel 2013 è stato di circa 171.000 tonnellate di frutti di mare, per un valore di 1.048 milioni di euro. Il valore totale degli sbarchi è diminuito del 5% tra il 2012 e il 2013. Nello stesso periodo, il volume totale degli sbarchi è diminuito del 25%.

A livello comunitario, l'annata agricola 2013 è stata caratterizzata da una variazione positiva del valore della produzione ai prezzi di base (+1,1% rispetto al 2012), come conseguenza di una lieve riduzione dei prezzi (-0,9%) e di un aumento delle quantità prodotte (+2%). L'aumento della produzione, in volume, ha riguardato la maggior parte delle coltivazioni e in particolar modo l'olivo (+56,5%), la vite (+14,8%), l'orzo (+13,7%), i cereali (+9,9%) il vino (+7,3%) e la frutta fre-

sea (+7,3%). Tra le produzioni invece che hanno registrato un calo maggiore, compare il riso (-5,5%) e la barbabietola da zucchero (-4,6%). In aumento, rispetto al 2012, il valore della produzione del com-

parto zootecnico (+3,2%), ma il risultato positivo è da attribuire unicamente al rincaro dei prezzi medi alla produzione (+3,3%), data la lieve diminuzione delle quantità prodotte (-0,1%). La riduzione,

in volume, ha riguardato esclusivamente il complesso delle carni (-0,8%), mentre le produzioni di latte e di uova hanno registrato un aumento pari rispettivamente a +1% e +2,6.

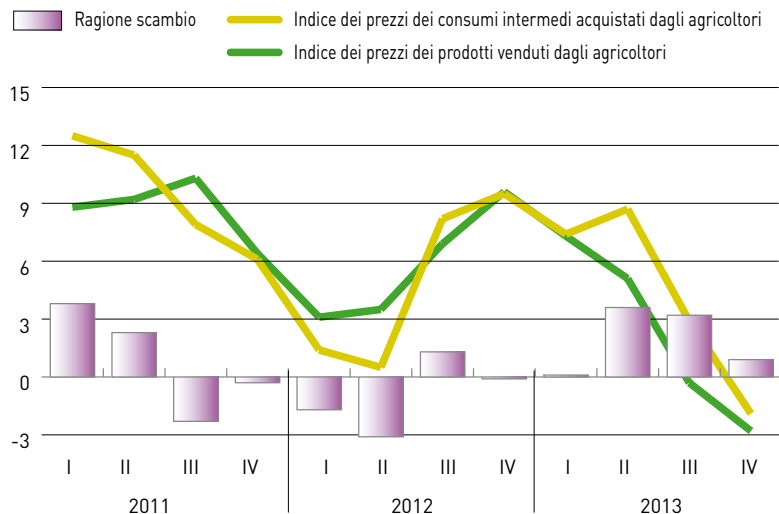
Le attività di supporto e le attività secondarie dell'agricoltura

	2013 mio.€	Quote % su totale 2013	Valori correnti var.% 2013/12	Valori concatenati var. % 2013/12
ATTIVITA' DI SUPPORTO				
Contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole	2.820,8	42,3	4,2	2,3
Raccolta, prima lavorazione	2.223,9	33,4	1,5	-0,7
Conservazione delle sementi	275,6	4,1	16,4	3,4
Manutenzione del terreno	892,4	13,4	4,8	2,0
Nuove coltivazioni e piantagioni	247,1	3,7	-1,7	4,0
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	204,8	3,1	0,2	-1,3
Totale	6.664,6	100,0	3,5	1,2
ATTIVITA' SECONDARIE				
Trasformazione carni	323,8	20,5	2,7	-0,3
Trasformazione frutta	52,9	3,3	14,5	5,4
Trasformazione latte	303,7	19,2	2,9	-1,1
Agriturismo	902,5	57,0	2,2	2,3
Totale	1.582,9	100,0	2,8	1,2

Fonte: ISTAT.

Nel 2013 la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dell'indice dei prezzi alla produzione e quella dell'indice dei prezzi dei consumi intermedi, è migliorata (+1,6%) dopo sei trimestri, compresi tra metà del 2011 e l'inizio del 2013 in cui, si è assistito al peggioramento dei margini per l'attività primaria. Il dato annuale però nasconde una dinamica dei prezzi che è diminuita costantemente nel corso del secondo semestre, con un ritmo più accentuato nell'ultimo trimestre. Nel complesso, la variazione media annua per il 2013 dell'indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori - mezzi tecnici e servizi di uso corrente e beni d'investimento - ha registrato un aumento del 2,1%, contro una variazione del 3,9% dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti. Tra i prodotti acquistati, i prezzi dei beni e servizi intermedi hanno mostrato un incremento del 2,3%, rispetto al 2012, mentre i beni di investimento hanno segnato una crescita più contenuta, pari all'1,2%. Gli aumenti maggiori sono stati registrati per mangimi

Variazione annuale degli indici di prezzo e ragione di scambio su base trimestrale



Fonte: ISTAT.

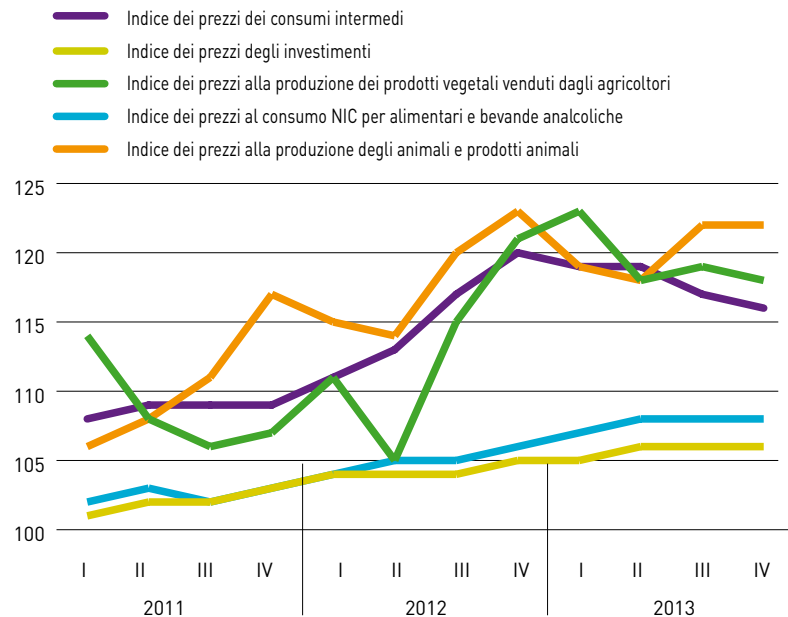
(+5%), antiparassitari (+3,8%), sementi (+2,9%) e spese veterinarie (+1,9%). L'indice dei prezzi dei prodotti vegetali venduti dagli agricoltori, partendo da variazio-

ni molto negative a fine 2012, ha nel 2013 recuperato margini superiori a quelli che si sono verificati per i prodotti zootecnici, i primi si sono attestati a +5,3% e i secondi

a +1,9%. Rispetto al 2012 gli aumenti più consistenti, per le colture vegetali, sono stati registrati per le patate (+31,9%) e per il vino (+13,8%); in diminuzione il prezzo dei cereali (-3%).

Infine, da evidenziare l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche che, rispetto al 2012, hanno fatto registrare un aumento del 2,4%. Anche in questo caso la media annua nasconde un andamento diverso per il primo e il secondo semestre dell'anno e per le diverse tipologie di prodotto alimentare su cui incide anche la stagionalità delle coltivazioni. In particolare, sono aumentati sia i beni alimentari lavorati (+2,1%) che quelli non lavorati (+3%). Nell'ambito degli alimentari lavorati si mette in luce la crescita annua del +3,9% per il cioccolato e del +2,8% per confetture, marmellate e miele, mentre per gli alimenti non lavorati si registra un aumento dei prezzi delle patate (+12,1%), della frutta fresca o refrigerata (+5,9%) e dei vegetali freschi o refrigerati (+3,8%).

Indice dei prezzi agricoli e dei prezzi al consumo per l'intera collettività-numeri indice (2010=100)

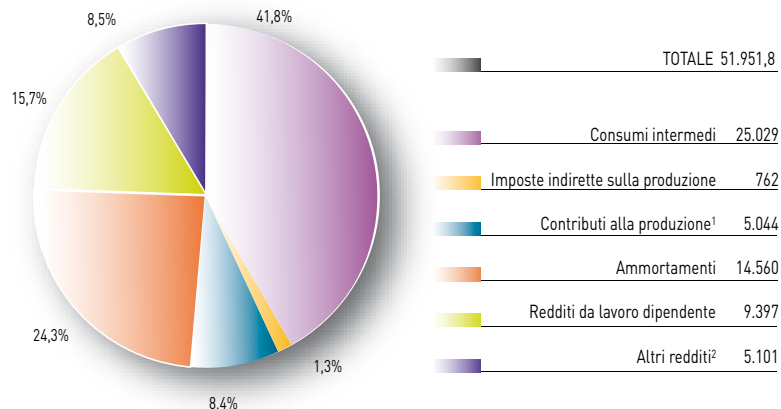


Fonte: ISTAT.

REDDITO AGRICOLO

Per comprendere meglio la particolarità del settore agricolo è utile scomporre il valore della produzione agricola, silvicola e della pesca nelle sue componenti principali. L'incidenza dei consumi intermedi (sementi, concimi, mangimi, energia, servizi e altri mezzi di uso corrente) è stata pari al 41,8%. I contributi e le sovvenzioni erogati a livello nazionale e comunitario ai prodotti e alle altre attività d'impresa, hanno inciso per l'8,4%, in aumento rispetto all'8,1% del 2012. I redditi da lavoro dipendente hanno pesato per il 15,7%, mentre gli ammortamenti, pari al 24,3%, hanno registrato un leggero ribasso rispetto al 25,6% del 2012. Se invece della produzione consideriamo il valore aggiunto, al costo dei fattori, l'incidenza degli ammortamenti sale al 43% circa per l'intero settore e rappresenta un elemento di forte criticità del settore, che anche per questo motivo, presenta una remunerazione del lavoro autonomo (coltivatori, coadiuvanti familiari, imprenditori e altre figure professionali

Ripartizione dei consumi intermedi dell'agricoltura (mio. euro), 2013



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

agricole) del capitale e dell'impresa molto bassa e pari a all'8,5% della produzione per il 2013. Rispetto all'anno passato, è diminuita la quota delle imposte indirette

sulla produzione (dal 2% all'1,3%) soprattutto per effetto delle novità fiscali relative al pagamento dell'IMU sui terreni. A livello comunitario, secondo le stime

Eurostat, il reddito reale agricolo per unità di lavoro ha subito una flessione (-1,2%) rispetto al 2012. Gli incrementi maggiori sono stati osservati nei Paesi Bassi (+11,4%), Malta (+10,3%) e in

Spagna (+9,9%). Le diminuzioni più forti, invece, hanno interessato l'Estonia (-17,6%), la Francia (-15,7%) e la Croazia (-12,6%). L'Italia, rispetto al 2012, ha registrato un rilevante aumento del

7,9%, che riporta l'indicatore quasi al valore del 2005. Tale risultato è stato determinato sostanzialmente dal calo delle unità di lavoro registrato negli ultimi anni.



SISTEMA AGROINDUSTRIALE

COMPONENTI DEL SISTEMA

Il sistema agroalimentare è l'insieme di attività tra di loro collegate da rapporti commerciali e che contribuiscono alla creazione del valore del prodotto alimentare come giunge sulla tavola del consumatore: esso è una parte fondamentale dell'economia del nostro Paese.

La catena del cibo coinvolge tutti e tre i settori dell'attività economica: l'agricoltura con la produzione delle materie prime, l'industria attraverso la loro trasformazione e la fornitura di macchine, il terziario principalmente con la distribuzione e la commercializzazione. I tre settori sono in relazione diretta o indiretta attraverso una pluralità di attori economici e le tre fasi sono supportate da attori esterni alla filiera, il cui lavoro è importante per garantirne il corretto funzionamento come la fornitura di mezzi tecnici per l'agricoltura, il trasporto, la logistica, il marketing, la consulenza, le analisi, ecc..

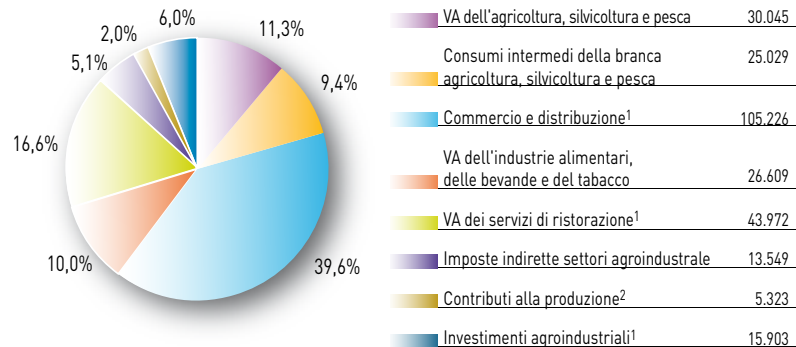
Il complesso di queste attività, considerando anche i contributi ricevuti, le imposte indirette pagate e gli investimenti realizzati, vale all'incirca 266 miliardi di euro con un

peso del 17% sul PIL.

Le principali componenti sono rappresentate da circa 30 miliardi di valore aggiunto agricolo, 25 miliardi di consumi intermedi agricoli, 15,9 miliardi di investimenti

agroindustriali, 26,6 miliardi di valore aggiunto dell'industria alimentare, 44 miliardi di valore aggiunto dei servizi di ristorazione e circa 105,2 miliardi di valore della commercializzazione e distribuzione.

Principali componenti del sistema agroindustriale ai prezzi di base (mio.euro), 2013

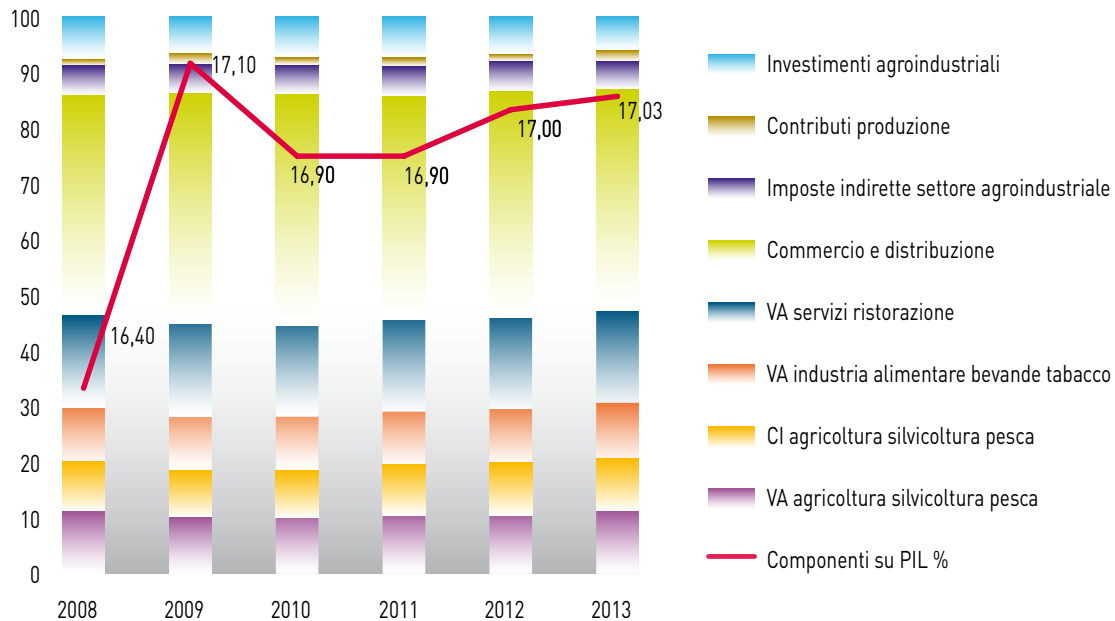


¹ Stima

² Pagamento unico per azienda (PUA), aiuti allo sviluppo rurale, calamità naturali, aiuti nazionali e regionali, premi tabacco, vino, ammassi, restituzione esportazioni, ecc.; i contributi ai prodotti (aiuti nuova PAC), pari a 1.356 milioni di euro, sono inclusi nel valore aggiunto agricolo ai prezzi di base.

Fonte: ISTAT.

Andamento delle principali componenti del sistema agroindustriale e peso sul PIL nazionale



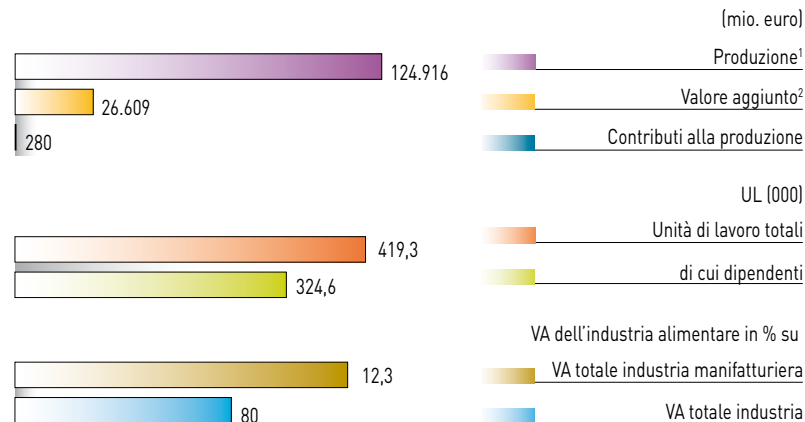
Fonte: stime 2013 provvisorie su dati ISTAT.

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha acquistato nel tempo un ruolo sempre più importante all'interno del comparto manifatturiero nazionale: nel 1971 il settore alimentare pesava il 10,5% in termini di imprese e l'8,8% per numero di addetti; nel 2011 la quota è salita rispettivamente al 13,6% e al 11,0%. All'interno del settore la sola industria di trasformazione degli alimenti rappresenta il 95% delle imprese e il 91,6% degli addetti. A livello territoriale, i dati ISTAT relativi alla struttura delle imprese (2011), evidenziano che la Lombardia è la prima regione per numero di unità locali impiegate nel settore alimentare (12,7% pari a 7.020 aziende), seguita da Sicilia e Campania (rispettivamente con 6.840 e 6.701 unità locali ed un peso di circa il 12% sul totale nazionale). Dal lato degli addetti la classifica regionale muta. Tra le prime quattro posizioni si collocano regioni del Nord Italia: Lombardia (16,4%, 64.932), Emilia-Romagna (14,6%, 57.806), Veneto (9,1%, 36.086) e Piemonte (8,1%, 32.084). Secondo i dati di contabilità nazionale ag-

giornati al 2013 le unità di lavoro per le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco sono 419 mila con una diminuzio-

ne dell'1% rispetto al 2012, e un'incidenza del 10,6% sul totale delle unità lavorative dell'industria manifatturiera.

Industria alimentare*: principali aggregati macroeconomici, 2013



*Incluse bevande e tabacco.

¹ Valore della produzione ai prezzi di base, in valori correnti, stimata su dati Istat.

² Valore aggiunto ai prezzi di base in valori correnti

Fonte: ISTAT.

Fatturato dell'industria alimentare per comparti (mio.euro), 2013

	mio. euro	Var. % 2013/12
Varie	27.421	9,0
Lattiero - Caseario	14.900	0,0
Dolciario	13.382	2,4
Vino	10.120	0,4
Salumi	7.944	-0,6
Alimentazione animale	7.350	-5,0
Carni bovine	5.850	-0,8
Avicolo	5.750	0,0
Conserven vegetali	5.200	4,5
Pasta	4.642	0,8
Surgelati	4.050	-4,9
Olio di oliva e di semi	4.000	-4,8
Molitorio	3.601	-0,5
Infanzia, dietetici e integratori alimentari	3.250	1,6
Caffè	3.100	2,6
Birra	2.700	-1,8
Acque minerali	2.400	4,3
Bevande gassate	1.830	-1,1
Ittici	1.480	0,0
Riso	1.030	-2,8
Preparati 4a gamma freschi e prod. liofilizzati	1.025	-2,4
Succhi di frutta/Elab.	975	-7,1
Totale	132.000	1,5

Fonte: ISTAT.

Il valore della produzione a prezzi correnti dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha registrato nel 2013 una diminuzione stimabile in circa 1,9% sul 2012.

Alcune importanti categorie dell'agroalimentare italiano hanno mostrato un indice della produzione negativo per il 2013: la produzione dello zucchero e in particolare la lavorazione della polpa di barbabietole (-15,8%); la produzione di pasti e piatti preparati, con una riduzione maggiore per le paste (-8,6%); la produzione di oli e grassi come l'olio di soia greggio (-22,5%), e l'olio d'oliva raffinato (-8,8%). In incremento, invece, la produzione di fette biscottate pane tostato (+31,1%), biscotti e prodotti di pasticceria e la lavorazione di tè e caffè (+3,4%).

Il valore aggiunto ai prezzi di base dell'intero settore ha registrato un aumento del 2,4% in termini correnti, dovuto essenzialmente all'incremento dei prezzi (+3,9%), data la lieve flessione della produzione espressa in termini quantitativi. Nel com-

plesso, il valore aggiunto dell'industria alimentare ha rappresentato, nel 2013, il 12,3% dell'industria manifatturiera e il 7,9% del totale del settore industriale, costruzioni incluse.

A livello comunitario sono 265.600 le imprese che operano nell'industria dei prodotti alimentari e impiegano 4,1 milioni di addetti pari al 13,6% del settore manifatturiero. Il valore complessivo della produzione è stato di circa 806 miliardi di euro e il valore aggiunto al costo dei fattori del settore ha raggiunto nel 2011 circa i 169 miliardi.

Nel confronto con i principali paesi europei il peso del settore alimentare nazionale appare tra i più bassi. Dal lato delle imprese solo la Gran Bretagna presenta una quota molto contenuta (5,9%), mentre la Francia mostra un peso decisamente superiore alla media europea (28 aziende su 100 appartengono al settore alimentare). In termini di addetti, l'Italia appare l'ultimo paese (10,8%), la Francia vede circa un quinto degli occupati nel settore alimentare e la

Variatione in quantità della produzione alimentare per comparti

	Var. % 2013/12
Zucchero	-15,8
Piatti preparati	-10,2
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	-7,5
Bibite analcoliche, acque minerali e altre acque in bottiglia	-6,0
Gelati	-5,8
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	-5,0
Vino da uve non autoprodotte	-4,8
Lavorazione granaglie e produzione di amidacei	-1,8
Industria lattiero-casearia	-1,8
Preparati omogeneizzati e alimenti dietetici	-1,6
Birra	-1,5
Pane e prodotti di pasticceria freschi	-0,6
Condimenti e spezie	0,2
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	0,3
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	1,7
Cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	1,8
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	2,0
Succhi di frutta e ortaggi	2,0
Prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)	2,5
Lavorazione del tè e del caffè	3,4
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conservati	5,6
Totale Industria Alimentare, Bevande e Tabacco	-0,7

Fonte: ISTAT.

Valore aggiunto e occupati dell'industria alimentare bevande e tabacco per principali comparti nell'UE-28, 2011

	Valore aggiunto*			Occupati		
	mio. euro	% su totale industria ¹	% Italia su UE	000 unità	% su totale industria ¹	% Italia su UE
Fabbricazione di prodotti alimentari	168.731	10,2	11,1	4.131	13,6	9,6
di cui:						
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	30.100	1,8	8,9	942	3,1	6,3
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	4.019	0,2	7,3	113	0,4	4,9
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	13.351	0,8	12,6	260	0,9	11,4
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	4.000	0,2	15,6	61	0,2	17,6
Fabbricazione di prodotti lattiero-caseari	19.513	1,2	14,0	371	1,2	11,9
Macinazione di granaglie, amido e prodotti amidacei	7.397	0,4	9,9	110	0,4	8,0
Fabbricazione di pane, biscotti e paste alimentari	39.895	2,4	12,3	1.548	5,1	11,2
Produzione di altri prodotti alimentari ²	41.177	2,5	10,9	601	2,0	9,6
Fabbricazione di alimenti per gli animali	9.300	0,6	6,5	126	0,4	6,1
Produzione di bevande	38.246	2,3	10,5	431	1,4	8,3
Fabbricazione di prodotti del tabacco	7.101	0,4	0,7	43	0,1	1,0

* al costo dei fattori.

¹ Industria manifatturiera.

² Zucchero, dolci, tè, caffè, condimenti, dietetici, ecc.

Fonte: EUROSTAT.

media dell'UE 28 è del 13,5%. Se infine si osserva il peso del valore aggiunto prodot-

to, al primo posto si colloca la Spagna con circa un quinto rispetto al settore mani-

fatturiero, seguita dalla Francia (18,6%). L'Italia è penultima dopo la Germania.

Principali indicatori dell'industria alimentare nei paesi UE-28, 2011

	N. aziende (000 unità)	Occupati	Produzione (mio.euro)	Valore aggiunto ¹ (mio.euro)	Fatturato
Belgio	7,5	85,6	35.882	5.449	38.151
Bulgaria	4,8	84,7	3.447	635	3.868
Rep. Ceca	7,1	100,1	9.876	2.013	11.747
Danimarca	1,5	60,2	18.256	3.702	20.859
Germania	30,2	817,0	147.113	29.600	160.298
Estonia	0,4	12,6	1.139	217	1.268
Irlanda	0,6	35,3	19.867	5.968	22.800
Grecia	14,9	79,9	10.227	3.058	11.312
Spagna	23,2	318,1	80.626	15.992	85.752
Francia	56,4	560,2	132.275	27.801	143.800
Croazia	2,8	56,3	3.735	982	4.518
Italia	55,2	396,6	101.950	18.703	106.497
Cipro	0,8	11,2	1.170	299	1.289
Lettonia	0,7	23,1	1.313	251	1.352
Lituania	1,2	38,4	3.074	527	3.215

	N. aziende (000 unità)	Occupati	Produzione (mio.euro)	Valore aggiunto ¹ (mio.euro)	Fatturato
Lussemburgo	0,1	-	-	-	-
Ungheria	4,4	88,4	7.893	1.471	9.050
Malta	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	4,3	118,3	51.963	8.795	58.184
Austria	3,5	68,6	13.106	3.517	14.445
Polonia	13,2	387,5	38.689	7.522	42.369
Portogallo	9,6	94,8	10.584	2.040	11.791
Romania	7,5	165,6	7.527	1.513	8.388
Slovenia	1,2	14,1	1.570	383	1.853
Slovacchia	2,6	36,8	2.906	703	3.622
Finlandia	1,7	34,4	8.593	1.928	9.181
Svezia	3,4	59,4	14.273	3.369	16.141
Regno Unito	6,5	376,3	78.356	22.027	84.497
UE-28	265,6	4.130,8	806.216	168.731	877.124

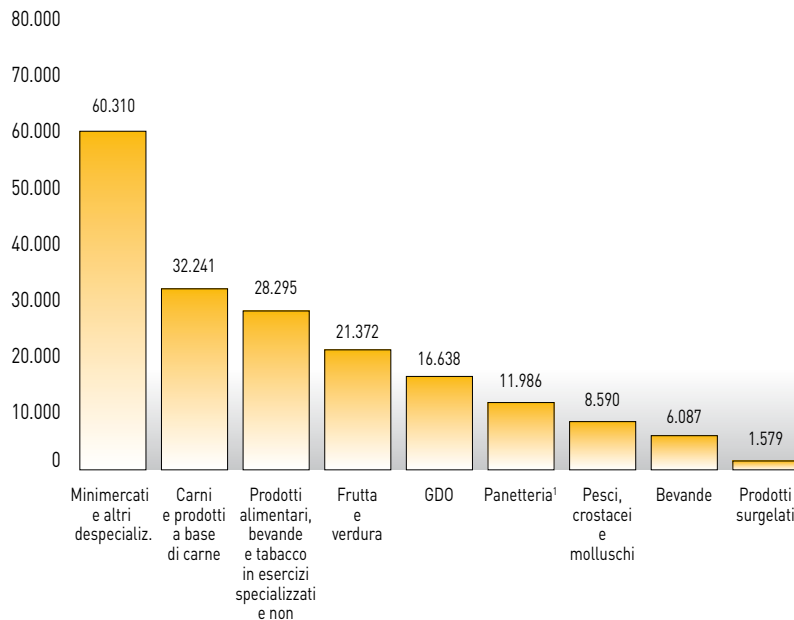
¹ Al costo dei fattori, corrisponde al valore aggiunto ai prezzi base, al netto delle imposte sulla produzione e al lordo dei contributi.

Fonte: EUROSTAT.

DISTRIBUZIONE

Nel 2013 la consistenza degli esercizi operanti nel settore alimentare in sede fissa, al netto degli esercizi al dettaglio di generi di monopolio (tabaccherie), ha registrato un lieve aumento (+0,4%) rispetto al 2012, attestandosi sui 187.098 negozi. In particolare, le tipologie di vendita non specializzate (ipermercati, supermercati, minimercati, discount, ecc.) sono risultate nel complesso 94.527 registrando una diminuzione (-0,9%) rispetto al 2012. Continua a crescere il numero dei discount alimentari (+6,2%) dei supermercati (+5,6%) e dei negozi di prodotti surgelati (+3,3%) rispetto a una flessione dei minimercati (-0,9%) e, soprattutto, di altri negozi con prevalenza di prodotti alimentari e bevande ma senza una specifica classificazione (-7,3%). Gli alimentari specializzati, che comprendono i punti vendita più tradizionali, sono 92.571, presentando un sostanziale aumento (+1,7%) sul 2012. Da sottolineare, la variazione particolarmente negativa delle rivendite di pane, torte, dolciumi e confetteria (-4,2%) e dei negozi che vendo-

Esercizi commerciali alimentari al dettaglio in sede fissa, 2013



¹ Include rivendite di prodotti dolciati e confetti.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

no carne e prodotti a base di carne (-1,1%) che rappresentano comunque la categoria più numerosa con ben 32.241 esercizi commerciali. In aumento rispetto al 2012 il numero dei negozi specializzati in bevande (6.087 unità, +3,6%), in frutta e verdura (21.372 unità, +2,9%) e in prodotti ittici (8.590 unità, +0,8%).

I dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello sviluppo economico conti-

nuano a indicare la Campania come regione in cui è più diffusa la rete di vendita di prodotti alimentari (ingrosso, intermedio, dettaglio e ambulante), con 48.210 unità di vendita al dettaglio, e la Lombardia (con 40.619 attività) che si distingue per la maggiore presenza di supermercati (1.871 unità nel 2013) e ipermercati (173 nel 2013).

La distanza tra le varie aree del paese si

evidenzia esaminando i rapporti di densità territoriale che presentano nelle regioni del Sud un valore più elevato e pari a circa 5 esercizi in sede fissa per mille abitanti rispetto alle regioni settentrionali in cui lo stesso valore diminuisce in media a 3 esercizi per mille abitanti.

L'indice ISTAT del totale delle vendite al dettaglio ha evidenziato nel 2013 una diminuzione del 2,1% rispetto al 2012, come

Grande distribuzione: indici del valore delle vendite - prezzi correnti per tipologia di esercizio (base 2010=100)

	Indici			Variazioni %		
	ott. '13	nov. '13	dic. '13	ott. '13/ott. '12	nov. '13/nov. '12	dic. '13/dic. '12
Grande distribuzione non specializzata	100,5	99,1	123,4	0,0	2,5	-2,7
Alimentare	101,0	99,5	119,9	-0,2	2,4	-2,7
Non alimentare	95,6	95,3	153,1	0,5	2,3	-2,7
Ipermercati ¹	100,3	99,9	130,1	0,2	1,9	-2,2
Supermercati ²	101,6	99,3	114,7	-1,0	2,3	-3,5
Discount ²	111,6	107,0	118,5	2,4	4,4	0,8
Grande distribuzione specializzata ²	109,7	106,4	144,2	-0,4	2,9	-2,5
Totale alimentare	103,8	101,6	120,6	0,3	2,6	-2,1

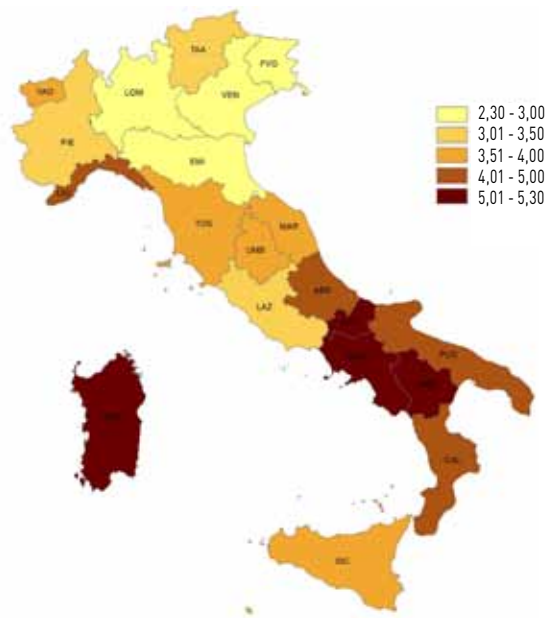
¹ Alimentare.

² Alimentare e non.

Fonte: ISTAT.

conseguenza di una diminuzione dell'1,1% per i prodotti alimentari e del 2,7% per i prodotti non alimentari. Per il settore dei negozi alimentari nella grande distribuzione le vendite sono diminuite dello 0,4% rispetto all'anno precedente mentre nelle imprese operanti su piccole superfici le vendite hanno segnato un calo del 3%. Più in dettaglio, sono aumentate rispetto al 2012 le vendite per i discount (+1,6%), mentre sono diminuite quelle dei supermercati (-1,3%) e degli ipermercati (-1,9%).

Esercizi alimentari in sede fissa per 1.000 abitanti, 2013



Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

Ripartizione territoriale della superficie della GDO, dicembre 2012

	Supermercati		Ipermercati		Minimercati	
	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%
Nord-Ovest	2.655.009	29,3	1.563.394	43,2	389.808	23,8
Nord-Est	2.385.720	26,4	736.541	20,4	321.963	19,7
Centro	1.711.099	18,9	459.844	12,7	239.449	14,6
Sud e Isole	2.300.435	25,4	855.459	23,7	684.859	41,9
Italia	9.052.263	100,0	3.615.238	100,0	1.636.076	100,0

Fonte: Ministero dello sviluppo economico.

CONSUMI ALIMENTARI

Nel 2013 la spesa delle famiglie è scesa del 2,6% a prezzi costanti ma la flessione si è progressivamente attenuata nel corso dell'anno, fino ad arrestarsi nell'ultimo trimestre, in concomitanza con il miglioramento del clima di fiducia. Nondimeno risulta ancora inferiore di circa l'8% di quella osservata prima dell'avvio della crisi finanziaria globale.

La diminuzione dei consumi ha interessato tutte le principali componenti, risultando più accentuata per gli acquisti di beni durevoli e semidurevoli (-5,2%). I consumi di beni non durevoli, di cui quasi la metà è rappresentata da beni alimentari, sono scesi del 3,4%; la contrazione della spesa in servizi è stata più contenuta (-1,2%).

La spesa delle famiglie per generi alimentari e bevande, escluse le alcoliche, è stata di circa 138 miliardi di euro, in valori correnti, con una diminuzione dello 0,7%, rispetto al 2012. In termini reali, il livello complessivo dei consumi alimentari è diminuito (-3,1%), evidenziando un rialzo dei prezzi del 2,4%.

Sul complesso della spesa effettuata dalle famiglie, quella per generi alimentari, bevande e tabacco rappresenta la quota più importante (17,3%) dopo abitazione, gas, elettricità e altri combustibili.

La spesa per alimentari è stata sostanzialmente stabile nel 2013, passando da

468 a 461 euro mensili, nonostante la diminuzione significativa di quella per la carne (-3,2%). Come nel 2012, le famiglie continuano a mettere in atto strategie di contenimento della spesa: la quota di quel-

Struttura dei consumi per principali categorie di spesa, 2013

Categorie di spesa	% sulla spesa complessiva	Variazione 2013/2012 (%)	
		a valori concatenati	prezzi impliciti
Alimentari, bevande e tabacco	17,3	-3,1	2,3
di cui alimentari e bevande non alcoliche	14,5	-3,1	2,4
Abbigliamento e calzature	6,8	-5,2	0,8
Abitazione, gas, elettricità e altri combustibili	24,0	0,0	1,8
Arredamenti, elettrodomestici e manutenzione casa	6,8	-4,0	0,9
Sanità	2,8	-5,7	0,4
Trasporti	12,4	-3,3	1,2
Comunicazioni	2,1	-3,2	-5,2
Ricreazione, cultura e istruzione	8,0	-3,0	0,6
Alberghi e ristoranti	10,2	-2,1	1,5
Altri beni e servizi	9,7	-2,7	2,1
Totale	100	-2,5	1,4

Fonte: ISTAT.

Consumi alimentari in Europa*

	% sulla spesa complessiva	Var. 2012/2011 (%)	
		quantità ¹	prezzi ²
Austria	9,5	-0,4	3,6
Belgio	13,0	0,6	3,3
Bulgaria	-	-	-
Cipro	12,5	4,2	1,0
Danimarca	-	-2,5	4,4
Estonia	17,3	2,4	3,6
Finlandia	12,1	-0,2	4,9
Francia	13,4	0,7	3,1
Germania	10,8	1,0	3,3
Grecia	-	-	-
Irlanda	9,0	-0,4	1,2
Italia	14,2	-2,9	2,6
Lettonia	17,6	4,4	3,5
Lituania	19,9	4,7	2,5
Lussemburgo	8,1	0,5	2,4

	% sulla spesa complessiva	Var. 2012/2011 (%)	
		quantità ¹	prezzi ²
Malta	13,0	-3,4	2,8
Paesi Bassi	11,3	0,6	2,0
Polonia	17,3	-2,0	3,5
Portogallo	18,0	0,2	3,5
Regno Unito	8,1	1,6	10,4
Repubblica Ceca	14,4	-0,6	4,1
Romania	-	-	-
Slovacchia	17,4	-0,3	4,4
Slovenia	13,3	-5,8	3,9
Spagna	14,3	-0,6	2,3
Svezia	11,5	1,9	5,4
Ungheria	15,7	-0,5	3,6
UE-28	12,2	-0,6	4,1
Area euro	12,6	-0,9	3,2

*Generi alimentari e bevande non alcoliche.

¹ Milioni di euro, valori concatenati anno di riferimento 2005.

² Variazione dell'indice dei prezzi.

Fonte: Eurostat.

le che riducono la qualità o la quantità di almeno uno dei generi alimentari acquistati è passata dal 62,3% del 2012 al 65% nel 2013 e nel Mezzogiorno ha sfiorato il 77% (era il 73%). In aumento anche la quota di famiglie che sceglie l'hard discount per l'acquisto di generi alimentari (dal 10,5% del 2011 al 12,3% del 2012 fino al 14,4% nel 2013), a scapito prevalentemente di supermercati, ipermercati e negozi tradizionali.

Nel Mezzogiorno la percentuale di famiglie che acquista almeno un genere alimentare presso gli hard discount sale al 16% (era il 13,1% nel 2011 e il 14,6% nel 2012), ma è nel Centro che si osserva l'incremento più consistente (dal 12% al 15%), A livello europeo la riduzione della domanda interna dell'area si è attenuata (-1,1%). Il calo della spesa delle famiglie si è dimezzato (-0,7%), grazie a un modera-

to recupero a partire dai mesi primaverili. L'andamento dei consumi è stato tuttavia eterogeneo tra i maggiori paesi: ai lievi rialzi osservati in Germania e in Francia (0,9% e 0,3%, rispettivamente) si è contrapposta la riduzione della Spagna (-2,1%) oltre a quella dell'Italia. Tale dinamiche hanno ovviamente interessato anche l'acquisto di beni alimentari con intensità differente nei maggiori paesi dell'area.

Nel 2013 prosegue il trend positivo degli ultimi anni del sistema agroindustriale, sostenuto dalla performance positiva della produzione (+3%), con una dinamica ancora più vivace rispetto al 2012. Per quanto riguarda i flussi commerciali, le esportazioni crescono di quasi il 5%, mentre le importazioni riportano un incremento pari al 3%, generando un saldo commerciale che, pur rimanendo negativo, evidenzia un miglioramento rispetto al 2012 di quasi il 7%, attestandosi a -6,1 milioni di euro. Il saldo normalizzato, pari a -8,3%, guadagna un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Rispetto al 2012, il volume di commercio si accresce del 3,7% e anche il consumo apparente, grazie all'equilibrio nella crescita delle varie componenti, riporta un aumento del 2,3%.

Crescono dello 0,7% sia la propensione a esportare che il grado di autoapprovvigionamento. Il grado di copertura commerciale guadagna l'1,6%. Praticamente stabile

(+0,2%) risulta, invece, la propensione ad importare.

Il settore agroalimentare si conferma anche nel 2013 un punto di forza nei confronti

Bilancia agroindustriale e sistema agroindustriale*

AGGREGATI MACROECONOMICI		2000	2012	2013
Totale produzione agroindustriale ¹	(P)	67.899	79.285	81.683
Importazioni	(I)	25.358	38.690	39.756
Esportazioni	(E)	16.867	32.132	33.645
Saldo	(E-I)	-8.491	-6.558	-6.111
Volume di commercio ²	(E+I)	42.225	70.822	73.401
Consumo apparente ³	(C = P+I-E)	76.390	85.843	87.794
INDICATORI (%)				
Grado di autoapprovvigionamento ⁴	(P/C)	88,9	92,4	93,0
Propensione a importare ⁵	(I/C)	33,2	45,1	45,3
Propensione a esportare ⁶	(E/P)	24,8	40,5	41,2
Grado di copertura commerciale ⁷	(E/I)	66,5	83,0	84,6

* Milioni di euro correnti, i dati relativi alla produzione agroindustriale e al commercio comprendono anche la voce "tabacco lavorato".

¹ Produzione agricoltura, silvicoltura e pesca e valore aggiunto dell'industria alimentare a prezzi base (vedi glossario).

² Somma delle esportazioni e delle importazioni

Fonte: ISTAT.

³ Produzione agroindustriale più le importazioni e meno le esportazioni.

⁴ Rapporto tra produzione e consumi.

⁵ Rapporto tra importazioni e consumi.

⁶ Rapporto tra esportazioni e produzioni.

⁷ Rapporto tra esportazioni e importazioni.

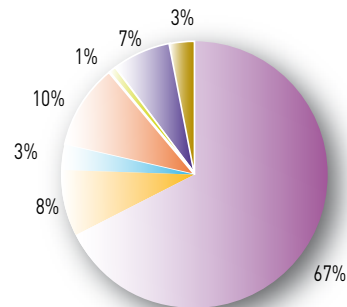
ti degli scambi totali del nostro paese: la quota di importazioni agroalimentari sul rispettivo totale commerciale cresce di quasi un punto percentuale e per quanto riguarda le esportazioni la quota dell'agroalimentare si accresce dello 0,4%. In termini di dinamica, il trend positivo delle esportazioni si manifesta in modo particolare nel primo semestre dell'anno, mentre nella seconda parte dell'anno le vendite all'estero subiscono un rallentamento; le importazioni, invece, riportano una impennata nella parte centrale dell'anno per poi tornare a fine anno ai livelli iniziali di crescita. Nel 2013 influisce sull'andamento del commercio anche l'apprezzamento dell'euro, che se negli scambi totali causa una perdita di competitività dei prodotti italiani, per l'agroalimentare non sembra avere conseguenze importanti. Se le importazioni agroalimentari crescono grazie al contributo della componente quantità, le esportazioni devono il loro incremento principalmente alla componente prezzo,

con la tenuta comunque anche della componente quantità.

Riguardo alle diverse aree di scambio risultano in aumento sia le vendite (+3,7% rispetto al 2012) che gli acquisti (2,7%) dai paesi dell'UE 28. Tra gli altri mercati, una quota pari al 10% è destinata al Nord

America, in prevalenza Stati Uniti (-1% rispetto al 2012); una quota pari all'8% è diretta verso gli altri paesi europei non mediterranei e un'altra, pari al 7%, nei paesi dell'Asia non mediterranei. Riguardo ai mercati di approvvigionamento, l'8% proviene dai paesi asiatici non mediterranei.

Destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane, 2013



TOTALE	33.645
UE 28	22.497
Germania	6.294
Altri paesi europei non mediterranei	2.556
Svizzera	1.328
PTM	1.192
Turchia	227
Nord America	3.514
Stati Uniti d'America	2.859
Centro - Sud America	481
Asia paesi non mediterranei	2.399
Giappone	710
Altri	1.006

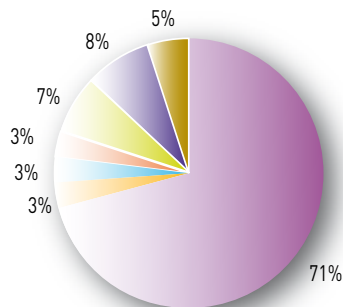
Fonte: ISTAT.

nei, come anche il 7% proveniente dal Sud America, con il Brasile che diventa nostro primo fornitore.

In termini di singoli paesi, i nostri principali fornitori, appartenenti all'area europea, si confermano ancora una volta Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi e Austria, con quote stabili rispetto al 2012, comprese tra il 15% e il 4%. I nostri più importanti destinatari si confermano Germania e Francia, seguiti dagli Stati Uniti, dal Regno Unito, e dalla Svizzera, con quote rimaste stabili che oscillano tra il 19% e il 4%.

Il settore primario nel 2013 registra una tenuta rispetto alla performance dell'anno precedente, registrando un valore del saldo normalizzato pari a -35,7%. Contribuiscono a tale risultato le importazioni, cresciute del 2,6%, e le esportazioni, cresciute del 2,2%. Più accentuata è l'accelerazione riportata dall'industria alimentare, il cui saldo normalizzato migliora ancora nel 2013, attestandosi a -9,8%, trainato dall'aumento delle esportazioni del 4,5%, e con un incremento delle importazioni del

Provenienza delle importazioni agroalimentari italiane, 2013



Fonte: ISTAT.

3,4%. Considerando il totale della bilancia agroalimentare, il settore primario pesa per le importazioni il 32% contro il 63% dell'industria, mentre per le esportazioni la proporzione è 15% contro 52%. Il Made in Italy conferma il vantaggio competitivo basato su prodotti tipici di elevata

	TOTALE	39.756
	UE 28	28.250
	Francia	5.976
	Altri paesi europei non mediterranei	1.273
	PTM	1.350
	Turchia	476
	Nord America	1.114
	Stati Uniti d'America	806
	Sud America	2.700
	Brasile	915
	Asia paesi non mediterranei	3.049
	Indonesia	933
	Altri	2.020

qualità, ma presenta nel 2013 una dinamica generale più debole, soprattutto se si considerano i prodotti trasformati, punto di forza del nostro settore agroalimentare, per i quali il valore del saldo normalizzato risulta pari al 65,2% (-11,6%). A questo risultato concorrono l'incremento delle

Commercio estero dei prodotti agroalimentari del "Made in Italy"

	2013 (milioni di euro)			Variazioni (%) 2013/2012	
	Import	Export	Sn (%)	Import	Export
Cereali	1,0	3,4	53,2	45,7	-49,7
Frutta fresca	572,1	2.450,5	62,1	21,3	1,9
Ortaggi freschi	302,1	949,1	51,7	-5,0	9,4
Prodotti del florovivaismo	135,1	509,1	58,1	-6,2	-2,2
MADE IN ITALY AGRICOLO	1.010,3	3.912,1	59,0	8,1	3,0
Riso	80,6	493,3	71,9	24,6	0,3
Pomodoro trasformato	126,6	1.578,2	85,1	4,8	6,2
Altri ortaggi o frutta preparata o conservata	477,6	913,5	31,3	0,2	2,5
Salumi	254,1	1.241,0	66,0	1,3	6,4
Formaggi	172,8	1.503,0	79,4	11,5	2,2
Olio di oliva	1.137,7	1.337,0	8,1	8,7	7,8
Altri trasformati	284,8	765,0	45,7	5,7	9,6
Succhi di frutta e sidro	233,4	575,9	42,3	-5,7	-4,3
Aceto	17,2	237,7	86,5	-12,6	5,8
Vino confezionato	57,7	4.599,2	97,5	-4,0	7,1
Vino sfuso	101,1	478,8	65,1	24,2	10,3
Acque minerali	6,9	368,8	96,3	3,1	8,4
Essenze	34,6	81,3	40,2	-3,0	10,9
MADE IN ITALY TRASFORMATO	2.985,2	14.172,6	65,2	5,3	5,7
Pasta	73,1	2.141,8	93,4	8,4	3,5
Prodotti da forno	796,1	1.546,2	32,0	9,3	4,6
Prodotti dolciari a base di cacao	669,4	1.256,8	30,5	1,3	-3,1
Altri derivati dei cereali	20,1	126,6	72,6	-29,1	15,7
Gelati	120,9	207,5	26,4	-8,0	-9,8
Caffè	129,5	997,9	77,0	5,2	5,7
Acquavite e liquori	173,0	633,3	57,1	-7,9	6,8
MADE IN ITALY DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE	1.982,1	6.910,1	55,4	2,8	2,8
TOTALE MADE IN ITALY	5.977,6	24.994,8	61,4	4,9	4,4

Fonte: ISTAT.

Commercio estero per principali comparti agroalimentari (mio. euro), 2013

	Import	Export	Sn (%)		Import	Export	Sn (%)
Sementi	501,9	251,1	-33,3	Zucchero	1.110,2	198,1	-69,7
Cereali	2.422,9	79,4	-93,7	Prodotti dolciari	798,8	1.408,4	27,6
Legumi ed ortaggi freschi	739,9	1.135,5	21,1	Carni fresche e congelate	4.558,9	1.086,2	-61,5
Legumi ed ortaggi secchi	238,5	42,7	-69,6	Carni preparate	347,6	1.320,0	58,3
Agrumi	313,7	180,2	-27,0	Prodotti ittici	3.289,7	343,3	-81,1
Frutta tropicale	543,8	64,6	-78,8	Ortaggi trasformati	926,2	2.169,1	40,2
Altra frutta fresca	558,8	2.408,4	62,3	Frutta trasformata	549,2	1.017,4	29,9
Frutta secca	906,1	310,5	-49,0	Prodotti lattiero-caseari	4.022,8	2.601,1	-21,5
Vegetali filamentosi greggi	83,7	11,0	-76,8	di cui latte	921,3	18,4	-96,1
Semi e frutti oleosi	854,1	30,4	-93,1	di cui formaggio	1.814,2	2.059,0	6,3
Cacao, caffè, tè e spezie	1.335,8	66,9	-90,5	Olii e grassi	3.077,1	1.967,8	-22,0
Prodotti del florovivaismo	456,9	664,2	18,5	di cui olio d'oliva	1.223,9	1.374,8	5,8
Tabacco greggio	33,4	240,3	75,6	Panelli e mangimi	1.957,9	760,5	-44,0
Animali vivi	1.361,9	61,0	-91,4	Altri prodotti dell'industria alimentare	1.730,5	2.879,7	24,9
di cui da riproduzione	157,8	26,4	-71,3	Altri prodotti alimentari	1.461,0	411,6	-56,0
di cui da allevamento e da macello	1.181,5	21,2	-96,5	Totale industria alimentare	25.102,7	20.627,8	-9,8
Altri prodotti degli allevamenti	492,2	74,4	-73,7	Vino	313,6	5.190,3	88,6
Prodotti della silvicoltura	668,4	130,5	-67,3	di cui spumanti di qualità	110,5	599,6	68,9
Prodotti della pesca	973,2	216,4	-63,6	di cui vini liquorosi e aromatizzati	5,1	242,7	95,9
Prodotti della caccia	178,3	31,8	-69,8	di cui vini confezionati di qualità	38,8	3.164,0	97,6
Totale settore primario	12.663,5	5.999,2	-35,7	di cui vini sfusi di qualità	47,4	171,6	56,7
Riso	80,6	493,3	71,9	Altri alcolici	947,4	909,0	-2,1
Derivati dei cereali	1.192,2	3.971,1	53,8	Bevande non alcoliche	189,2	628,2	53,7
di cui pasta alimentare	73,1	2.141,8	93,4	Totale industria Alimentare e bevande	26.562,2	27.388,8	1,5
di cui prodotti da forno	796,1	1.546,2	32,0	Totale bilancia agroalimentare	39.755,7	33.645,1	-8,3

Fonte: ISTAT.

importazioni del 5,3%, quasi pari a quello delle esportazioni (+5,7%), e un peso della componente prezzo più determinante rispetto alla componente quantità. Anche per quanto riguarda i prodotti agricoli tipici del nostro paese, il saldo normalizzato perde tre punti percentuali, attestandosi al 59%. Di conseguenza, il valore totale del Made in Italy, sempre in termini di saldo normalizzato, risente di una perdita di

oltre il 5%. I prodotti con la dinamica più rilevante per il settore agricolo sono gli ortaggi freschi (+0,4%) grazie alla componente prezzo e, in senso inverso, i cereali, che perdono quasi 50 punti percentuali, a causa di una drastica diminuzione delle quantità vendute; per i prodotti trasformati, il vino sfuso (+10,3%), grazie alla componente prezzo e le essenze (+10,9%) come quantità. Tra i prodotti trasformati

si distinguono gli altri derivati dai cereali (+15,7%), per l'effetto della componente quantità e, in negativo, il gelato (-0,8%) per l'effetto congiunto di entrambe le componenti. In termini assoluti, i valori più elevati delle vendite per il complesso del Made in Italy (agricolo, trasformato e industria), si confermano anche nel 2013, rispettivamente, la frutta fresca, il vino confezionato e la pasta.



ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

L'indagine REGALIM

Viene qui illustrata una sintesi dei principali risultati dell'indagine REGALIM, curata dal CRA-NUT, che fornisce un quadro generale dell'alimentazione italiana nel corso del 2011.

Il progetto REGALIM (Monitoraggio delle abitudini alimentari di ogni singola regione italiana: caratterizzazione del territorio e della struttura sociale per un consumo alimentare responsabile a salvaguardia della cultura e delle tradizioni locali)² è stato finalizzato al monitoraggio della qualità e tipologia dell'alimentazione quotidiana di un campione di 3.004 soggetti di età superiore ai 18 anni rappresentativo della popolazione italiana, e all'analisi delle motivazioni delle scelte alimentari. L'indagine si è basata su un questionario articolato in due grandi sezioni: una finalizzata a stimare l'attitudine del consumatore e l'altra mi-

rata a stimare i comportamenti alimentari rappresentati dalla frequenza di consumo dei diversi alimenti.

La frequenza di consumo degli alimenti

I consumi dei principali gruppi di alimenti vedono la prevalenza di assunzione giornaliera per le categorie frutta, pane, pasta, riso, verdure in foglia, altri ortaggi e latte. I formaggi che hanno anche una frequenza di consumo giornaliera inaugurano, al tempo stesso, la serie di alimenti a prevalente consumo settimanale.

Gli altri alimenti con frequenza di consumo più decisamente settimanale (qualche volta a settimana) sono carni bianche, patate, carni bovine, pesce, uova e salumi.

Frequenze meno di una volta a settimana o mai si hanno per le voci legumi secchi, carne suina fresca, dolci, snack salati.

In particolare le porzioni di verdura, or-

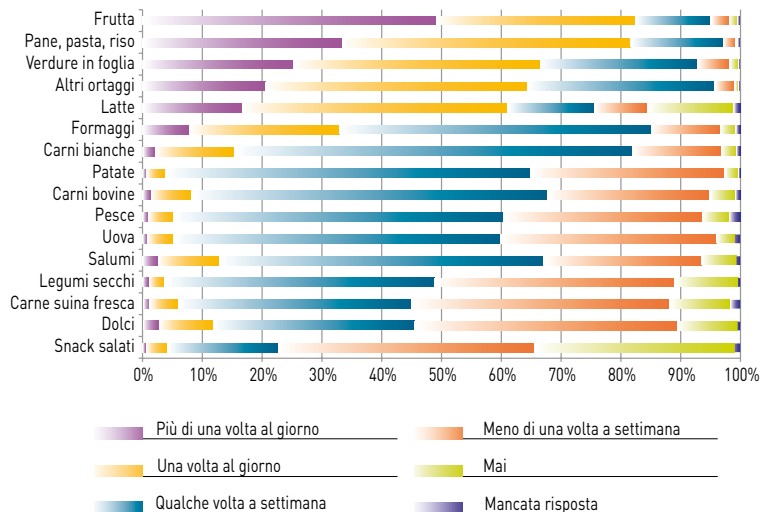
taggi e frutta consumate quotidianamente sono in media pari a 3,1. Guardando alla distribuzione dei valori medi per regione, le porzioni di verdura, ortaggi e frutta assunte giornalmente presentano un valore minimo di 1,9 in Basilicata e un massimo di 3,5 in Trentino-Alto Adige. Sotto la soglia delle tre porzioni quotidiane si trovano oltre alla Basilicata anche Campania, Calabria, Liguria, Marche, Puglia e Molise. Tutte le altre regioni si collocano al di sopra di tutte le altre. Il numero medio di porzioni di frutta è sempre superiore al numero di porzioni di verdura e ortaggi.

Se si considera che la soglia di 5 porzioni giornaliere costituisce un obiettivo per una sana alimentazione, la percentuale degli intervistati che assume cinque o più porzioni al giorno di verdura, frutta e ortaggi è risultata di appena il 12%, con una punta massima nel Nord-Est (15%) e minima nel-

¹ Contributo del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) – Centro di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione (CRA-NUT), a cura di Aida Turrini, Laura D'addezio, Anna Saba. Progetto finanziato dal MIPAAF.

² http://sito.enteera.it/portale/cra_progetto_dettaglio.php?id_progetto=%2211831622-65a2-82a7-0609-52974fffe18e%22&lingua=IT&opz_menu=

Frequenza di consumo dei principali gruppi di alimenti, 2011



Fonte: Studio REGALIM 2011.

le regioni del Sud (7%).

L'indagine ha considerato anche la frequenza di consumo della quantità di bevande. I risultati mostrano un andamento decisamente op-

posto tra acqua minerale e le altre bevande alcoliche o non, per le quali la risposta "non lo consumo per niente" rappresenta la modalità con frequenza più elevata, eccezion fat-

ta per il vino per il quale sono più frequenti "meno di un bicchiere al giorno" e "1-2 bicchieri al giorno".

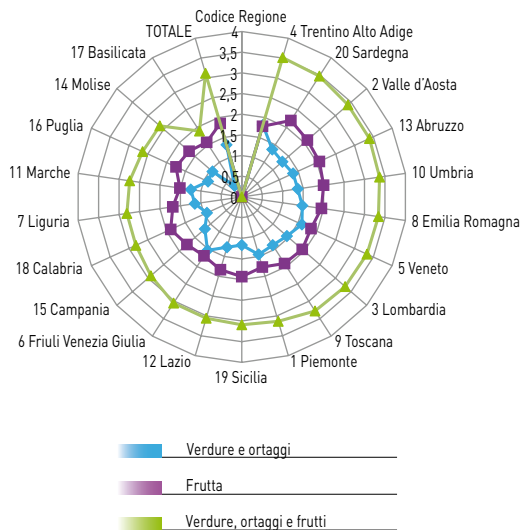
Canali di acquisto

I canali di distribuzione più frequentati dai consumatori risultano essere supermercati, negozi tradizionali, e artigianali per la vendita di alimenti pronti e mercato rionale, ma anche l'acquisto presso il produttore è una modalità che incontra molto il favore degli intervistati. Meno utilizzati risultano, invece, i negozi specializzati nella vendita di prodotti biologici, che, comunque, raggiungono il 19%, seguiti dalla vendita a domicilio e dalle botteghe del commercio equo e solidale. Sotto il 10% le macchine distributrici di alimenti, i gruppi di acquisto solidale (GAS) e, infine, del tutto marginali i drugstore.

Luoghi di consumo

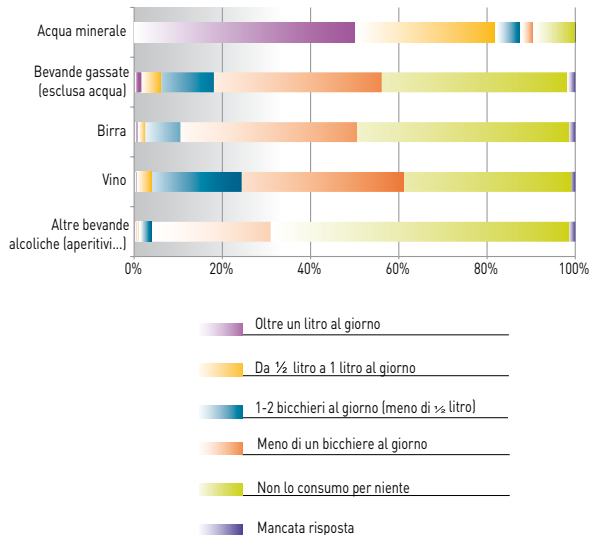
Ristorante tradizionale e casa di amici sono i luoghi di consumo dei pasti indicati dalla più elevata percentuale degli intervi-

Numero medio di porzioni giornaliere di verdura, ortaggi, frutta, 2011



Fonte: Studio REGALIM, 2011.

Frequenza di consumo delle bevande per quantità, 2011



Fonte: Studio REGALIM, 2011.

Luoghi di acquisto degli alimenti¹, 2011

			Minimo	Massimo	
	%	%	ripartizione geografica	%	ripartizione geografica
Negozi tradizionali (alimentari, macellaio, fruttivendolo, pescheria, ecc.)	84	78	Nord-Ovest e Nord-Est	93	Sud
Supermercato/Ipermercato	95	92	Isole	97	Nord-Ovest e Nord-Est
Negozi specializzati nella vendita di alimenti biologici	19	17	Nord-Ovest e Sud	23	Nord-Est
Negozi artigianali che vendono alimenti pronti o semi-pronti per il consumo (es. fornaio, pasta fresca artigianale, rosticceria, ecc.)	53	47	Nord-Ovest	58	Centro e Sud
Mercato rionale	49	43	Nord-Est	54	Sud
Drugstore aperto 24 ore	2	1	Nord-Ovest	4	Centro
Macchine distributrici di alimenti	8	7	Nord-Est e Sud	9	Nord-Ovest e Centro
Botteghe del commercio equo e solidale	10	7	Sud	14	Nord-Est
Gruppi di acquisto solidale (GAS)	4	2	Sud	5	Nord-Est e Isole
Direttamente presso il produttore (orto, cantina sociale, frantoio, ecc.)	43	36	Nord-Ovest	49	Nord-Est
Vendita di prodotti alimentari a domicilio (surgelati, vini, olio, ...)	11	7	Centro	16	Isole

¹ Utilizzati almeno una volta nel mese precedente l'indagine.

Fonte: Studio REGALIM 2011.

stati, seguiti dal bar, dal ristorante etnico, biologico e macrobiotico.

Molti hanno indicato di avere mangiato all'aria aperta, presso luoghi di celebrazione di feste, fiere o sagre, portando da casa le pietanze, in mensa, ordinando da casa o

durante il viaggio.

Attenzione alla qualità

Nel 96% dei casi gli intervistati hanno risposto di seguire un'alimentazione mediterranea tradizionale. Che questo sia vero

o no, poco importa, perché comunque è il modello cui vorrebbero aderire e, questo, rappresenta già un indicatore di interesse, che testimonia un terreno culturale favorevole.

L'attenzione alla qualità è testimoniata dal

Luoghi di consumo dei pasti, 2011

Luogo di consumo di almeno un pasto ¹	%	Minimo		Massimo	
		%	ripartizione geografica	%	ripartizione geografica
Ristorante tradizionale/mediterraneo	67	61	Nord-Est e Sud	76	Centro
Ristorante che utilizza ingredienti biologici	8	7	Nord-Ovest	11	Centro
Ristorante macrobiotico	2	1	Nord-Ovest e Sud	5	Centro
Ristorante etnico	17	8	Sud	22	Nord-Ovest
Mensa /punto ristoro aziendale	14	7	Isole	20	Nord-Est
Fiere, sagre	29	17	Isole	41	Nord-Est
Luoghi dove vengono celebrati feste, matrimoni, battesimi, ecc.	36	26	Nord-Ovest	50	Sud
Bar	52	43	Nord-Est	54	Sud
A casa propria a seguito di ordine telefonico o via internet	12	10	Centro e Sud	14	Isole
Mezzo di trasporto (pullman, treno, aereo, nave,...)	8	7	Nord-Est e Isole	8	Nord-Ovest, Centro e Sud
All'aria aperta	37	31	Sud	43	Centro
Al lavoro/scuola/università portandomi il pasto da casa	25	22	Sud	27	Centro
A casa di amici	64	61	Nord-Ovest	69	Centro

¹ Utilizzato almeno una volta nel mese precedente l'indagine.
Fonte: Studio REGALIM 2011.

numero di persone che ha acquistato prodotti certificati o tradizionali. In sintesi dall'indagine esce fuori un profilo del consumatore adulto italiano attento

all'alimentazione, alla qualità e alla tradizione, senza trascurare gli elementi di conviabilità e socialità. Potrebbe fare di più sul consumo di verdura, ortaggi e frut-

ta, ma complessivamente le percentuali di risposta indicano una tendenza all'equilibrio.

Acquisto di prodotti alimentari certificati o tradizionali, 2011

Acquisto nell'ultimo anno di:	SI	Minimo		Massimo	
	%	%	ripartizione geografica	%	ripartizione geografica
Prodotti alimentari tipici a denominazione di origine protetta (DOP)	59	46	Isole	67	Nord-Est
Prodotti alimentari tipici a denominazione di origine controllata garantita (DOCG)	44	33	Sud	54	Nord-Ovest
Prodotti alimentari tipici a indicazione geografica protetta (IGP)	44	37	Sud e Isole	53	Nord-Est
Preparazioni alimentari tradizionali	24	20	Centro	27	Isole

Fonte: Studio REGALIM 2011.

SPRECO ALIMENTARE

Un sistema alimentare sostenibile e contro lo spreco è un tema ritenuto centrale all'interno delle agende politiche internazionali e nello scenario globale di scarsità delle risorse alimentari. La UE, che ha proclamato il 2014 anno europeo contro lo spreco alimentare, si pone come obiettivo la riduzione degli sprechi di cibo del 50% entro il 2025.

Le perdite e gli sprechi (Food Losses and Waste - FLW) lungo l'intera catena agroalimentare, le prime dovute essenzialmente a fattori climatici, tecnici e ambientali, i secondi più a ragioni economiche o legate all'aspetto esteriore e al deterioramento del prodotto o alla prossimità della scadenza di consumo, incidono per un terzo sulla produzione mondiale edibile, pari a 1,6 miliardi di tonnellate di cibo (FAO, 2014).

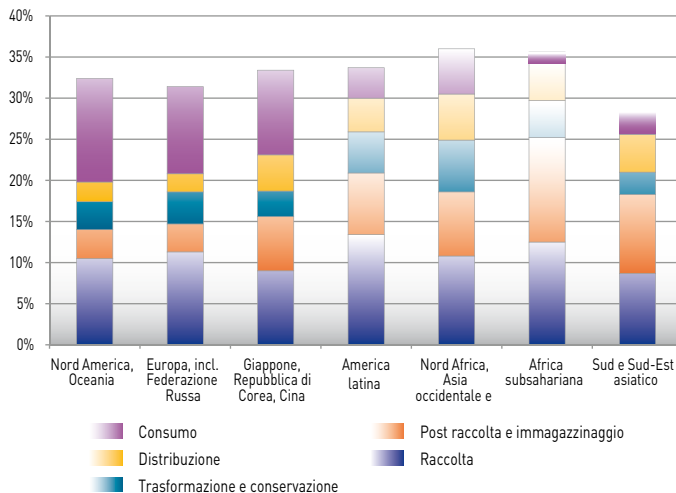
Per l'80% si tratta di prodotti perfettamente commestibili e potenzialmente destinati al consumo umano, pari a 4 volte la quantità necessaria a nutrire le circa 868 milioni di persone che soffrono la fame nel mondo. Secondo la FAO il totale dello

spreco alimentare nei paesi industrializzati, pari a 222 milioni di tonnellate (di cui quasi 90 in Europa), ammonta paradossalmente al totale della produzione alimenta-

re dell'Africa subsahariana (230 milioni di tonnellate).

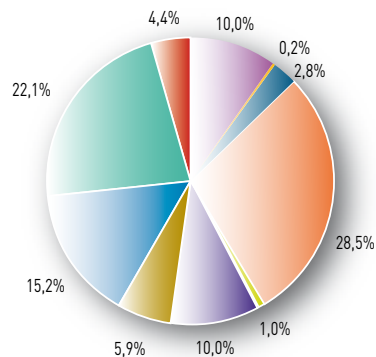
A livello globale, le fasi della produzione agricola e del post raccolta e immagazzi-

Incidenza delle perdite e degli sprechi sulla produzione alimentare destinata al consumo umano per fasi della filiera



Fonte: FAO, 2011.

Produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia



TOTALE	13.403.789
Cereali	1.343.589
Legumi secchi	23.252
Pianta da tubero	368.929
Ortaggi in piena aria	3.826.437
Coltivazioni industriali	128.169
Frutta fresca	1.335.058
Agrumi	785.135
Vite	2.039.428
Olivo	2.967.664
Ortaggi in serra	586.128

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, 2011.

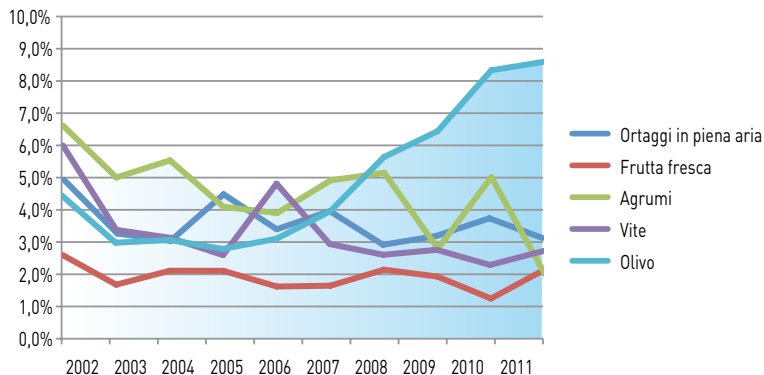
naggio pesano, rispettivamente, il 32% e il 22% sul totale delle FLW; quelle dell'industria alimentare e della distribuzione l'11% e il 13%; la fase finale del consumo, con 345 milioni di tonnellate di cibo sprecato, incide per il 22% sul totale. Nei pae-

si industrializzati oltre il 40% delle FLW avviene a livello della distribuzione e dei consumatori; questa stessa percentuale avviene invece dopo il raccolto e durante la lavorazione nei paesi in via di sviluppo. L'acqua necessaria per produrre il cibo che

si spreca ogni anno è pari a 250 miliardi di litri; il suolo necessario è pari a 1,4 miliardi di ettari (30% della SAU mondiale); la quantità di CO₂ prodotta dalla produzione, trasformazione, conservazione e trasporto è pari a 3,3 miliardi di tonnellate, un volume di emissioni che si colloca al terzo posto dopo quelle globali prodotte da paesi come Cina (7,3 milioni di t) e USA (6,9 milioni di t); il costo del cibo sprecato è pari a 750 miliardi di dollari, quanto il PIL di un paese come la Svizzera. Lo spreco di cibo pro capite nei paesi europei equivale, in media, a 720 kcal al giorno, a 18 metri cubi di acqua e a 334 metri quadri di terra arabile; se rapportati ai paesi del Nord America, questi valori raddoppiano.

Il valore dello spreco alimentare nella fase del consumo, in Italia, ammonta a 8,1 miliardi di euro (Waste Watcher, 2014). Lo spreco di cibo nella fase della produzione, raccolta e stoccaggio, invece, risulta ancora poco esplorato. Secondo il dettaglio dei dati ISTAT al 2011, i residui lasciati in campo, ovvero la differenza tra la produ-

Evoluzione della produzione agricola lasciata in campo per alcuni comparti in Italia (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

zione totale e quella effettivamente asportata dal luogo di produzione, ammontano a quasi 13,5 milioni di quintali (2,4% della produzione totale). Le FLW incidono in misura maggiore negli ortaggi in piena aria (28,5%), nell'olivo (22,1%) e nella vite

(15,2%).

Il 7 ottobre 2013 è stato adottato nel nostro paese il Piano nazionale di prevenzione dei rifiuti, nel rispetto della direttiva 2008/98/CE. Oltre 500 comuni italiani hanno sottoscritto la "Carta per una rete

di enti territoriali a spreco zero" promossa da "Last Minute Market", spin-off accademico dell'Università di Bologna e nel dicembre 2013 si è costituita la Rete nazionale dei comuni "Sprecozero.net". Il 5 febbraio 2014, in occasione della prima Giornata nazionale contro lo spreco alimentare, il Ministero dell'Ambiente ha presentato il Piano nazionale sulla prevenzione dello spreco alimentare. Da un decennio, inoltre, la legge 155/2003, nota come "Legge del buon samaritano", regola il recupero di alimenti prossimi alla scadenza da ipermercati, industrie alimentari e mense della ristorazione collettiva, destinandole a organizzazioni no-profit per i meno abbienti. Grazie a questa legge è stato possibile avviare progetti di raccolta come "Siticibo" che in 9 anni, attraverso le associazioni onlus Banco alimentare di 18 regioni, ha consentito di salvare dal cestino dei rifiuti 2,5 milioni di porzioni distribuendole nelle mense degli enti e organizzazioni caritative.

Dall'ultimo rapporto annuale dal titolo *Customer care turisti* curato dall'Istituto nazionale ricerche turistiche per Unioncamere e in collaborazione con l'Osservatorio nazionale del turismo, emerge che il made in Italy legato alle nostre produzioni enogastronomiche rappresenta, dopo l'arte e la cultura, il principale motivo di scelta della destinazione Italia per l'8,7% dei turisti.

Nell'ultimo quadriennio la motivazione enogastronomica risulta in crescita, in modo progressivo per i turisti italiani e discontinuo per quelli stranieri, i quali registrano una diminuzione dal 2012 al 2013,

Il turismo enogastronomico in Italia (%)

	Italiani	Stranieri	Totale
2010	3,3	7,0	5,0
2011	4,2	6,9	5,4
2012	4,7	8,6	6,6
2013	9,7	7,7	8,7

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - Dati Unioncamere.

Prodotti enogastronomici degustati dai turisti (%), 2013

	Italiani	Stranieri	Totale
Vino	42,0	44,4	43,1
Olio	21,8	22,9	22,3
Pasta	38,0	42,1	39,8
Dolci	27,6	34,4	30,7
Verdure	16,5	16,3	16,4
Prodotti da forno/panetteria	22,0	22,2	22,1
Formaggi	25,7	27,4	26,5
Salumi	17,2	13,3	15,5
Carne	21,1	22,5	21,7
Pesce	17,4	12,8	15,3

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - Dati Unioncamere.

quando nel complesso, il turismo straniero in Italia rappresenta il 51,3% del totale della domanda, in crescita rispetto al 47% del 2012.

Dall'indagine dell'Osservatorio nazionale del turismo, che ha investito gli ospiti italiani e stranieri che hanno soggiornato in Italia nel corso del 2013, emerge che la motivazione enogastronomica è al se-

condo posto dopo quella del patrimonio artistico monumentale, a conferma del binomio cibo-cultura su cui devono puntare i territori italiani per esprimere al meglio la loro vocazione turistica.

L'interesse enogastronomico è una delle motivazioni del soggiorno in Italia per il 24,7% degli italiani e per il 25,1% degli stranieri, con un'incidenza maggiore per

La spesa dei turisti (000. €), 2013

	Italiani	Stranieri	Totale
Strutture ricettive	8.490.164	8.551.644	17.041.808
Ristoranti, pizzerie	5.093.451	3.732.000	8.825.451
Bar, caffè, pasticcerie	1.903.616	1.370.539	3.274.155
Totale alloggio e ristorazione	15.487.231	13.654.183	29.141.414
Attività ricreative, culturali, intrattenimento	8.280.963	5.353.760	13.634.723
Agroalimentare	7.218.370	4.517.109	11.735.479
Abbigliamento e calzature	4.170.419	3.452.739	7.623.158
Altre industrie manifatturiere	4.375.179	3.247.922	7.623.101
Giornali, guide editoria	1.023.037	663.088	1.686.125
Trasporti	783.679	776.133	1.559.812
TOTALE	41.338.878	31.664.934	73.003.812

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo. Dati Unioncamere

gli europei (25,6%) rispetto agli extra europei (20,8%).

Se la valutazione sintetica dei turisti enogastronomici sul loro soggiorno (7,9 su una scala di valori da 1 a 10) è perfettamente in linea con il giudizio medio espresso dai turisti in Italia, la spesa media a persona del turista enogastronomico

è superiore (circa 85 euro al giorno) a quella media del turista che non utilizza pacchetti viaggio (poco più di 75 euro) e inferiore al 99,35 euro spesi al giorno dal turista che opta per il pacchetto tutto compreso.

Il prodotto maggiormente degustato è il vino seguito da pasta, dolci e formaggi,

ma anche in questo caso con importanti differenze, tra il turista italiano e lo straniero e per quest'ultimo tra europeo ed extraeuropeo.

L'impatto economico del turismo, italiano e straniero, sul settore agroalimentare è stimato per il 2013 pari a 11 miliardi, ovvero il 16% dei 73 miliardi di euro complessivamente spesi dai turisti durante i loro soggiorni, in crescita rispetto al 2012 (+14%). Durante il soggiorno in Italia il 32,2% dei turisti degusta prodotti dell'enogastronomia locale, in primis vino, pasta, dolci, olio e formaggi.

Tra gli aspetti ritenuti più importanti durante il soggiorno, in relazione alla destinazione scelta, l'offerta enogastronomica del territorio viene menzionata da quasi il 10% dei turisti rispondenti, mentre nell'ambito della ristorazione è la qualità l'aspetto più menzionato (dal 39% dei turisti) ancor più frequentemente del costo della ristorazione.

Con le informazioni rilevate dall'indagine

Distribuzione della spesa dei vacanzieri con motivazione enogastronomica per regione visitata (euro), 2013

	Importo spesa
Piemonte	386.643
Lombardia	140.445
Trentino-Alto Adige	2.105.251
Veneto	353.884
Friuli-Venezia Giulia	695.726
Toscana	266.885
Lazio	468.606
Campania	210.677
Sicilia	142.388
Sardegna	181.054
Regione non classificata	3.878
Totale complessivo	4.955.437

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

campionaria sul turismo internazionale¹, si acquisiscono ulteriori informazioni sul comportamento dei viaggiatori stranieri nel nostro paese. Su 33.063 milioni di euro di spesa turistica del 2013 di cittadini non residenti in Italia, il 2,6 % è riconducibile alla motivazione turismo, vacanza, svago per una spesa complessiva di 852 milioni di euro, e di questi circa

5 milioni sono spesi da turisti stranieri che individuano nell'enogastronomia la motivazione della loro vacanza. Tra le regioni visitate nel 2013 dai vacanzieri stranieri con motivazione enogastronomica è il Trentino Alto Adige la regione dove si concentra oltre il 40% della spesa complessiva, a cui fa seguito il Friuli Venezia Giulia con il 14%.

¹ Con l'Indagine sul turismo internazionale la Banca d'Italia assolve alle esigenze macro della Bilancia dei pagamenti e contribuisce alla compilazione del Conto satellite del turismo dei Conti economici nazionali.

VOCAZIONI AGROALIMENTARI DEL TERRITORIO

Il nostro paese possiede una varietà e una ricchezza di tradizioni alimentari invidiabile nel mondo intero che le deriva sia dalla posizione geografica, dallo sviluppo longitudinale Nord-Sud, dai differenti habitat presenti, da quello alpino a quello delle lagune costiere, sia dalle vicissitudini storiche che ci hanno consegnato una miriade di territori contraddistinti da identità locali da valorizzare sia sotto il profilo produttivo che di fruizione turistica. Il concetto che il territorio sia un patrimonio e una risorsa da amministrare è stato fatto proprio da diversi soggetti e collettività, tra cui si evidenzia la rappresentanza dei comuni d'Italia, l'ANCI, che ha creato la rete nazionale delle associazioni delle città di identità Res Tipica¹.

Su venticinque associazioni di identità locali aderenti nel 2014 alla rete nazionale, diciassette sono di taglio agroalimentare e coinvolgono complessivamente circa 1.930

soci tra comuni, unioni di comuni, province, comunità montane.

Oltre alle tredici associazioni di identità che si riconoscono specificatamente con il prodotto di una data filiera di produzione agroalimentare, come ad esempio Città del Vino o Città dell'Olio, vi sono altre quattro associazioni riconducibili al settore agroalimentare in quanto espressione più ampia dell'enorme patrimonio naturale direttamente o indirettamente riconducibile all'agricoltura come Città dell'infiolata, Città del pesce di mare, Città dei sapori e Città del bio.

Città del vino con 529 soci, di cui 506 comuni, è la più antica e la più numerosa delle associazioni di identità, segue Città dell'olio che conta 354 soci, di cui 322 comuni.

La presenza delle associazioni di identità di natura agroalimentare all'interno delle regioni italiane dipende ovviamente dalla diffusione nelle regioni stesse del prodotto

Associazioni di identità di natura agroalimentare

Associazione	n. soci
Città del vino	529
Città dell'olio	354
Città della nocciola	226
Città del bio	194
Città del castagno	158
Città dei sapori	114
Città delle ciliegie	67
Città del tartufo	63
Città del miele	59
Città del pane	42
Città della chianina	33
Città del riso	23
Città dell'infiolata	21
Città del pesce di mare	17
Città della bufala	15
Licor	10
Città del tabacco	6

Fonte: ANCI Res Tipica.

¹ Res Tipica promuove la preservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e materiale delle comunità territoriali, le caratteristiche dell'ambiente e le produzioni tipiche, favorendo l'aggregazione dei diversi territori secondo una peculiare identità (enogastronomia, artigianale). Per saperne di più: www.restipica.net.

Soci delle associazioni di identità agroalimentari per regione

	Città del vino	Città dell'olio	Città della nocciola	Città dei sapori	Città del bio	Città del castagno	Città delle ciliegie	Città del tartufo	Città del pane	Città del miele	Città del pesce di mare	Altre ¹
Piemonte	81	-	48	-	41	14	2	1	4	12	-	20
Valle d'Aosta	7	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	0
Lombardia	35	3	-	-	4	1	3	2	2	-	-	2
Trentino-Alto Adige	25	2	-	-	1	2	-	-	-	1	-	0
Veneto	47	6	-	-	1	3	14	-	-	2	-	3
Friuli-Venezia Giulia	22	7	-	-	1	-	1	-	-	-	-	0
Liguria	7	40	-	-	2	-	-	-	1	3	-	3
Emilia-Romagna	23	1	-	3	7	23	10	12	4	1	-	3
Toscana	57	50	-	4	19	73	1	15	3	17	1	22
Umbria	16	24	1	14	19	2	-	8	3	2	-	16
Marche	16	21	-	-	6	-	-	7	4	4	2	3
Lazio	21	19	21	1	9	15	8	4	4	1	2	16
Abruzzo	36	16	-	1	3	9	2	5	-	3	-	0
Molise	1	30	-	21	3	-	-	4	-	-	1	0
Campania	31	31	142	20	39	8	13	4	3	1	3	18
Puglia	16	33	-	6	4	-	7	-	3	-	1	0
Basilicata	12	15	-	16	1	1	-	-	1	1	-	0
Calabria	11	17	2	14	6	4	-	-	2	3	1	1
Sicilia	35	16	11	14	22	3	3	-	4	3	6	1
Sardegna	25	27	-	-	6	-	4	-	4	4	-	0
Totale	524	358	225	114	194	158	68	62	42	59	17	108

¹ La voce comprende: 33 città della chianina, 15 della bufala, 23 del riso, 21 dell'infiorata, 10 del Licor (liquore), 6 del tabacco.

Fonte: ANCI Res Tipica.

promosso; e così, Città del tabacco coinvolge solo le tre regioni, Umbria Campania e Veneto, in cui si concentra la maggior parte della produzione, mentre i soci di Città del Vino sono localizzati in tutte le regioni e Città dell'olio esclude solo Piemonte e Valle d'Aosta.

Rispetto al 2010 l'adesione alle associazioni di identità è aumentata mediamente del 9% nel 2014: per quasi tutte le associazioni di identità agroalimentare infatti c'è una crescita nel numero di soci, fanno ec-

cezione Città del vino, Città del pane, Città della chianina e Licor (l'associazione delle Città dei Liquori, Rosoli e Spiriti d'Italia), che invece vedono ridursi il numero di soci e Città dei sapori, Città del pesce di mare, Città della bufala, e Città del tabacco che non registrano variazioni nel numero dei soci aderenti. Inoltre rispetto al 2010 sono venute meno due associazioni, Città della lenticchia e Città della mela annurca, che coinvolgevano comuni ed enti di Campania, Sicilia e Abruzzo. Città del castagno è l'as-

sociazione che cresce di più per numero di soci ed amplia anche la copertura territoriale con soci in Umbria.

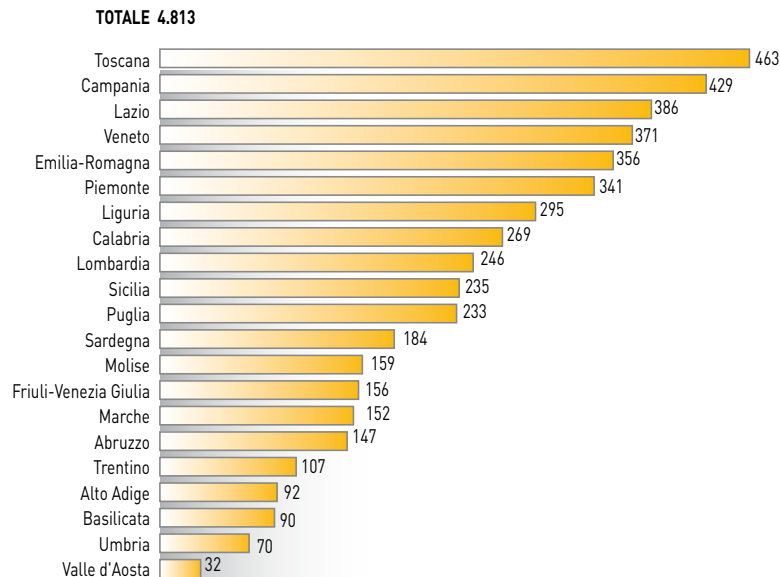
Per quanto riguarda la leadership nelle singole regioni Città del Vino ha il maggior numero di soci in 10 regioni, mentre Città dell'olio primeggia per numero di associati in sette regioni.

La regione in cui si localizzano il maggior numero di enti aderenti alle associazioni di identità di natura agroalimentare è la Campania.

PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI

I prodotti agroalimentari tradizionali sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria come nel caso delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve essere consolidato nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto lgs 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni e li ha definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici. La 14° revisione dell'elenco contiene 4.813 specialità alimentari tradizionali, 115 in più rispetto all'anno precedente. A prevalere tra le diverse specialità regionali sono 1.468 diversi tipi di pane, pasta e biscotti, seguiti da 1.334 verdure, fresche e lavorate, 781 salami, prosciutti, carni fresche e insaccati, 487 formaggi.

Prodotti agroalimentari tradizionali per regione (n.), 2014



Fonte: 14° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MIPAAF 20 giugno 2014.



STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

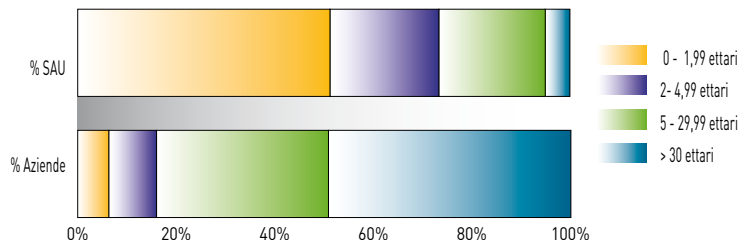
AZIENDE AGRICOLE FAMILIARI

L'agricoltura familiare rappresenta il modello maggiormente diffuso sia in Italia che in Europa. Il carattere prevalentemente familiare delle aziende agricole nazionali emerge chiaramente dai dati del 6° censimento generale dell'agricoltura 2010 secondo i quali le aziende agricole familiari rappresentano il 98,9% del totale delle aziende agricole e coltivano l'89,4% della SAU complessiva. Queste aziende svolgono un importante ruolo nell'economia rurale: contribuiscono alla sicurezza alimentare, forniscono diversi prodotti di alta qualità, migliorano la vitalità dell'economia rurale, il loro interesse nella cura dell'ambiente favorisce la produzione di beni pubblici. Strutturalmente queste aziende sono mediamente di piccole dimensioni (la superficie media è pari a 7,2 ha contro 79,2 ha di quelle non familiari) e prevale la conduzione diretta del coltivatore (96,4% del totale delle familiari). Più del 50% delle aziende non arriva a 2 ettari e coltiva solamente

il 6% del totale della superficie agricola da queste utilizzata, mentre le aziende familiari con più di 30 ettari costituiscono appena il 5% ma coprono quasi la metà della SAU (49%). Diversamente tra le aziende non familiari quelle con più di 50 ettari sono il 25% e coprono l'89% della loro SAU, solamente il

10% ha meno di 2 ettari. La frammentazione delle aziende familiari è particolarmente evidente nel meridione: qui le dimensioni medie scendono a 4,7 ettari. Inoltre è proprio nel Sud che si ha la maggiore concentrazione di aziende familiari, il 43% contro mentre il 24% delle non familiari.

Aziende familiari: composizione % del numero di aziende e di SAU per classe di SAU



Fonte ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

Aziende familiari: numero e SAU, 2010

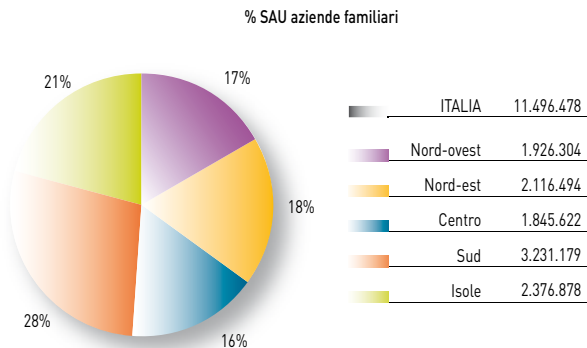
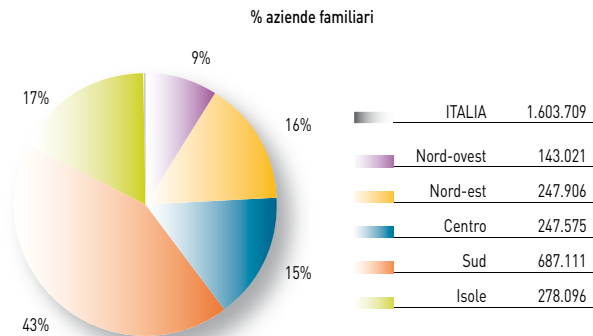
	Aziende		SAU		SAU media per azienda	
	familiari ¹ (ha)	familiari/totale (%)	familiari (ha)	familiari/totale (%)	familiari (ha)	non familiari ² (ha)
Piemonte	66.347	98,8	937.934	92,8	14,1	90,9
Valle d'Aosta	3.536	99,5	55.094	99,1	15,6	27,9
Liguria	20.055	99,2	40.437	92,4	2,0	21,9
Lombardia	53.083	97,7	892.840	90,5	16,8	75,2
Trentino-Alto Adige	35.724	97,4	191.994	50,8	5,4	191,7
Veneto	118.128	98,9	757.107	93,3	6,4	43,3
Friuli-Venezia Giulia	22.029	98,7	199.244	91,2	9,0	66,9
Emilia-Romagna	72.025	98,0	968.149	91,0	13,4	66,7
Toscana	70.842	97,5	635.883	84,3	9,0	64,2
Umbria	35.470	97,9	272.624	83,4	7,7	70,1
Marche	44.246	98,6	426.972	90,5	9,6	72,3
Lazio	97.017	98,8	510.144	79,9	5,3	107,1
Abruzzo	66.334	99,2	344.077	75,8	5,2	217,8
Molise	26.114	99,4	182.830	92,6	7,0	93,0
Campania	135.814	99,2	488.717	88,9	3,6	57,5
Puglia	270.280	99,5	1.225.280	95,3	4,5	40,7
Basilicata	51.428	99,4	476.556	91,8	9,3	129,8
Calabria	137.141	99,5	513.720	93,5	3,7	54,8
Sicilia	217.779	99,1	1.322.543	95,3	6,1	34,2
Sardegna	60.317	99,2	1.054.335	91,4	17,5	200,7
Italia	1.603.709	98,9	11.496.478	89,4	7,2	79,2

Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

¹ Con almeno un familiare.

² Società di capitali, cooperative, enti vari.

Distribuzione % delle aziende familiari e della loro SAU per circoscrizione



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

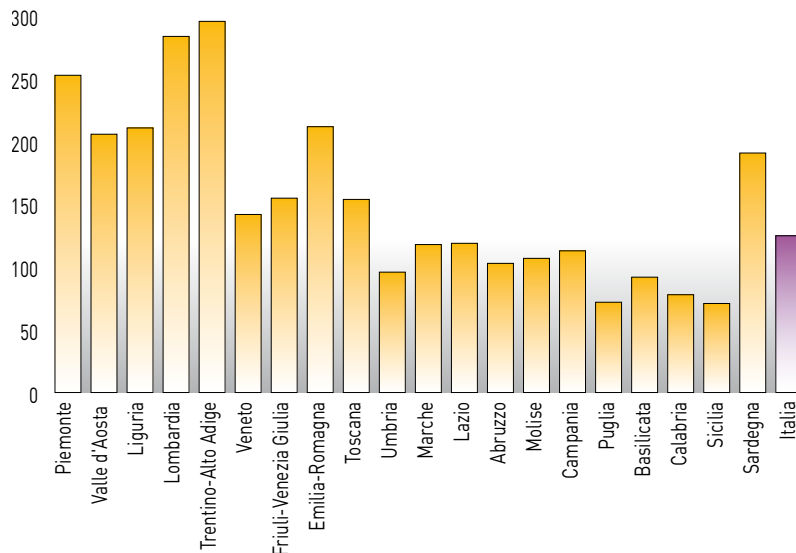
MANODOPERA FAMILIARE

La manodopera aziendale è fornita per l'80% dal conduttore e dai suoi familiari.

Nelle aziende familiari, i componenti della famiglia e i loro parenti svolgono mediamente 125 giornate di lavoro annue, con una variabilità a livello regionale che va dalle 71 in Sicilia alle 296 giornate in Trentino-Alto Adige. In generale nelle regioni settentrionali, la maggior presenza di aziende a orientamento zootecnico, la cui pratica dell'allevamento richiede un notevole impiego di manodopera, fa segnare un numero di giornate familiari lavorate superiore alla media. È da osservare comunque come il 47% delle aziende non raggiunge le 50 giornate di lavoro e il 64% non arriva a 100 giornate.

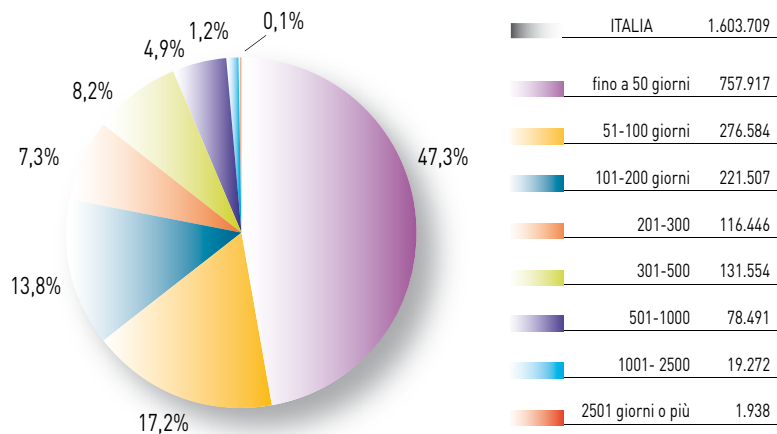
La figura centrale è rappresentata dal conduttore dell'azienda, che svolge la maggior parte delle giornate lavorative (65%), seguito dagli altri parenti (19%) e dal coniuge (16%). Il coinvolgimento del conduttore anziché diminuire è andato aumentando nel corso dell'ultimo ventennio: forniva

Giornate lavorate per azienda familiare - media regionale (n.)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Distribuzione aziende familiari per classe di giornate di lavoro



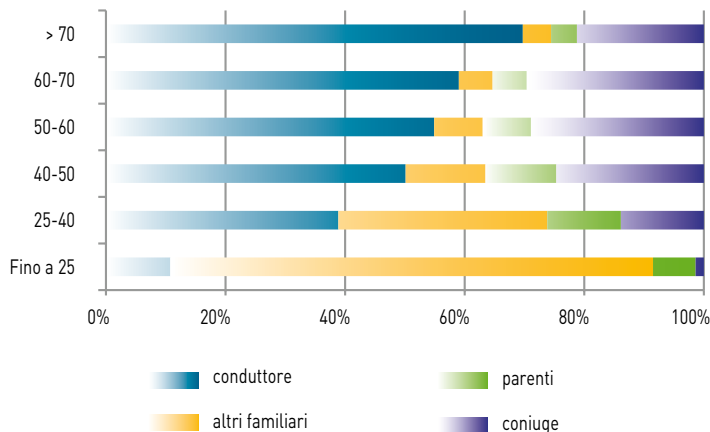
Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

il 62% di giornate lavorate nel 2000 e il 57% nel 1990.

Il numero complessivo dei familiari che prestano lavoro in azienda conta circa 3 milioni di persone, con una media di 68,5 giornate lavorate per persona; distinguendo tra le diverse figure familiari i conduttori in media ne svolgono 82, i coniugi 46 e gli altri familiari 59.

Guardando l'età dei componenti della famiglia e i relativi parenti si continua ad osservare un basso coinvolgimento dei giovani nelle attività agricole aziendali: gli addetti familiari con meno di 25 anni sono il 3%, i giovani con meno di 40 anni rappresentano solamente il 16% del totale dei familiari che prestano lavoro in azienda. Tra i conduttori la rappresentanza dei giovani con meno di 40 anni diminuisce ancora non raggiungendo il 10%. Questo costituisce indubbiamente un elemento di debolezza dell'agricoltura nazionale se si pensa che all'età dei conduttori è connessa la propensione a investire e a innovare, fattore determinante per la competitività del settore. Inoltre la mancanza di ricambio generazionale, i conduttori ultrasettantenni sono quasi un terzo del totale, unitamente al basso tasso di entrata dei giovani, preoccupa sul futuro delle aziende agricole familiari. La quota femminile nella manodopera familiare complessiva è pari al 39%.

Distribuzione % delle figure familiari per classe di età



Fonte: ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura.

Guardando alla conduzione aziendale si evidenzia un significativo divario di genere: solamente il 33% delle aziende è a conduzione femminile. Tuttavia in dieci anni la

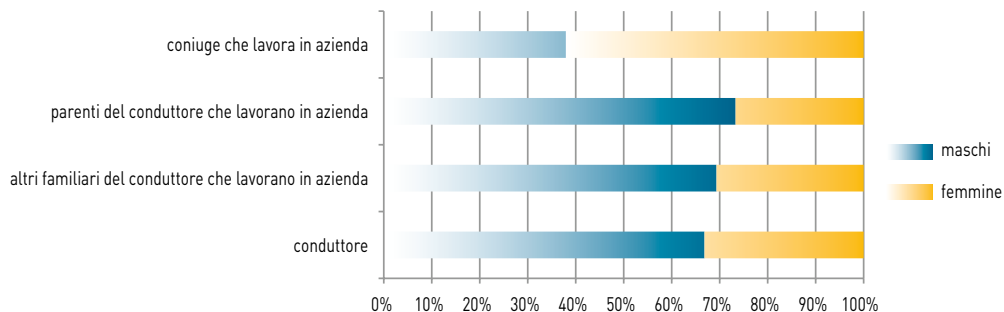
quota delle aziende agricole al femminile è aumentata (era il 30% nel 2000). Occorre tuttavia considerare che spesso la conduzione aziendale è portata avanti da entram-

bi i coniugi, ma uno solo, solitamente l'uomo è indicato quale conduttore. In generale valutare con precisione il ruolo delle donne

nell'agricoltura italiana non è facile. Infatti le donne spesso figurano come coadiuvanti dell'azienda ma in realtà hanno un ruolo di

conduzione; altre risultano come responsabili giuridici mentre sono solo prestanome dell'attività del marito.

Distribuzione % delle figure familiari tra maschi e femmine



Fonte: ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura.



RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

PRODUZIONE E REDDITO

La produzione lorda vendibile¹ ottenuta dalle aziende agricole RICA italiane nel 2012 è risultata mediamente di 58.304 euro, di cui il 37% va a remunerare tutti fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia (il reddito netto aziendale medio è di 21.700 euro).

Le aziende agricole del Nord Italia registrano i migliori valori produttivi e reddituali,

Indicatori strutturali e economici per circoscrizione, 2012

	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV [%]	RN/HA	RN/UBA
Nord-Ovest	5.044	3.497	70.502	29.675	37,7	1.903	1.320
Nord-Est	6.140	6.822	66.470	26.969	33,3	2.043	2.269
Centro	3.118	6.751	43.256	18.473	35,3	1.100	2.381
Sud-Isole	2.748	7.879	35.124	19.641	41,1	1.129	3.237
Italia	3.811	5.911	48.366	22.764	37,2	1.418	2.200

Fonte: RICA.

Dati strutturali e principali risultati economici per circoscrizione, medie aziendali 2012

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
	ha		n.			euro				
Nord-Ovest	19,2	27,7	1,4	1,2	97.006	41.789	7.536	10.103	-971	36.606
Nord-Est	14,1	12,7	1,3	1,1	86.508	40.461	5.799	11.376	-94	28.779
Centro	17,7	8,2	1,3	1,1	55.268	22.277	5.784	7.722	9	19.495
Sud-Isole	14,2	4,9	1,1	0,8	38.895	13.509	3.312	6.595	500	15.978
Italia	15,3	9,9	1,2	1,0	58.304	23.841	4.710	8.175	122	21.700

Fonte: RICA.

¹ La produzione lorda vendibile include oltre ai ricavi di vendite dei prodotti anche quelli delle attività connesse all'agricoltura, nonché i contributi a titolo del primo pilastro della PAC. Sottraendo da essa i costi correnti (consumi; altre spese e servizi di terzi), i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti), i redditi distribuiti (salari, oneri sociali e affitti passivi) si ottiene il reddito operativo; aggiungendo la gestione extracaratteristica (gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale e statali) si ottiene il reddito netto.

sia in termini assoluti che per ettaro di superficie e per addetto, risultati giustificati da una maggiore presenza in queste regioni di aziende a carattere intensivo. Nelle regioni settentrionali sono localizzate le grandi imprese avicole e suinicole di tipo industriale. Nel Nord-Ovest al conseguimento dei migliori risultati produttivi contribuisce anche una maggiore dotazio-

ne strutturale: qui la SAU media risulta pari a 20,6 ettari, ben superiore alla media nazionale di 15,7 ettari. Diversamente le aziende meridionali, isole incluse, pur segnando i più bassi risultati economici, dimostrano di essere le più efficienti in termini di reddito netto sul valore della produzione: esse realizzano, infatti, un reddito netto pari al 41% dei ricavi to-

tali aziendali mentre altrove il reddito non arriva a rappresentare il 38% della PLV. Il migliore risultato è ascrivibile al contenimento dei costi correnti, principale voce di spesa aziendale. Qui i costi correnti, infatti, incidono solo per il 35% sui ricavi totali contro il 40% segnato nelle aziende del Centro, il 43% nel Nord-Ovest e il 47% del Nord-Est.

Dati strutturali e principali risultati economici per OTE, medie aziendali 2012

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto	
	ha		n.			euro					
Ote Vegetali	Cerealicolo	22,3	0,1	0,9	0,8	43.106	19.825	3.537	5.097	-871	13.776
	Ortofroricolo	4,0	0,0	2,5	1,4	151.673	68.040	7.442	26.296	-2.589	47.307
	Frutticolo	6,1	0,1	1,2	0,9	38.594	10.950	3.511	7.202	-279	16.652
	Vitivinicolo	7,1	0,2	1,1	0,8	42.041	13.254	4.257	6.760	884	18.654
	Olivicolo	6,7	0,0	1,0	0,7	26.111	6.677	1.899	5.793	399	12.141
Ote zootecniche	Bovini da Latte	26,7	72,2	1,9	1,6	187.174	84.500	16.118	16.246	2.331	72.641
	Ovicaprini	44,7	29,5	1,3	1,2	47.493	17.099	7.086	5.977	3.460	20.792
	Bovini Misti	30,5	36,9	1,2	1,1	77.281	40.894	7.043	7.060	1.326	23.610
	Granivori	26,0	356,0	2,6	1,7	482.335	285.759	19.800	35.250	-13.817	127.709
	Poliallevamento	26,3	29,3	1,5	1,4	73.945	33.166	5.898	7.408	-506	26.968

Fonte: RICA.

Relativamente alle altre spese aziendali, a livello nazionale i costi pluriennali, ovvero ammortamenti e accantonamenti, pesano sui ricavi totali per l'8%, mentre il costo per stipendi, unitamente agli oneri sociali versati per gli addetti sia salariati che familiari, e le spese per gli affitti attivi, rappresentano il 14% della PLV.

Indicatori strutturali e economici per OTE, 2012

	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/HA	RN/UBA	
Ote Vegetali	Cerealicolo	1.930	614.341	48.870	16.573	32	617	196.341
	Ortofloricolo	38.001	3.762.055	60.789	34.065	31	11.853	1.173.384
	Frutticolo	6.299	576.283	32.963	18.670	43	2.718	248.642
	Vitivinicolo	5.898	189.751	39.157	22.251	44	2.617	84.194
	Olivicolo	3.893	4.421.245	25.718	16.303	46	1.810	2.055.747
Ote zootecnici	Bovini da Latte	7.015	2.594	97.463	46.562	39	2.723	1.007
	Ovicapriani	1.063	1.608	37.235	18.074	44	465	704
	Bovini Misti	2.531	2.093	62.642	20.992	31	773	640
	Granivori	18.547	1.355	185.158	76.514	26	4.911	359
	Poliallevamento	2.812	2.523	49.832	19.672	36	1.026	920

Fonte: RICA.

Tra i principali comparti colturali, le aziende ortofloricole si distinguono per gli elevati valori produttivi e reddituali conseguiti, ben superiori a quelli ottenuti dalle aziende specializzate in altri ordinamenti produttivi vegetali. Alle ortofloricole corrispondono anche le più alte spese per lo svolgimento delle attività produttive. Infatti, seppur caratterizzate da una ridotta superficie aziendale, il ciclo produttivo richiede un elevato impiego di strutture e manodopera, come confermato dal numero di unità lavorative che registra valori doppi rispetto alle aziende specializzate in altri settori colturali. Importanti sono anche i costi sostenuti per i mezzi tecnici, in particolare quelli per l'acquisto delle sementi. A livello territoriale

sono le aziende del Nord-Est a segnare le migliori performance economiche, grazie alle più ampie dimensioni fisiche delle aziende ortofloricole di questa area.

Il comparto olivicolo appare come il più sofferente, esprimendo mediamente i più bassi valori produttivi e reddituali. Tuttavia le aziende olivicole, grazie al contenimento dei costi correnti mostrano la maggiore efficienza in termini di redditività rispetto ai ricavi totali: il reddito netto rappresenta il 46% dei ricavi totali contro il 31% delle ortofloricole. Anche nelle frutticole e nelle vitivinicole la bassa incidenza dei costi correnti sui ricavi aziendali comporta una buona efficienza: quasi la metà dei ricavi va a compenso dell'imprenditore e dei suoi familiari

(43% nelle frutticole e 44% nelle vitivinicole). Con riferimento alle zone produttive, le aziende frutticole del Nord-Est realizzano la migliore produttività, mentre le vitivinicole segnano i più alti valori della produzione in corrispondenza delle regioni centrali, aree in cui queste aziende hanno anche le maggiori dimensioni aziendali (SAU media di 13 ettari contro la media nazionale di 7 ettari). Le aziende cerealicole si caratterizzano per l'ampiezza della superficie agricola utilizzata, mediamente di 23,3 ettari. Nelle regioni nord-occidentali si registrano valori della produzione quasi doppi rispetto a quelli nazionali, grazie alle più estese superfici a disposizione di queste aziende (circa 30 ettari).

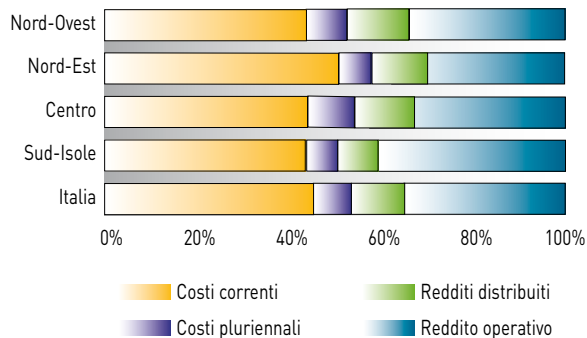
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE cerealicolo: 2012

	SAU ha	UL n.	PLV/HA euro	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	30,3	1,3	2.769	64.166	19.929
Nord-Est	16,2	0,8	2.218	47.328	12.595
Centro	24,8	1,0	1.583	39.130	13.365
Sud-Issole	22,0	0,7	1.352	41.830	18.772

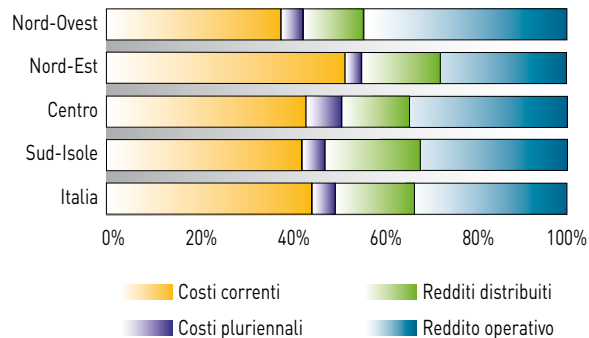
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ortofloricolo: 2012

	SAU ha	UL n.	PLV/HA euro	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	3,2	1,6	30.543	59.300	31.964
Nord-Est	6,2	3,3	51.063	94.401	44.111
Centro	3,5	2,6	45.833	61.060	32.211
Sud-Issole	4,0	2,7	31.971	47.424	31.767

Aziende cerealicole specializzate: composizione % della PLV, 2012



Aziende ortofloricole specializzate: composizione % della PLV, 2012



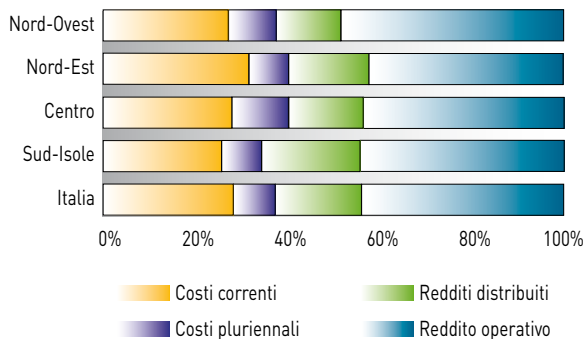
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE frutticolo: 2012

	SAU ha	UL n.	PLV/HA euro	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	6,5	1,3	7.149	36.150	19.488
Nord-Est	6,3	1,4	10.822	48.852	25.962
Centro	6,2	0,9	3.851	25.701	12.120
Sud-Issole	6,0	1,1	4.953	26.427	16.399

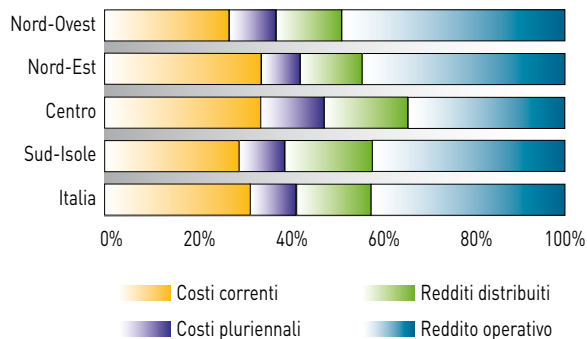
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE vitivinicolo: 2012

	SAU ha	UL n.	PLV/HA euro	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	6,7	1,2	6.917	40.013	23.851
Nord-Est	5,7	1,1	9.796	50.000	28.103
Centro	13,4	1,6	4.865	41.549	20.551
Sud-Issole	6,6	0,9	4.312	30.952	17.914

Aziende frutticole specializzate: composizione % della PLV, 2012



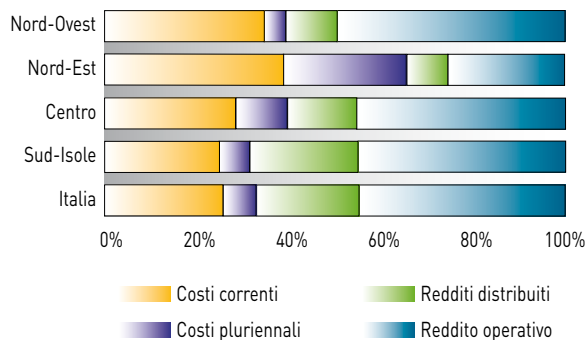
Aziende vitivinicole specializzate: composizione % della PLV, 2012



Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE olivicolo: 2012

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL	RN/ULF
			euro		
Nord-Ovest	3,7	0,9	10.553	43.093	23.251
Nord-Est	5,4	1,1	10.786	51.364	11.547
Centro	7,1	1,0	3.287	23.556	11.905
Sud-Issole	6,7	1,0	3.894	25.622	16.936

Aziende olivicole specializzate: composizione % della PLV, 2011



ORIENTAMENTI PRODUTTIVI ZOOTECNICI

Nei comparti zootecnici si rilevano valori economici particolarmente elevati in corrispondenza delle aziende specializzate nell'allevamento dei granivori, riconducibili alla prevalenza nel settore di aziende di grandi dimensioni, caratterizzate da allevamenti intensivi: qui la consistenza zootecnica media aziendale (pari a 356 UBA) è quasi 5 volte quella media registrata dalle aziende del settore bovini da latte e 12 volte quella media delle aziende specializzate nell'allevamento di ovicapri. Nelle due circoscrizioni settentrionali, contraddistinte dalla presenza di aziende suinicole e avicole a carattere industriale,

si osservano le migliori performance produttive e reddituali. Seppure con risultati inferiori, anche le aziende specializzate in bovini da latte realizzano buoni risultati economici, in modo particolare nelle regioni settentrionali dove sono più frequenti. Valori produttivi e reddituali più modesti, sia in termini assoluti che in rapporto ai fattori terra e lavoro, sono registrati dalle aziende a orientamento bovini misti, poliallevamento e ovicapri. Questi tre comparti si caratterizzano per praticare allevamenti maggiormente estensivi rispetto ai granivori e bovini latte, confermato da una maggiore disponibilità di

superficie agricola utilizzata e da una minore densità zootecnica. Particolarmente estensivi risultano gli allevamenti di ovicapri: il carico di bestiame per ettaro di superficie è pari a 0,7 UBA/ha. Essi, nonostante segnino minori risultati economici, grazie al contenimento dei costi correnti che incidono solamente per il 36% sulla PLV, guadagnano in efficienza in termini di reddito sui ricavi aziendali: il 44% dei ricavi va a remunerare l'imprenditore e la sua famiglia, contro il 26% delle aziende granivore. I migliori risultati del comparto sono realizzati nelle regioni meridionali, isole incluse.

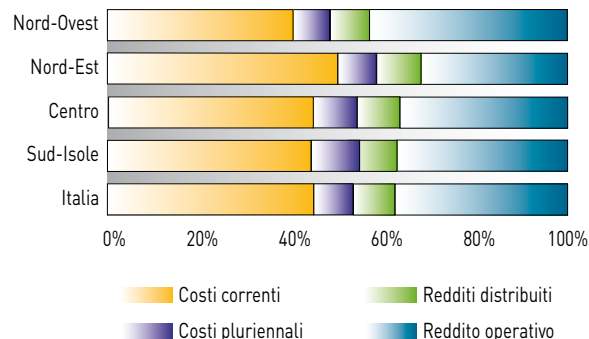
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini da latte: 2012

	SAU	UBA	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	39	110	2	7.514	2.689	136.828	73.839
Nord-Est	22	57	2	7.519	2.971	92.406	38.806
Centro	30	76	2	5.604	2.179	80.646	37.153
Sud-Issole	21	62	2	5.969	2.080	70.349	32.613

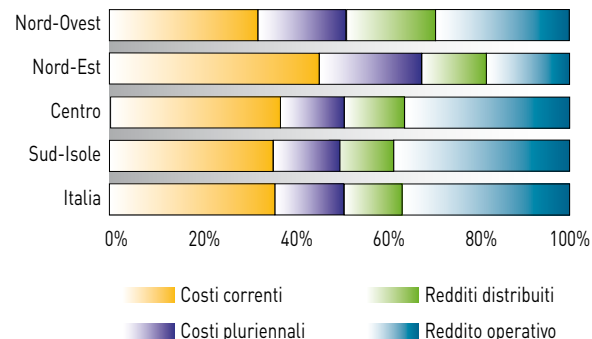
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ovicaprini: 2012

	SAU	UBA	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	44,8	27,0	1,3	887	1.471	31.576	13.916
Nord-Est	8,2	11,2	1,0	2.476	1.800	19.647	3.999
Centro	34,6	28,7	1,4	1.603	1.932	39.990	17.254
Sud-Issole	51,5	32,2	1,3	962	1.540	38.723	20.124

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione % della PLV, 2012



Aziende specializzate in ovicaprini: composizione % della PLV, 2012



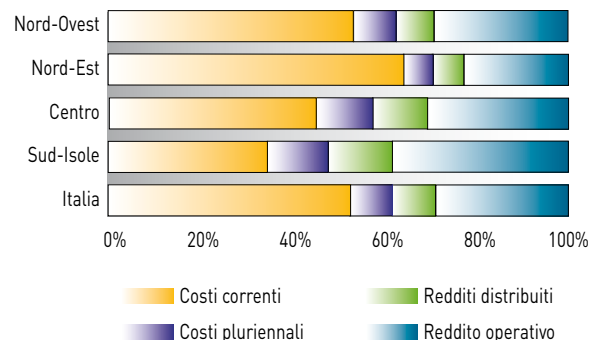
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini misti: 2012

	SAU	UBA	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	24,9	42,2	1,3	3.450	2.037	68.162	20.560
Nord-Est	24,3	45,6	1,3	6.556	3.490	122.694	33.314
Centro	31,8	29,2	1,3	1.637	1.784	40.837	13.776
Sud-Issole	38,0	30,5	1,2	1.101	1.368	35.644	17.795

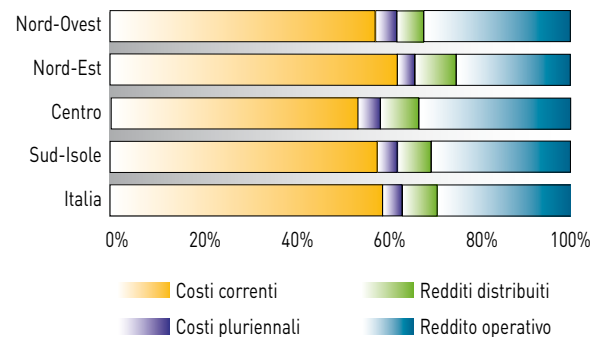
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE granivori: 2012

	SAU	UBA	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	34,4	547,9	2,9	18.152	1.138	216.382	81.259
Nord-Est	25,7	335,7	2,9	22.780	1.745	199.598	83.697
Centro	31,7	417,1	2,7	12.664	963	147.810	83.364
Sud-Issole	10,9	75,5	1,6	15.352	2.227	103.767	42.870

Aziende specializzate in bovini misti: composizione % della PLV, 2012



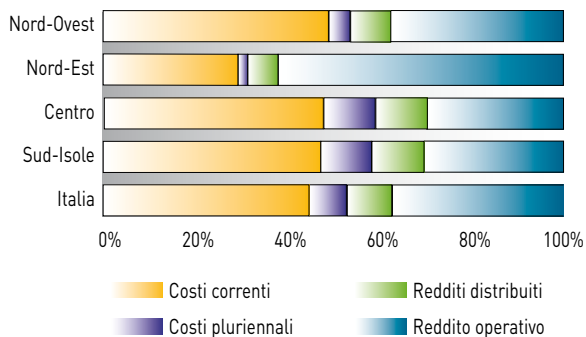
Aziende specializzate in granivori: composizione % della PLV, 2012



Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE poliallevamento: 2012

	SAU	UBA	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	14,0	65,7	1,3	8.775	1.862	92.047	33.842
Nord-Est	6,6	13,7	2,4	19.372	9.313	53.863	31.985
Centro	29,8	25,6	1,7	2.690	3.132	48.571	15.053
Sud-Issole	32,2	22,5	1,3	1.459	2.087	36.039	13.190

Aziende specializzate in poliallevamento : composizione % della PLV, 2012



Attraverso le informazioni contabili ed extracontabili rilevate con l'indagine RICA nei paesi membri dell'Unione europea, è possibile fornire un quadro dell'agricoltura professionale comunitaria e della condizione economica delle aziende agricole europee¹. Le aziende agricole dei paesi UE, eterogenee per dotazione di fattori produttivi nonché per capacità tecniche e gestionali dei conduttori e per i contesti, non solo climatici, in cui si trovano ad operare, sono confrontabili in termini di prestazioni, grazie alla classificazione tipologica comunitaria che permette di raggruppare le aziende per ordinamento tecnico economico (OTE)².

L'analisi riportata nei grafici e nelle tabelle che seguono consente, per i principali ordinamenti zootecnici e vegetali per l'ultimo triennio per il quale si dispone di dati defi-

nitivi (2009-2011), di valutare i principali raggruppamenti delle voci di costo che, incidendo sul valore della produzione (PL), contribuiscono a determinare le performance aziendali espresse sinteticamente in termini di reddito netto familiare³ (RN). Mediamente per gli OTE vegetali si registra un reddito netto familiare positivo per tutti i paesi con le eccezioni negative della vitivinicoltura in Bulgaria e della cerealicoltura in Slovacchia; in entrambi i casi tuttavia si tratta di ordinamenti non particolarmente rilevanti per le agricolture nazionali interessando, in ogni anno del triennio, rispettivamente 1.480 aziende la vitivinicoltura in Bulgaria e 1.590 aziende la cerealicoltura in Slovacchia.

Anche tra le aziende a specializzazione zootecnica si verificano casi in cui, mediamente, il valore della produzione non è

sufficiente a remunerare i costi espliciti e fa registrare valori di reddito netto negativi: questo si registra nel caso dei bovini da latte in Slovacchia e Danimarca, degli ovicapri in Danimarca e per i granivori in Danimarca, Malta e Repubblica Ceca. Nel contesto europeo la posizione italiana è di tutto rispetto sia per gli ordinamenti zootecnici che vegetali: rapportati all'unità di lavoro il valore della produzione e il reddito netto medi delle aziende italiane si collocano sopra la media europea, con le sole eccezioni della vitivinicoltura e della cerealicoltura.

Gli ordinamenti zootecnici

Per la zootecnia bovina da latte gli allevamenti italiani registrano il miglior risultato reddituale per addetto familiare, 50.000 euro contro la media UE di circa 16.000

¹ Informazioni dettagliate sull'indagine RICA sono reperibili sul sito http://ec.europa.eu/agriculture/rica/index_en.cfm

² La tipologia comunitaria è stata recentemente modificata con il Regolamento (CE) N. 867/2009 della Commissione del 21 settembre 2009 recante modifica e rettifica del regolamento (CE) n. 1842/2008 della Commissione che istituisce una tipologia comunitaria delle aziende agricole.

³ Il reddito netto rappresenta la remunerazione che spetta all'imprenditore per il rischio d'impresa e per i fattori produttivi conferiti, incluso il ricorso alla manodopera familiare. Tale indicatore si ottiene sottraendo dal valore della produzione tutti i costi, consumi intermedi ed ammortamenti, inclusi anche i fattori esterni, quali salari, affitti ed interessi passivi.

euro, e la più alta redditività per unità di bestiame. Gli allevamenti austriaci, il cui risultato reddituale per unità di bestiame è il più vicino al dato italiano, sono caratterizzati tuttavia da una dotazione strutturale assai inferiore (27 UBA medie aziendali contro le 72 delle aziende italiane e 50 della media complessiva europea).

I risultati della zootecnia italiana da latte sono in gran parte da imputare alla minore incidenza dei consumi intermedi e degli ammortamenti sul valore della produzione (i primi rappresentano il 45% della PL, mentre nell'UE rappresentano mediamente più della metà del valore della produzione; gli ammortamenti assorbono circa l'8% nelle aziende italiane contro il 12% della media europea).

Anche per gli allevamenti di bovini misti, da carne e da latte, le aziende italiane fanno registrare un buon livello di reddito netto sul valore della produzione (39%), inserendosi nel gruppo capofila composto da Portogallo, Lituania e Grecia. La zootec-

nia di questi paesi è accomunata da valori di consumi intermedi, ammortamenti e costi per fattori esterni inferiori alla media europea.

La produttività del capitale bestiame delle aziende italiane pur essendo tra le più elevate, con una media di 1.454 euro di valore della produzione per unità di bestiame, rimane comunque inferiore ai valori registrati in Danimarca, Olanda e Austria. Anche se in termini reddituali gli allevamenti italiani, con oltre 670 euro di RN per UBA, riescono a recuperare abbondantemente nei confronti di Olanda e Danimarca.

Nel comparto ovicaprino le aziende specializzate greche sono quelle che si assicurano, in termini di reddito netto, la quota maggiore del valore della produzione (circa il 46%). Gli allevamenti italiani e portoghesi si collocano nella posizione immediatamente successiva con il 45% e 44%.

In termini reddituali, sia a unità di bestiame che ad addetto, le aziende italiane raggiungono buoni risultati soprattutto consi-

derando che la produttività del bestiame e del lavoro da cui partono è di gran lunga inferiore a quella degli allevamenti danesi e olandesi.

Le dotazioni delle aziende italiane sono mediamente in linea con il dato europeo per quel che concerne il bestiame allevato, e più ridotte in termini di terra (30 UBA e 46 ettari il dato medio per l'Italia contro 32 UBA e 37 ettari delle aziende ovicaprino europee) – ma decisamente non confrontabili con le strutture di altri paesi, come il Regno Unito, dove gli allevamenti ovicaprini specializzati, pur partendo da un vantaggio produttivo considerevole (oltre 73.260 euro di valore della produzione zootecnica media aziendale contro i 29.477 di un'azienda media italiana e i circa 25.000 della media UE), riescono a trasferire in reddito netto solo il 25% del valore della produzione.

Per la zootecnia specializzata in granivori, che nel triennio in Europa conta in media annualmente circa 181.000 aziende, va

premessi come all'interno di questo ordinamento rientrano tipologie di allevamento molto differenti tra loro quali i suini e il pollame, sia da uova che da carne. In termini di numerosità l'Italia, che anche nel triennio in esame continua a conseguire risultati più che soddisfacenti in termini di produttività e soprattutto in termini di redditività di fattori produttivi, con le sue 7.170 aziende specializzate, non è un paese particolarmente rilevante, specie se confrontato con Polonia e Romania che, con circa 33.000 e 27.900 aziende, rappresentano il 33% delle aziende granivore specializzate dell'UE.

Tuttavia, la struttura delle aziende italiane è tale da consentire di definirle realtà agroindustriali: dotazione di bestiame elevata (540 UBA contro circa 215 della media europea), intenso impiego di lavoro (2,3 unità di lavoro contro la media UE di 1,9) peraltro caratterizzato da una minore incidenza del lavoro familiare. Con questa struttura le aziende italiane riescono a

tradurre in reddito netto quasi il 40% del valore della produzione contro il valore medio UE del 13%.

Gli ordinamenti vegetali

La dotazione di terra delle aziende italiane a specializzazione ortofloricola è tra le minori in Europa, (3,3 ha di SAU per l'Italia contro 5,6 della media UE); ciò premesso in termini di produttività, e ancor più per redditività, le aziende italiane raggiungono i valori di produzione e reddito netto a ettaro più elevati dei paesi UE: 16.000 euro contro i 5.000 euro di reddito netto medio UE. Questi risultati sono in gran parte ascrivibili ai consumi intermedi e ai fattori esterni, salari in primis, che incidono in misura più contenuta sulla PI.

Le aziende italiane vitivinicole sono mediamente di minori dimensioni (poco meno di 8 ettari contro gli oltre 23 delle aziende francesi e i 13 della media UE), fanno maggiormente ricorso al lavoro familiare (73% contro il 50% delle aziende francesi e il

64% della media comunitaria), e impiegano mediamente meno lavoro (1,2 unità di lavoro contro 2,7 della Francia e 1,6 della media europea). Ciò si riflette sui costi delle aziende italiane, dove i fattori esterni (salari, affitti ed interessi passivi) incidono solo per il 14% sul valore della produzione mentre nelle aziende francesi tale incidenza raggiunge il 27%. Le aziende italiane, pur sfavorite in termini di produttività dei fattori produttivi, riescono comunque a riallinearsi con i concorrenti d'oltralpe in termini di reddito netto ad ettaro.

Le aziende olivicole specializzate dei quattro paesi europei in cui si rileva la presenza di un'olivicultura professionale sono accomunate da un sostanziale ricorso alla manodopera familiare che mediamente incide circa per il 73% sul totale del lavoro impiegato, con il valore massimo registrato per le aziende greche (90%). Nelle aziende italiane e spagnole circa il 67% della manodopera impiegata è familiare, quindi non contabilizzata nella voce salari. Le aziende olivicole

italiane, con 6,3 ettari di SAU media e 0,16 UL/ha, raggiungono il più alto valore della produzione a ettaro mentre si allineano a quelle spagnole e comunque si posizionano dietro alle aziende portoghesi per reddito netto per unità di lavoro familiare.

Rispetto al precedente periodo 2008-2010, nell'ultimo triennio in esame, le performance delle aziende frutticole italiane sono peggiorate sia in termini di produttività che redditività dei fattori terra e lavoro, pur rimanendo al di sopra della media europea.

Le dotazioni strutturali medie per l'Italia sono in assoluto inferiori rispetto a quelle

degli altri paesi (6 ha di SAU contro i 10 della media europea e 1,2 unità di addetti contro 1,5 della media europea), mentre fondamentalmente si riallineano alla media europea l'incidenza del lavoro familiare e l'impiego di manodopera a ettaro (0,2 UL/ha contro 0,15 UL/ha di media UE). Anche in questo caso si riscontra una bassa incidenza dei consumi intermedi che assorbono solo il 23% del valore della produzione, a fronte di una media europea del 33%.

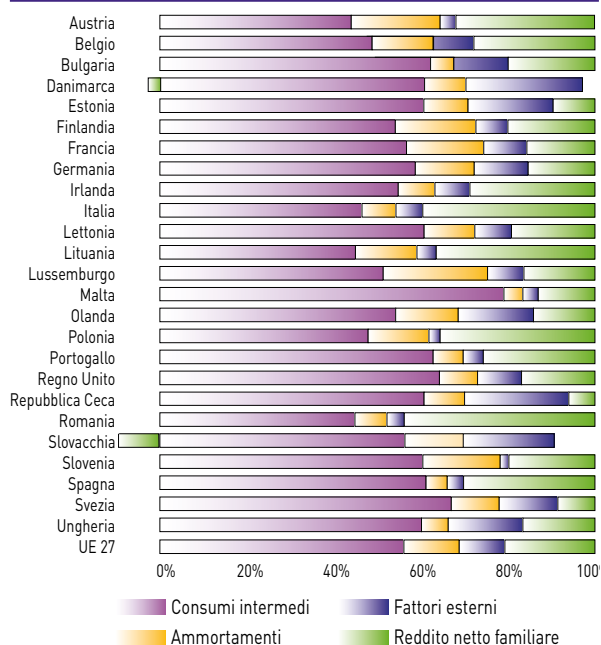
Nel comparto delle cerealicole oleo-proteaginoso le aziende tedesche, francesi, inglesi, danesi spiccano nettamente per valori di produttività a ettaro e a unità di addet-

to. Le aziende italiane riescono a competere con questo gruppo in termini di PL a ettaro, ma rimangono decisamente indietro quando si considera la produttività per addetto. Esse si contraddistinguono per le ridotte dotazioni di terra (22 ha contro i 70 ha della media UE), un elevato ricorso al lavoro familiare (91% contro 70% media UE), una minore incidenza dei consumi intermedi (42%) e dei fattori esterni (8%) sul valore della produzione rispetto alla media europea (49% contro 13% media UE) e un maggior peso degli ammortamenti (16% del valore della produzione contro 13% della media comunitaria).

Aziende specializzate in bovini da latte: risultati aziendali medi in euro (triennio 2009-2011)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	2.065	2.194	37.404	916	974	17.022
Belgio	3.293	1.638	92.438	1.120	557	31.945
Bulgaria	1.491	898	7.073	374	225	2.671
Danimarca	4.375	2.668	252.989	-246	-150	-29.780
Estonia	966	1.991	42.486	134	277	23.928
Finlandia	2.213	2.682	60.417	738	894	23.205
Francia	1.882	1.726	88.259	392	359	20.044
Germania	2.662	2.005	94.656	534	403	25.914
Irlanda	2.377	1.256	84.255	861	455	35.370
Italia	6.137	2.418	90.011	2.703	1.065	50.008
Lettonia	599	1.287	15.408	172	370	6.052
Lituania	765	1.458	14.532	393	748	8.382
Lussemburgo	1.911	1.536	104.403	472	380	28.216
Malta	42.214	1.894	80.332	7.223	324	15.986
Olanda	5.417	2.237	156.045	926	382	29.731
Polonia	1.360	1.271	15.412	607	568	7.085
Portogallo	3.377	1.689	39.479	1.082	541	14.702
Regno Unito	3.220	1.754	133.431	660	359	43.573
Repubblica Ceca	1.247	1.987	32.914	129	205	23.228
Romania	1.748	1.287	6.167	876	645	3.279
Slovacchia	720	1.885	25.131	-155	-407	-145.338
Slovenia	2.885	1.856	24.557	766	493	6.617
Spagna	4.547	1.845	64.095	1.618	657	25.084
Svezia	2.380	2.366	123.577	296	294	21.006
Ungheria	1.373	1.946	33.352	324	460	19.732
UE 27	2.510	1.864	52.061	653	485	16.018

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione percentuale della PL, 2009-2011

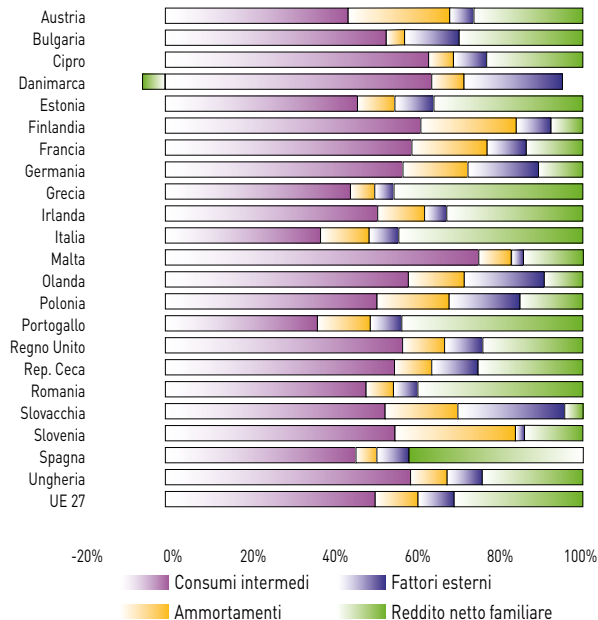


Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in ovicapri: risultati aziendali medi in euro (triennio 2009-2011)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.996	2.235	30.880	778	871	12.864
Bulgaria	1.296	815	4.611	476	299	2.345
Cipro	3.788	2.421	35.065	1.097	701	13.644
Danimarca	3.573	5.419	124.561	-305	-462	-15.162
Estonia	235	1.031	9.086	165	725	7.267
Finlandia	916	2.048	25.401	177	395	5.375
Francia	989	1.303	52.758	205	270	12.014
Germania	832	1.701	45.315	154	316	10.999
Grecia	3.382	1.180	23.412	1.946	679	15.459
Irlanda	414	528	17.975	270	344	12.097
Italia	935	1.420	32.817	519	789	20.905
Malta	8.529	2.618	14.087	1.503	461	2.560
Olanda	7.731	3.186	133.096	899	371	21.088
Polonia	561	966	7.955	149	256	2.590
Portogallo	337	689	9.423	231	471	7.041
Regno Unito	387	666	64.248	146	251	29.605
Repubblica Ceca	409	1.145	18.378	256	717	16.880
Romania	1.648	888	8.739	739	398	4.449
Slovacchia	327	1.096	11.605	49	164	7.099
Slovenia	1.008	1.391	8.542	248	342	2.117
Spagna	995	1.175	40.571	534	631	26.195
Ungheria	406	692	18.187	176	300	11.704
UE 27	878	1.031	20.954	369	433	10.236

Aziende specializzate in ovicapri: composizione percentuale della PL, 2009-2011



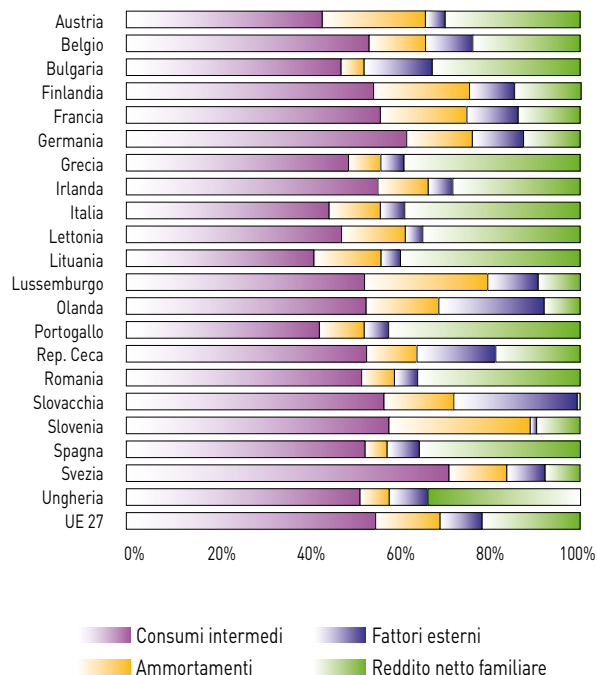
Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in bovini misti: risultati aziendali medi in euro (triennio 2009-2011)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.196	1.637	29.679	549	751	14.086
Belgio	1.998	997	72.309	625	312	22.894
Bulgaria	880	503	6.500	370	212	4.619
Danimarca	2.295	1.781	121.688	-321	-249	-19.573
Estonia	277	874	19.483	115	364	10.450
Finlandia	953	1.063	45.028	330	369	18.062
Francia	880	785	62.851	182	163	14.008
Germania	1.605	1.299	68.244	270	219	13.109
Grecia	2.608	711	25.442	1.626	443	19.872
Irlanda	647	606	23.772	318	298	11.957
Italia	1.938	1.454	48.822	895	671	24.938
Lettonia	299	760	17.406	212	538	14.665
Lituania	389	797	13.202	318	652	12.198
Lussemburgo	1.278	976	75.177	191	146	12.839
Olanda	5.470	1.532	83.626	526	147	12.580
Polonia	682	855	8.184	326	410	4.008
Portogallo	368	629	12.737	264	451	9.830
Regno Unito	927	781	69.249	246	207	21.644
Repubblica Ceca	443	968	22.794	187	408	22.803
Romania	1.318	983	5.903	534	398	2.574
Slovacchia	443	1.374	18.763	10	30	42.395
Slovenia	1.486	1.397	10.242	223	210	1.551
Spagna	667	872	35.904	334	437	20.087
Svezia	927	1.363	60.874	115	170	8.117
Ungheria	363	750	15.992	255	526	13.634
UE 27	996	942	35.896	314	297	12.535

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in bovini misti: composizione percentuale della PL, 2009-2011

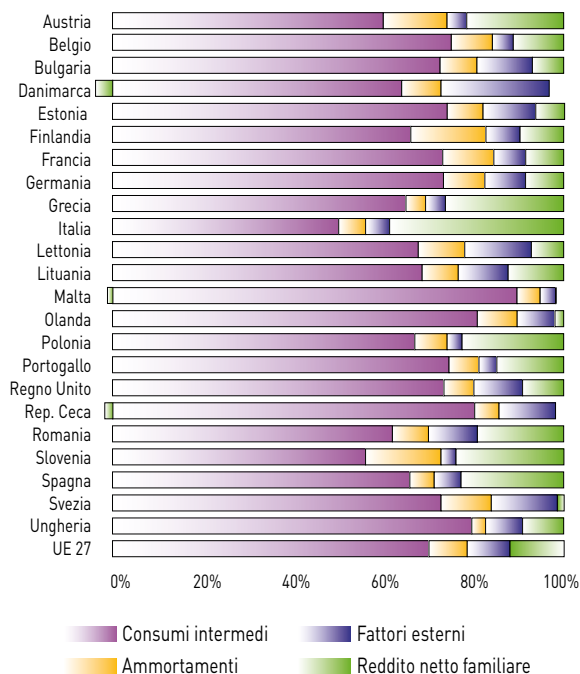


Aziende specializzate in granivori: risultati aziendali medi in euro (triennio 2009-2011)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	5.032	1.534	99.263	1.286	392	26.064
Belgio	18.187	1.011	267.493	2.382	132	36.647
Bulgaria	10.691	951	23.592	890	79	5.628
Danimarca	6.219	1.287	312.946	-244	-50	-37.693
Estonia	6.473	826	89.393	524	67	78.368
Finlandia	3.383	1.166	136.132	494	170	24.245
Francia	6.583	855	181.118	679	88	23.612
Germania	5.029	1.229	169.775	526	129	23.078
Grecia	12.312	2.035	123.064	3.465	573	56.739
Italia	16.266	697	164.962	6.494	278	95.106
Lettonia	6.364	913	66.720	582	83	24.865
Lituania	5.562	1.156	46.772	819	170	36.826
Malta	110.163	863	62.857	-1.136	-9	-869
Olanda	63.881	1.167	388.140	1.759	32	14.102
Polonia	3.831	1.163	48.544	982	298	15.675
Portogallo	17.364	797	57.940	3.042	140	12.813
Regno Unito	15.965	1.073	181.686	1.713	115	60.393
Repubblica Ceca	31.878	1.204	76.408	-834	-31	-23.486
Romania	8.939	1.069	16.697	1.939	232	5.106
Slovenia	3.480	940	47.828	1.080	292	15.627
Spagna	7.824	582	114.579	1.942	144	38.887
Svezia	4.022	810	178.117	125	25	7.546
Ungheria	8.773	1.239	39.966	948	134	6.101
UE 27	7.374	975	110.964	1.029	136	22.396

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in granivori: composizione percentuale della PL, 2009-2011



Consumi intermedi

Fattori esterni

Ammortamenti

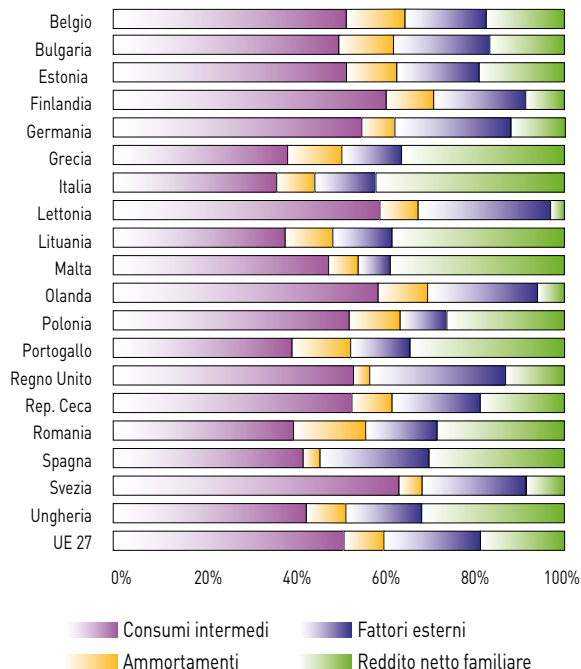
Reddito netto familiare

Aziende specializzate in ortofloricoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2009-2011)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Bulgaria	7.285	5.943	1.326	2.164
Danimarca	28.529	115.390	1.322	30.866
Estonia	1.716	18.159	365	7.073
Finlandia	37.361	75.014	3.523	17.761
Francia	29.791	58.897	3.980	20.191
Germania	43.903	60.735	5.270	26.651
Grecia	15.393	24.211	5.779	13.517
Italia	39.261	57.523	16.203	42.599
Lettonia	8.648	24.109	268	4.495
Lituania	3.357	14.069	1.348	9.778
Malta	8.138	14.043	3.557	6.678
Olanda	92.345	132.227	5.475	31.619
Polonia	12.485	19.974	3.286	9.485
Portogallo	10.400	16.305	3.708	7.966
Regno Unito	43.219	63.064	5.612	53.201
Repubblica Ceca	16.550	32.493	3.182	11.275
Romania	6.631	6.739	1.889	2.754
Spagna	10.229	31.958	3.244	24.365
Svezia	24.430	71.037	2.116	12.033
Ungheria	9.885	23.713	3.265	24.137
UE 27	26.813	48.240	5.056	20.206

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in ortofloricoltura: composizione percentuale della PL, 2009-2011

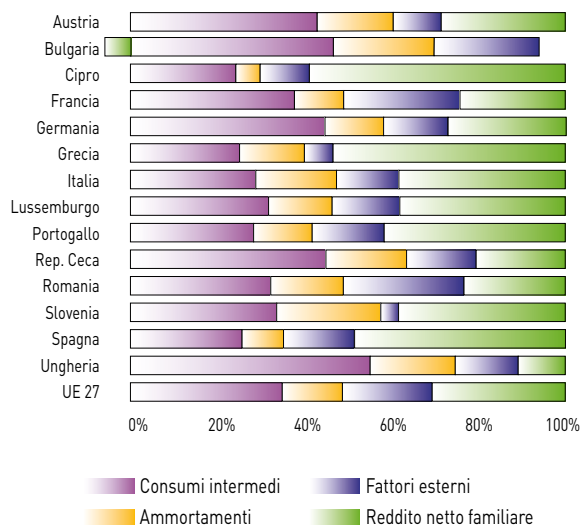


Aziende specializzate in vitivinicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2009-2011)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Austria	3.874	41.052	1.317	17.199
Bulgaria	4.224	14.228	-318	-7.987
Cipro	4.072	13.278	2.983	12.154
Francia	8.406	72.541	2.074	35.724
Germania	10.287	52.758	2.950	21.523
Grecia	4.522	16.919	2.895	12.619
Italia	5.093	33.280	2.047	18.080
Lussemburgo	17.901	67.381	7.955	49.254
Portogallo	2.951	17.220	1.435	12.707
Repubblica Ceca	5.128	25.549	1.252	12.034
Romania	2.421	10.712	605	7.592
Slovenia	7.440	14.522	3.109	6.378
Spagna	1.046	18.517	597	13.572
Ungheria	2.253	12.980	284	2.674
UE 27	4.925	39.533	1.590	19.766

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in vitivinicoltura: composizione percentuale della PL, 2009-2011

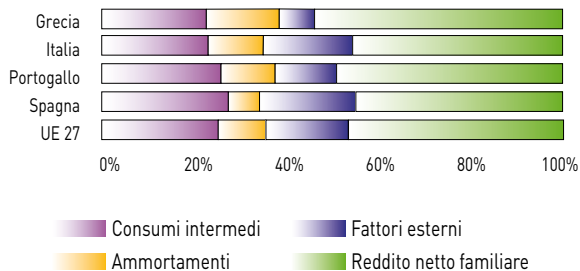


Aziende specializzate in olivicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2009-2011)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Grecia	2.055	9.742	1.543	8.129
Italia	3.031	18.518	1.694	15.463
Portogallo	647	19.510	429	22.564
Spagna	1.360	16.651	855	15.478
UE 27	1.770	15.323	1.100	12.944

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in olivicoltura: composizione percentuale della PL, 2009-2011

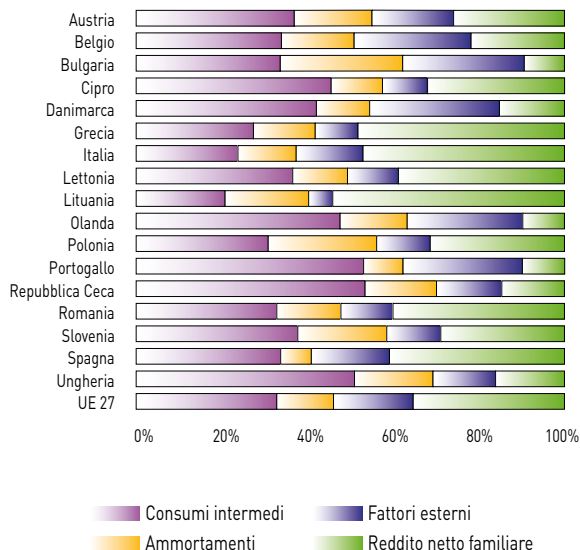


Aziende specializzate in frutticoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2009-2011)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Austria	8.447	34.794	2.435	17.719
Belgio	15.123	51.555	3.387	39.467
Bulgaria	1.344	5.509	149	1.599
Cipro	4.265	8.946	1.608	3.837
Danimarca	6.055	102.439	961	31.572
Francia	6.587	41.490	841	14.301
Germania	9.479	46.624	1.901	22.897
Grecia	4.935	18.375	2.728	12.903
Italia	6.059	30.456	2.968	21.780
Lettonia	428	8.367	232	6.511
Lituania	1.215	18.135	826	16.623
Olanda	24.685	75.633	2.395	22.304
Polonia	2.844	11.671	975	6.079
Portogallo	2.753	14.590	1.401	9.410
Regno Unito	8.280	55.430	862	29.478
Repubblica Ceca	2.636	23.506	495	8.200
Romania	2.470	8.684	1.031	5.043
Slovenia	5.335	14.115	1.882	6.642
Spagna	2.130	23.872	995	16.785
Ungheria	1.361	12.179	275	3.805
UE 27	3.758	24.284	1.442	14.458

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in frutticoltura: composizione percentuale della PL, 2009-2011

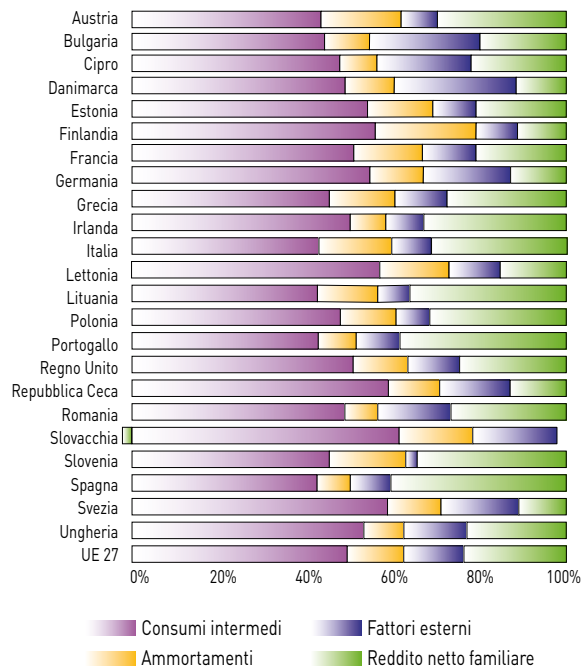


Aziende specializzate in cerealicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2009-2011)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Austria	1.083	64.053	490	30.174
Bulgaria	557	29.767	139	53.446
Cipro	475	29.425	183	12.022
Danimarca	2.599	195.515	335	39.279
Estonia	391	53.920	123	29.052
Finlandia	509	52.659	124	13.588
Francia	1.173	105.645	309	32.096
Germania	1.169	100.497	195	25.686
Grecia	970	27.613	413	12.486
Irlanda	1.195	92.028	531	44.854
Italia	1.287	34.559	518	15.261
Lettonia	466	41.174	105	22.503
Lituania	491	31.586	272	23.857
Polonia	750	19.895	320	9.870
Portogallo	629	20.970	369	14.788
Regno Unito	1.208	137.759	374	68.181
Repubblica Ceca	829	51.193	142	19.917
Romania	544	27.365	179	18.570
Slovacchia	781	44.177	-24	-6.112
Slovenia	1.088	16.666	721	11.185
Spagna	485	30.703	283	19.405
Svezia	866	112.975	122	18.725
Ungheria	702	40.442	212	23.410
UE 27	871	49.069	267	21.277

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in cerealicoltura: composizione percentuale della PL, 2009-2011





AMBIENTE E RISORSE NATURALI

AGRICOLTURA ED EMISSIONE DEI GAS SERRA

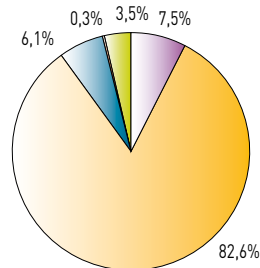
La temperatura media decennale in Europa è aumentata di circa 1,5°C tra il periodo 1850-1899 e il decennio 2003-2012, con una tendenza al riscaldamento dal 1980 che è più evidente nella stagione estiva¹. Questi mutamenti hanno importanti ripercussioni sul settore agro-forestale, che è uno dei più vulnerabili ai cambiamenti climatici, ma nel contempo, ha anche un ruolo nella mitigazione delle emissioni, rappresentando sia un serbatoio naturale di carbonio, che una fonte di emissioni di gas a effetto serra.

Nel 2012, in Italia, secondo i dati ISPRA, le emissioni totali di gas serra, esclusi gli assorbimenti e le emissioni dovuti a foreste e uso del suolo, ammontano a 460 milioni di tonnellate di CO₂eq². Le emissioni continuano a diminuire rispetto al 1990 (-11,4%), anche per effetto della riduzione dei consumi energetici e delle produzioni industriali causati dalla recessione econo-

mica, ma anche per la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili e dell'incremento dell'efficienza energetica. Il 2012 è l'ultimo anno del periodo di impegno del Protocollo di Kyoto (2008-2012), secondo cui l'Italia dovrebbe ridurre le sue emissioni del 6,5% rispetto ai livelli del 1990. Considerando la variazione tra la media del periodo 2008-2012 e le emissioni

del 1990, il livello di emissioni è diminuito del 4,6%. L'obiettivo del Protocollo sarà pertanto raggiunto con uno sforzo limitato attraverso l'utilizzo di ulteriori crediti consentiti dai meccanismi flessibili del Protocollo, ovvero l'acquisto di crediti di carbonio da progetti di mitigazione internazionali (*Emissions Trading, Clean Development Mechanisms*).

Emissioni per fonte, 2012



TOTALE	460.083
Agricoltura	34.289
Energia	379.863
Processi industriali	28.201
Uso solventi	1.516
Rifiuti	16.214

Fonte: ISPRA, 2014.

¹ Dati EEA (European Environment Agency).

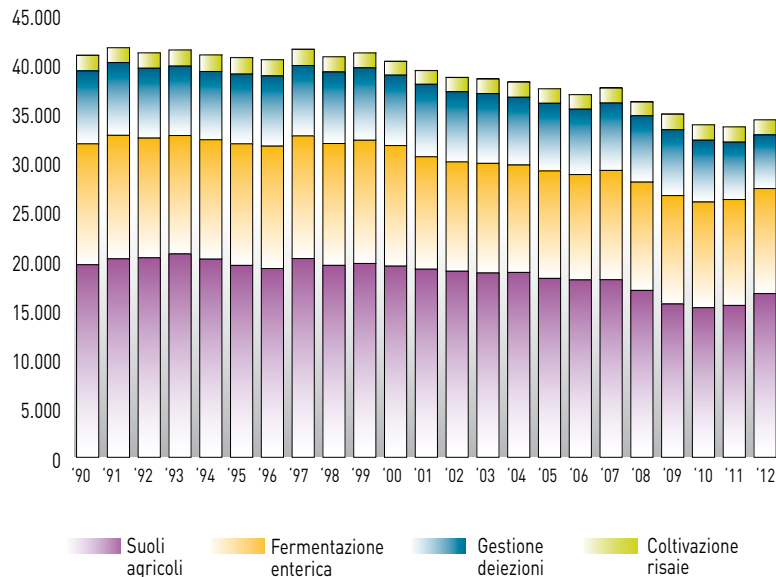
² Per sommare tra di loro gas serra diversi, le emissioni sono espresse in CO₂ (anidride carbonica) equivalenti, utilizzando il potenziale di riscaldamento globale.

Il settore responsabile della quota maggiore di emissioni a livello nazionale rimane quello energetico (82,6%), mentre l'agricoltura rappresenta solo il 7,5% delle emissioni totali. Nello specifico, il settore è responsabile del 48% delle emissioni nazionali di metano (CH_4) e dell'84% delle emissioni nazionali di protossido di azoto (N_2O).

Considerando le singole fonti emissive, la più rilevante è quella dei suoli agricoli (48%), seguita dalla fermentazione enterica (31%), la gestione delle deiezioni (16%), le risaie (4%) e la combustione delle stoppie (0,05%).

Le emissioni del settore continuano ad avere un trend negativo, riducendosi del 16% dal 1990 al 2012, per effetto delle diminuzioni sia delle emissioni di N_2O (-13%), che di quelle di CH_4 (-20%). Le determinanti di queste riduzioni sono il calo delle emissioni di CH_4 da gestione delle deiezioni animali (-51%) e da fermentazione enterica (-13%), principalmente per la riduzione del

Evoluzione delle emissioni agricole per fonte (Mt CO_2eq)

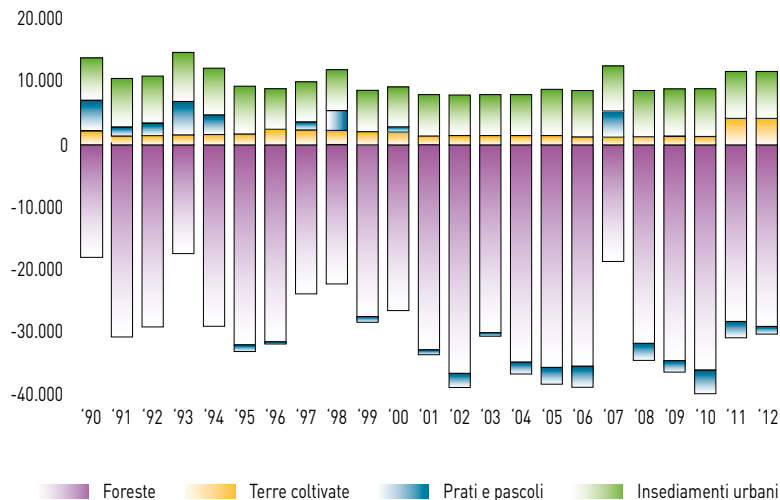


Fonte: ISPRA, 2014.

numero di capi per alcune specie zootecniche e per l'aumento del recupero di biogas dalle deiezioni animali; il calo delle emissioni da suoli agricoli (-15%) è imputabile soprattutto alla variazione negli anni delle superfici e produzioni agricole, al cambiamento di alcune tecniche produttive e alla razionalizzazione della fertilizzazione.

Nel settore LULUCF (*Land Use, Land Use Change and Forestry*) vengono invece stimati gli assorbimenti di CO₂ e le emissioni di gas serra relativi a foreste, terre coltivate, prati e pascoli e insediamenti urbani. Tali assorbimenti rappresentano un importante serbatoio di carbonio e sono notevolmente maggiori delle emissioni. Solo gli insediamenti urbani e le coltivazioni, nel 2012, hanno rappresentato un'emissione netta per il settore, soprattutto per la conversione da altri usi del suolo. Nel complesso, gli assorbimenti del settore sono ammontati a 18,6 milioni di tonnellate di CO₂eq, mostrando un aumento del 414% rispetto al 1990, soprattutto per effetto dell'aumento delle superfici forestali

Evoluzione emissioni e assorbimenti di gas serra del settore LULUCF per fonte (Mt CO₂eq)



Fonte: ISPRA, 2014.

dovuto alla colonizzazione di aree marginali e di terre non più coltivate e, in misura mi-

nore, per l'aumento di stock di carbonio nelle superfici a prati e pascoli.

CONSUMO DI SUOLO

Il consumo di suolo (CdS) è un fenomeno dovuto all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale per attività antropiche che causano una copertura artificiale del terreno. Il suolo è una risorsa non rinnovabile per i tempi di formazione estremamente lunghi, e il suo deterioramento ha ripercussioni dirette sulla qualità delle acque, dell'aria,

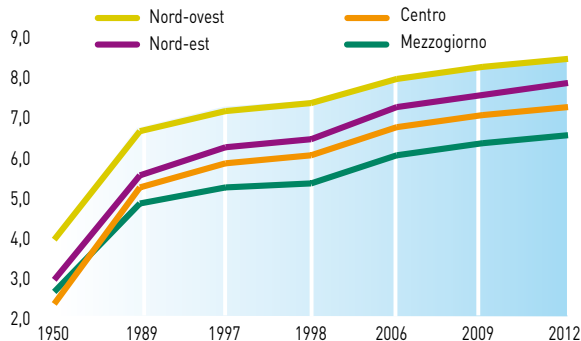
sulla biodiversità, sui cambiamenti climatici e incide sulla salute dei cittadini e la sicurezza dei prodotti per l'alimentazione umana e animale.

Un quadro conoscitivo sul fenomeno in Italia è fornito da ISPRA, che ha pubblicato nel 2014 è l'aggiornamento al 2012. A livello nazionale, i dati evidenziano un incremento del CdS dal 2,9% al 7,3% tra

il 1950 e il 2012; in termini assoluti equivale ad una perdita di 70 ettari al giorno. A livello di ripartizione geografica, i consumi maggiori si registrano nel Nord Italia, con il Triveneto e l'Emilia-Romagna caratterizzate da un tasso sostenuto per la diffusione urbana nella pianura padano-veneta.

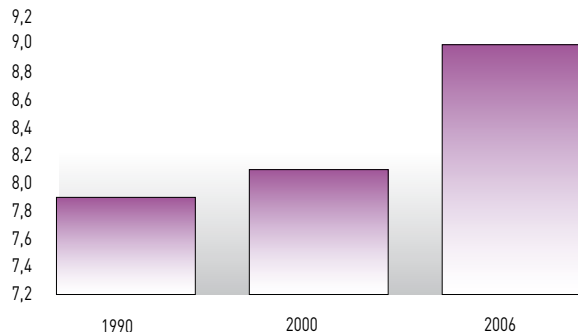
La direzione del fenomeno è anche con-

Stima di suolo consumato (%) per ripartizione geografica, 1950-2012



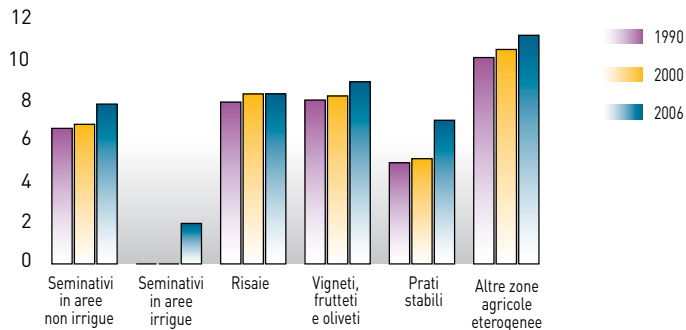
Fonte: ISPRA 2014.

Stima del suolo consumato nelle aree agricole (%), anni 1990, 2000 e 2006



Fonte: ISPRA 2014.

Percentuale di suolo consumato nelle classi di uso di suolo agricolo



Fonte: ISPRA, 2014.

fermata dall'indagine europea LUCAS che, per il periodo 2009-2012, evidenzia un incremento delle superfici artificiali nel nostro paese dal 7,3% al 7,8% (la media europea è del 4,6% al 2012) con un decremento delle aree coltivate (-1,1%), delle praterie (-0,9%) e del suolo nudo (-0,2%). Le tipologie di CdS si distribuiscono tra aree coperte da edifici (30%), infrastrut-

ture di trasporto (47%) e il restante in altre aree (parcheggi, cantieri, discariche, ecc.).

Il CdS colpisce direttamente le aree agricole nelle zone di frangia urbana e periurbane, interessando anche aree aperte all'interno delle città che hanno delle valenze ecologiche importanti per l'ecosistema urbano. Il suolo consumato nelle

aree agricole, secondo i dati Corine Land Cover (CLC) per il periodo 1990-2006, è aumentato dal 7,9% al 9%. Le categorie più colpite sono le coltivazioni permanenti, i seminativi non irrigui, i prati stabili e le zone agricole eterogenee.

AREE PROTETTE

Secondo il sesto aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree protette in Italia, l'ultimo disponibile, in Italia la superficie protetta ai sensi della legge quadro 394/1994 ammonta a più di 6 milioni di ettari, di cui il 52,6% costituita da superficie terrestre e il 47,4% da superficie a mare. La protezione si estende inoltre su 658 km di costa. La maggior parte della superficie protetta a mare ricade nella vasta estensione di territorio (più di 2,5 milioni di ettari) che costituisce il Santuario dei mammiferi marini la cui perimetrazione interessa tre regioni (Sardegna, Liguria e Toscana). Sono complessivamente 871 le aree protette nazionali. La maggior parte è costituita dalle riserve naturali regionali che costituiscono un'importante rete di protezione sul territorio, integrata spesso con la Rete Natura 2000. I 24 Parchi Nazionali ricadono in poco meno del 26% della superficie protetta mentre i 134 Parchi naturali regionali si estendono sul 22% della superficie.

Superficie e numero delle aree protette in Italia

	Superficie a terra (ha)	Superficie a mare (ha)	Costa (km)	Numero
Parco Nazionale	1.465.681	71.812	-	24
Aree marine protette	-	222.443	652	27
Riserva naturale statale	122.776	-	-	147
Altre aree naturali protette nazionali	-	2.557.447	6	3
Parco naturale regionale	1.294.656	-	-	134
Riserva naturale regionale	230.241	1.284	-	365
Altre aree protette regionali	50.238	18	-	171
Totale	3.163.592	2.853.004	658	871

Fonte: MATTM - Direzione Conservazione della Natura, Elenco ufficiale delle aree naturali protette, 6° aggiornamento

Le aree protette terrestri sono localizzate per il 52% in regioni del Sud Italia, per il 30% al Nord e per il 18% al Centro. Complessivamente la loro estensione è pari a quasi il 10% della superficie territoriale nazionale, con una situazione differenziata fra le diverse regioni in termini di incidenza. Si passa da regioni in cui la percentuale delle aree protette sul territorio supera la media nazionale e in cui si

concentrano le maggiori superfici protette (Abruzzo, Campania e Trentino Alto Adige tra quelle con le incidenze più alte) ad altre in cui la percentuale rispetto al territorio e alla media nazionale è molto bassa (Molise, Sardegna e Emilia-Romagna). Per quanto riguarda la conservazione della biodiversità, lo strumento più importante è costituito dalla Rete Natura 2000, istituita ai sensi della direttiva 92/43/CEE Habitat

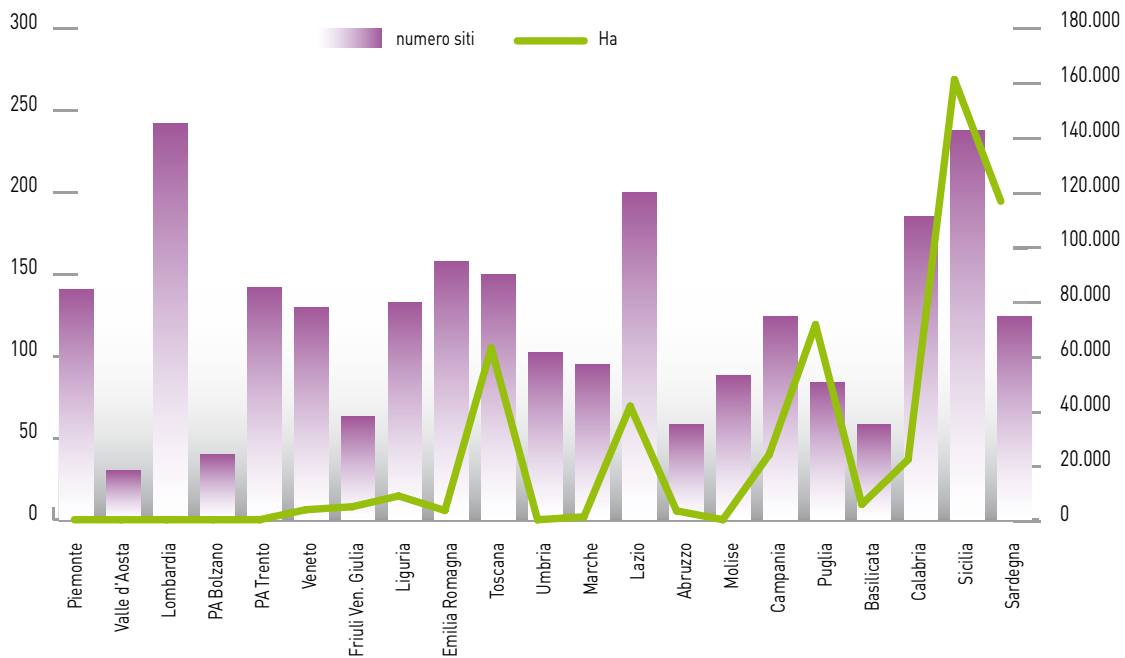
e direttiva 2009/147/CE Uccelli per le quali gli Stati membri designano i Siti di interesse comunitario (SIC) e le Zone speciali di conservazione (ZSC) e Zone di protezione speciale (ZPS) concernenti la conservazione degli uccelli selvatici. Le aree della Rete Natura 2000 garantiscono la protezione della natura tenendo conto delle attività umane e delle sue attività tradizionali che hanno permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e natura. Nel nostro paese, circa 6,4 milioni di ettari sono inclusi nella Rete Natura 2000 che complessivamente interessa circa il 19% della superficie a terra e poco meno del 4% della superficie a mare. Sono complessivamente 2.585 i siti individuati. Le Regioni in cui la Rete Natura 2000 è particolarmente estesa, rispetto al territorio, sono l'Abruzzo, la Valle d'Aosta, la Campania, la Provincia di Trento e la Liguria.

Superficie delle aree protette terrestri (ha)

	Parco nazionale	Riserva naturale statale	Parco naturale regionale	Riserva naturale regionale	Altre aree protette regionali	Totale
Piemonte	45.377	3.383	95.425	15.181	19.747	179.113
Valle d'Aosta	37.007	0	5.747	512	0	43.266
Lombardia	59.766	244	63.756	9.492	702	133.960
Trentino-Alto Adige	70.968	0	207.651	2.211	1.790	282.620
Veneto	15.030	19.483	56.734	2.120	0	93.367
Friuli-Venezia Giulia	0	399	46.352	7.043	0	53.794
Liguria	3.860	16	21.592	23	1.781	27.272
Emilia-Romagna	30.729	8.246	51.578	2.627	142	93.322
Toscana	39.958	11.039	51.471	32.539	6.040	141.047
Umbria	17.978	0	40.629	0	4.535	63.142
Marche	61.099	6.085	22.800	493	0	90.477
Lazio	26.629	25.864	114.632	43.563	6.576	217.264
Abruzzo	219.432	17.783	56.450	10.329	1.057	305.051
Molise	4.059	1.190	0	50	2.291	7.590
Campania	185.431	2.014	150.143	10.076	2.541	350.205
Puglia	186.177	9.906	66.024	5.870	0	267.977
Basilicata	157.346	965	33.655	2.197	0	194.163
Calabria	220.630	16.158	17.687	750	10	255.235
Sicilia	0	0	185.551	85.164	3.026	273.741
Sardegna	84.205	0	6.779	0	-	90.984
Italia	1.465.681	122.776	1.294.656	230.241	50.238	3.163.592

Fonte: MATTM - Direzione Conservazione della Natura, Elenco ufficiale delle aree naturali protette, 6° aggiornamento

Estensione e numero dei siti Natura 2000 per regione



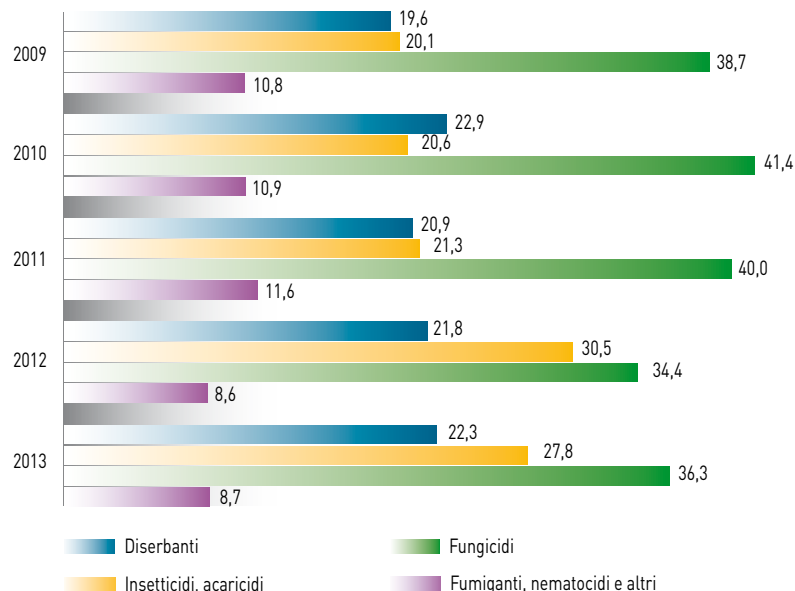
Fonte: MATTM, 2014.

USO DEI PRODOTTI CHIMICI

L'impiego di fitofarmaci ad uso agricolo, pari a 95.155 tonnellate nel 2013, ha fatto segnare una modesta contrazione nel 2012 (-0,2%), più marcata per gli insetticidi (-8,9%), conseguenza sia delle condizioni meteorologiche avverse che hanno ostacolato la crescita del mais al Nord e del grano duro al Sud, sia dei piani culturali adottati dagli agricoltori.

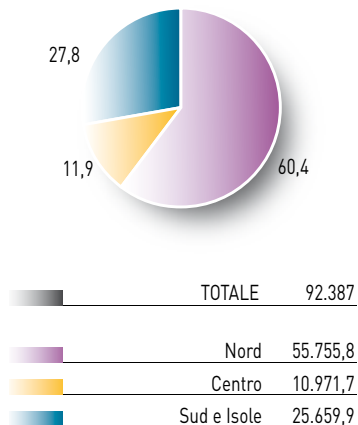
Nel complesso, si è avuto un maggior uso di fitofarmaci per la vite, le pomacee, il pomodoro e la bietola. I diserbanti, soprattutto per mais e cereali da paglia, hanno fatto segnare un aumento del 5,5%, mentre l'impiego di fungicidi è aumentato del 2,3% per la maggiore pressione infettiva. Anche a causa delle particolari condizioni climatiche, le regioni del Nord Italia si confermano le maggiori consumatrici di fitofarmaci (60,4%), seguite da quelle del Sud (27,8%). Nel 2013 il valore di mercato dei fitofarmaci, pari a 816 milioni di euro, è cresciuto del 2,3% rispetto all'anno precedente, trainato dall'aumento del prezzo dei funghi-

Evoluzione dell'utilizzo di fitofarmaci (000 t)



Fonte: Agrofarma, dati riferiti alle aziende associate.

Utilizzo di fitofarmaci per circoscrizione (t), 2013

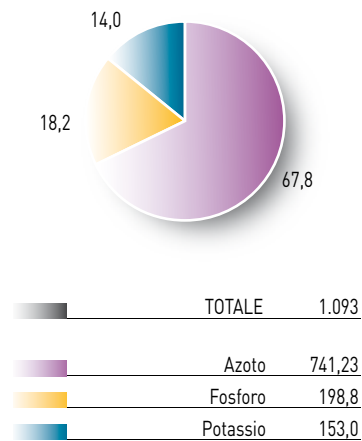


Fonte: Assofertilizzanti.

cidi (+12,4%), conseguenza della maggiore domanda dovuta alla forte diffusione tra i vegetali di organismi nocivi quali funghi o crittogame.

Negli ultimi anni si è consolidata la tendenza all'uso di un mix di agrofarmaci con mi-

Composizione dei fertilizzanti impiegati (000 t), 2013



Fonte: Assofertilizzanti.

norini principi attivi. Con l'entrata in vigore del Piano d'azione nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari diventano operative una serie di disposizioni in attuazione della direttiva 2009/128/CE, con effetti diretti sulle aziende agricole, sui ri-

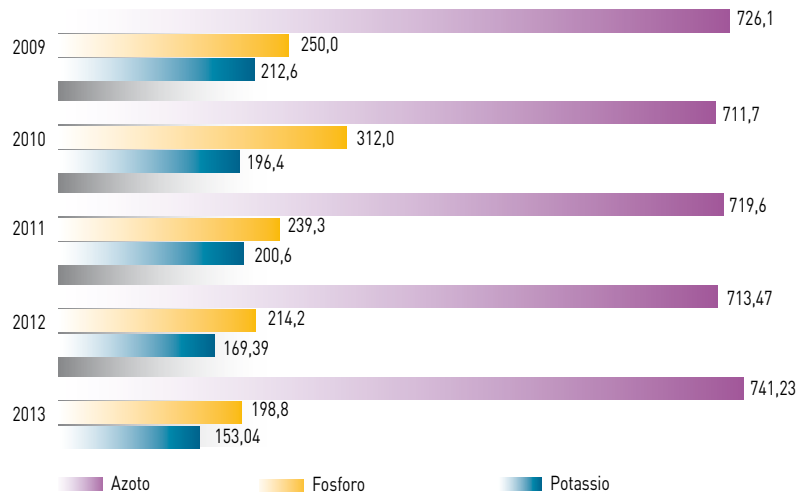
venditori e sulle attività di consulenza agli agricoltori. Dal 1° gennaio 2014 tutti gli agricoltori devono adottare buone pratiche agronomiche con un approccio alla difesa delle colture sempre più basato su tecniche alternative all'uso dei fitosanitari, sostituendo, ove possibile, i prodotti chimici di sintesi con prodotti a base di molecole bioattive, estratti naturali e sostanze di origine animale tipici della difesa integrata.

Nel 2013, la presenza nei prodotti vegetali di residui di sostanze chimiche, oltre i limiti consentiti per legge, è stata riscontrata solo nello 0,3% del campione controllato dal Ministero della salute.

Il diffondersi di nuove tecniche agronomiche e l'uso di mezzi tecnici ad alto contenuto di elementi nutritivi hanno inciso, anche nel 2013, sul trend in calo dell'impiego totale di fertilizzanti (-0,4%), pari a oltre un milione di tonnellate. Il rapporto tra l'indice dei prezzi delle granaglie e quello dei fertilizzanti a base di azoto ha generato una particolare convenienza solo

nell'impiego dell'urea allo scopo di aumentare le rese di queste commodity; al contrario, l'uso di nutrienti a base di potassio e fosforo si è ridotto, rispettivamente, del 9,7% e del 7,2%.

Evoluzione dell'utilizzo di fertilizzanti (000 t)



Fonte: Assofertilizzanti.

Lo stato di salute dei boschi italiani

Dai primi dati disponibili del terzo Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC2015), si conferma il progressivo aumento della superficie forestale italiana, che raggiungerebbe i 10.982.013 ha, con un incremento, rispetto al secondo Inventario nazionale (INFC 2005), di circa 600 mila ettari.

L'indagine annuale sulla salute delle foreste europee "Forest Condition in Europe 2013" evidenzia per l'Italia un peggioramento nello stato di salute dei nostri boschi. Su un campione di 5.081 alberi (mentre nel 2012 erano 8.099) si registra, infatti, un livello di defogliazione medio/alto compreso nelle classi di monitoraggio da 2 a 4¹ che interessa il 35,7% delle piante, rispetto al 31,3% rilevato nel 2012. In particolare, le più colpite risultano essere le conifere e le latifoglie, che presentano danni delle classi da 2 a 4, rispettivamente del 31% e del 37,5%.

Tra le conifere più giovani (meno di 60 anni di età) ricadono nelle classi di defogliazione dalla 2 alla 4 le specie *Picea abies* e *Pinus nigra* con, rispettivamente il 30,2% e il 19,9% degli alberi censiti, mentre la migliore condizione di chioma è detenuta dal *Larix decidua* con solo il 15,6% di alberi appartenenti alle categorie elevate. Le conifere con più di 60 anni di età hanno una peggiore condizione di defogliazione: la specie *Picea abies* e *Pinus nigra* presentano il 40,3% e il 34,1% degli esemplari ricadenti nelle classi dalla 2 alla 4. Anche in questo caso la conifera più in salute rimane il *Larix decidua* (22,9%).

Tra le latifoglie la specie *Castanea sativa* risulta la più in difficoltà per l'azione del cinipide del castagno, presentando valori molto alti di defogliazione, sia negli esemplari giovani (74,6%) che in quelli vecchi (87,9%). La specie *Fagus sylvatica* gode di maggior salute con il 27,2% degli alberi più giovani e il 15,5% di quelli più vecchi che

ricadono nelle categorie più elevate.

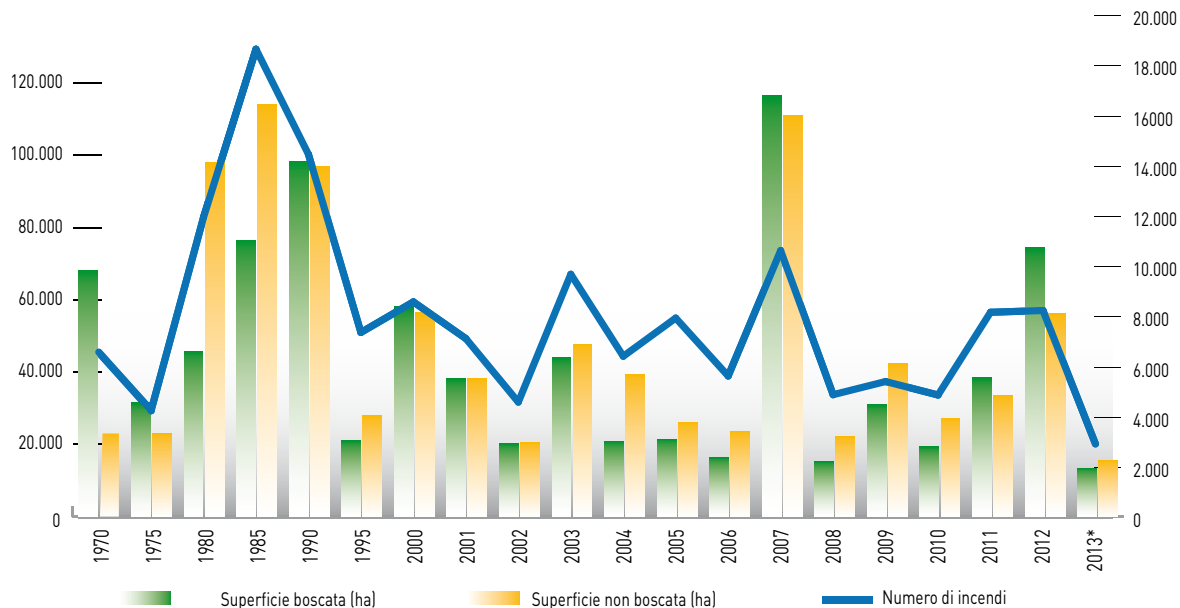
I fattori principali dei danni di defogliazione sono dovuti a fattori biotici a cui si aggiunge l'influenza dei cambiamenti climatici in atto. In particolare i principali agenti sono gli insetti (19,2% dei danni registrati) mentre il 5,2% è dovuto ai funghi. Tra i fattori abiotici il più significativo è l'aridità, responsabile del 3,4% dei danni.

Incendi boschivi

La più evidente minaccia per le foreste nazionali rimane il fuoco. Secondo dati ancora provvisori forniti dal nucleo Antincendio boschivo del Corpo forestale dello Stato, nel 2013 sul territorio nazionale si sono verificati 2.936 incendi che hanno interessato una superficie totale di 29.076 ha, di cui 13.437 ha di bosco. Questi dati evidenziano una diminuzione sia della superficie totale percorsa da fuoco, 80% in meno rispetto al 2012, e sia del numero degli incendi avvenuti, 65% in meno rispetto al 2012. La

¹ Classe 0: 0-10%; classe 1: > 10-25%; classe 2: > 25-60%; classe 3: > 60%; classe 4: albero morto.

Evoluzione della superficie percorsa dal fuoco e del numero di incendi



* I dati riferiti al 2013 sono ancora provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati CFS-AIB, 2013.

media del numero degli incendi diminuisce del 67% rispetto agli ultimi 4 anni (9.000 eventi/anno). Come sempre, la maggior parte degli eventi si sono verificati al Sud e sulle Isole: in particolare le regioni più colpite risultano la Sardegna, dove 302 incendi hanno bruciato ben 10.588 ettari di superficie di cui 3.548 ettari di bosco e la Sicilia con 458 incendi e 5.089 ettari di superficie bruciati di cui 2.083 ettari di bosco.

Mercato volontario dei crediti di carbonio forestale

Il mercato volontario dei crediti di carbonio, generati da progetti di compensazione delle emissioni atmosferiche di origine antropica, rappresenta oggi un'importante realtà nella lotta al cambiamento climatico in atto. Negli ultimi anni il mercato volontario ha avuto una crescita esponenziale

di interessi e attività, spinto dalla volontà di organismi profit e no-profit, amministrazioni locali e anche singoli cittadini, di ridurre le proprie emissioni in atmosfera attraverso progetti di afforestazione, riforestazione e di gestione forestale in Italia o all'estero.

Dal monitoraggio annuale che, a partire dal 2011, l'INEA realizza sui progetti forestali di compensazione delle emissioni realizzati in Italia e afferenti al mercato volontario dei crediti di carbonio, emerge una variazione negativa dei volumi scambiati nel 2012 (144.515 tCO₂eq) e nel 2013 (50.437 tCO₂eq dati provvisori) rispetto al 2011 (244.181 tCO₂eq).

I prezzi rilevati variano da un minimo di 2,55 a un massimo di 67 €/tCO₂eq. Considerando che il prezzo medio ponderato è di 7 €/tCO₂eq, si può stimare che il valore dei

crediti, venduti in Italia nel 2012, sia stato di oltre 1 milione di euro, molto inferiore rispetto a quello realizzato nel 2011, pari a 2,02 milioni di euro. Nonostante questo calo nazionale delle transazioni, il mercato europeo e globale risulta in forte crescita come sottolinea il report 2013 di Ecosystem Marketplace.

Il Nucleo INEA di monitoraggio del carbonio ha realizzato il Codice forestale del carbonio, che definisce le linee guida comuni per l'attuazione di buone pratiche nella realizzazione di progetti forestali nel settore pubblico e privato e per un loro riconoscimento nel mercato istituzionale. Ciò al fine di poter contribuire sinergicamente al raggiungimento degli impegni internazionali sottoscritti dal nostro paese nella lotta al cambiamento climatico.



DIVERSIFICAZIONE

La produzione di energia rinnovabile in Italia ha avuto negli ultimi anni uno sviluppo fortissimo, guidato da incentivi generosi che hanno fatto sì che il settore garantisse un contributo importante al raggiungimento degli obiettivi europei di lotta ai cambiamenti climatici (c.d. Obiettivo 20-20-20)¹.

Il sistema di incentivi molto favorevole (certificati verdi, tariffa onnicomprensiva, conto energia - dedicato esplicitamente al fotovoltaico e i titoli di efficienza energetica o certificati bianchi), ha però comportato costi significativi per il sistema arrivando a incidere per oltre 10 miliardi di euro/anno sulla bolletta energetica dei consumatori italiani. D'altra parte, ciò ha anche determinato benefici ambientali (riduzione di 18 milioni di tonnellate di CO₂), occupazionali ed economici (tra cui la riduzione di importazioni di combustibili fossili per 2,5 miliardi l'anno) e di sicurezza energetica.

I dati Terna relativi al 2013 evidenziano

il contributo delle rinnovabili all'offerta di energia elettrica nazionale: l'idroelettrico rimane la prima energia rinnovabile per produzione e contribuisce per il 16,6% mentre la restante quota - che complessivamente copre il 13,3% - è ripartita tra fotovoltaico (7%), eolico (4,7%) e geotermia (1,7%). L'ultimo aggiornamento, disponibile al 1° semestre 2014 riporta - a fronte di una riduzione della produzione termoelettrica nazionale dal 56,8% al 50,8% - un incremento considerevole della quota di produzione delle rinnovabili, con l'idroelettrico che arriva a coprire il 19,8% e il complesso geotermoelettrico, eolico e fotovoltaico, il 14,9%.

Tali valori risultano molto incoraggianti per il nostro paese ed evidenziano l'importanza delle fonti energetiche rinnovabili nel sistema energetico nazionale, arrivando nel primo semestre 2014 a coprire il 38,6% della domanda e il 44,7% della produzione

totale (inclusendo circa 6.000-6.500 TWh da biomasse contabilizzati nel termoelettrico).

La produzione delle rinnovabili elettriche è andata aumentando con ritmi sostenuti dal 2008 sino al 2012, raggiungendo i 92.222 GWh (+11,2%), arrivando a incidere sul consumo interno lordo per il 27%. Il fotovoltaico è stato il settore trainante di tale sviluppo: solo nel 2012, rispetto all'anno precedente, si registra un incremento nazionale di produzione del 74,7%.

Le stime Terna/GSE più aggiornate al 2013 sulla potenza efficiente lorda installata evidenziano invece una sostanziale riduzione del trend di crescita - con un incremento complessivo di circa 2.100 MW - dovuto in gran parte al brusco rallentamento delle installazioni fotovoltaiche causato dal raggiungimento del contingente massimo di spesa per gli incentivi del V conto energia. Nel 2013 sono stati ammessi agli incentivi

¹ - Riduzione di almeno il 20% delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990;

- Contributo del 20% di energia da fonti rinnovabili sui consumi finali lordi, compreso un obiettivo del 10% per i biocarburanti;

- Riduzione del 20% nel consumo di energia primaria rispetto ai livelli previsti, da ottenere tramite misure di efficienza energetica.

Fonti rinnovabili elettriche: potenza efficiente lorda installata (MW)

Tipologia	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Idraulica	17.623	17.721	17.876	18.092	18.232	18.300
Eolica	3.538	4.898	5.814	6.936	8.119	8.500
Solare	432	1.144	3.470	12.773	16.420	17.900
Geotermica	711	737	772	772	772	780
Bioenergie ¹	1.555	2.019	2.352	2.825	3.802	4.000
TOTALE	23.859	26.519	30.284	41.398	47.345	49.480

¹ Biomasse, biogas e bioliquidi.

Fonte: TERNA/GSE.

Impianti ammessi agli incentivi¹, 2013

Tipologia	N. Impianti	Potenza (MW)	Energia incentivabile annua Ei (GWh)
Idraulica (bacino/serbatoio, acqua fluente e acquedotto)	373,0	182,5	1.207,0
Eolica (On Shore e Off Shore)	475,0	957,0	1.500,0
Solare	nd	nd	nd
Geotermica	3,0	76,5	357,0
Bioenergie ²	408,0	359,3	1.667,0
TOTALE³	1.259,0	1.575,3	4.731,0

¹ Con d.m. 6/7/2012

² Biomasse, biogas e bioliquidi.

³ Il dato è sottostimato in quanto non considera gli impianti fotovoltaici.

Fonte: TERNA/GSE.

previsti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ad eccezione del fotovoltaico, 1.250 impianti, per una potenza aggiuntiva di 1.575,30 MW e che hanno prodotto complessivamente 4.731 GWh.

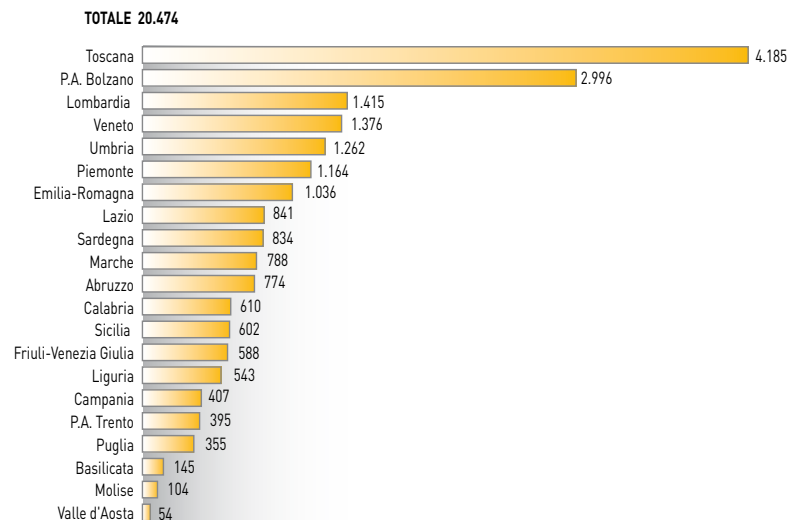
In ambito agricolo è particolarmente significativo il dato relativo agli impianti di biogas. A fronte delle rilevazioni del CRPA che riportavano al 2012 un numero di impianti prossimo ai 1.000, nel 2013 il GSE registra 1.238 impianti in esercizio. Questa tipologia di impianti rappresenta un'opportunità strategica per le aziende agricole che - grazie alle nuove politiche incentivanti orientate a promuovere le agroenergie e ridurre il peso degli incentivi mediante l'introduzione di meccanismi premiali che valorizzano i comportamenti virtuosi (riutilizzo sottoprodotti agricoli, cogenerazione e filiera corta) - stanno cogliendo importanti benefici in termini di diversificazione dei redditi e delle attività aziendali.

Nel 2012 le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo hanno raggiunto 20.474 unità, con un lieve incremento rispetto all'anno precedente (+0,3%). Gli agriturismi sono più numerosi nelle regioni del Nord (46,7%) e in quelle centrali (34,6%), con una maggiore concentrazione nelle aree collinari (51,5%) e in quelle montane (33,4%), dove contribuiscono al rilancio dell'attività agricola e allo sviluppo delle aree rurali. In Toscana e nella provincia di Bolzano, territori in cui l'agriturismo è storicamente radicato, si contano, rispettivamente, 4.185 e 2.996 aziende.

Le regioni del Nord-Ovest hanno fatto segnare l'aumento più significativo per numero di strutture (+5,8%), seguite da quelle del Centro (+2%), con incrementi, in particolare, del 13,6% in Liguria e del 4% in Umbria. Al Sud, invece, si registra un calo delle strutture (-8,3%), dovuto alla forte contrazione degli agriturismi in Campania (-51%).

Complessivamente, oltre il 35% delle strutture è condotto da donne, con la massima

Aziende agrituristiche per regione, 2012



Fonte: ISTAT.

concentrazione in Toscana, pari al 40,8% del totale regionale e al 23,5% del totale nazionale.

La tendenza delle aziende alla diversifica-

zione dei servizi, ormai consolidata negli anni, è ulteriormente aumentata nel 2012. L'alloggio, presente nell'82,6% delle strutture, è cresciuto dell'1%, con un totale di

217.946 posti letto (+3,4%), 13 in media per azienda. Alla degustazione di prodotti aziendali e la mescita di vini, offerta dal 16,8% delle aziende, ma in calo dell'11%, si contrappone la ristorazione, in prevalenza con prodotti propri, offerta dalla metà degli agriturismi (+1,1%). Le altre attività, presenti nel 58,5% delle strutture, sono cre-

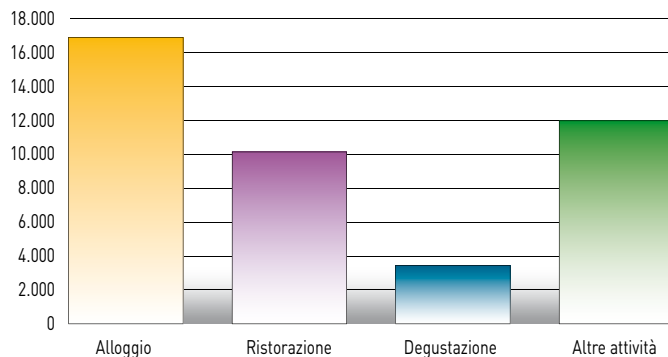
sciute dell'1,7%, con nuove forme di svago, come la partecipazione ai lavori agricoli dell'azienda, le manifestazioni folcloristiche e gli incontri culturali, che si affiancano alle tradizionali attività di equitazione, escursionismo, trekking, mountain bike, sport e osservazioni naturalistiche. Nel 2012 oltre il 6% degli agriturismi ha svolto

anche attività di fattoria didattica.

Il giro d'affari del settore, stimato da Agriturist in 1,2 miliardi di euro nel 2013, si è mantenuto stabile rispetto all'anno precedente, con un fatturato medio annuo per azienda di quasi 55.000 euro. Gli arrivi, oltre tre milioni di turisti, hanno subito un calo del 4% rispetto al 2012, e la durata media del soggiorno è scesa sotto i 5 giorni. I pernottamenti dei turisti stranieri, in particolare, sono diminuiti del 3,3% ma è aumentata la spesa riguardo alla richiesta di servizi (+3,1%).

Ai fini della chiarezza dell'offerta, della riconoscibilità e della garanzia di qualità degli agriturismi italiani, il MIPAAF con decreto n. 1720 del 13 febbraio 2013 ha definito criteri omogenei di classificazione delle aziende agrituristiche e ha istituito il logo "Agriturismo Italia".

Aziende agrituristiche per tipo di servizio*, 2012



* Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

Fonte: ISTAT.

Le fattorie didattiche sono aziende agricole e/o agrituristiche che offrono servizi didattico-educativi a utenti esterni, in particolare bambini e studenti delle scuole di ogni ordine e grado. La loro funzione risponde a una duplice esigenza: diversificare le attività delle aziende agricole (creazione di reddito integrativo); permettere alle nuove generazioni la conoscenza delle diverse attività del settore primario attraverso l'esperienza mirata (approccio attivo).

Nella legislazione italiana tali funzioni sono considerate "attività agrituristiche" e disciplinate dalle seguenti norme: decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001 (legge di orientamento per l'agricoltura); legge n. 57 del 2001 (art. 7) e legge n. 96 del 2006 (legge quadro sull'agriturismo).

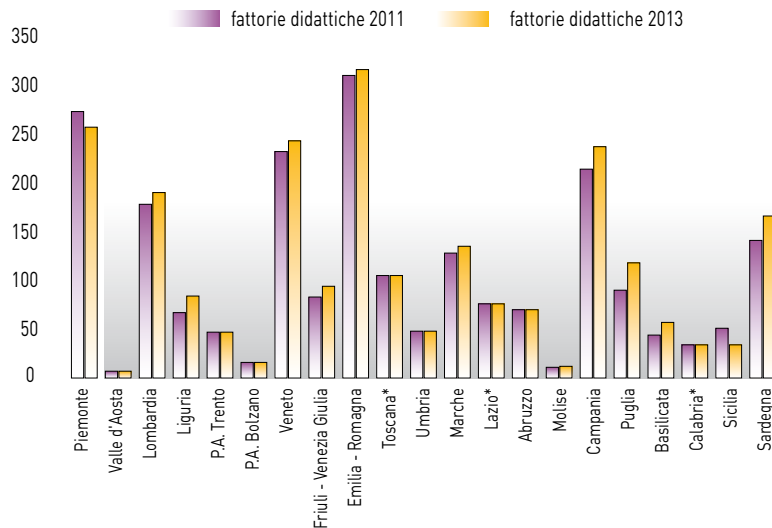
La regolamentazione specifica delle fattorie didattiche è invece competenza delle amministrazioni regionali che si sono dotate di specifiche norme allo scopo di stabilire criteri di qualità e sicurezza delle strutture e garantire agli utenti adeguati

Fattorie didattiche: la normativa regionale di riferimento

Regione	Normativa
Piemonte	D.G.R. n. 63-7291 del 29/10/2007
Valle d'Aosta	L. R. n. 29 del 4/12/ 2006
Lombardia	L. R. n.31 del 2008 Decreto n.7161 del 29/7/2013
Liguria	DGR n 71/2003 [operativo 2005]
P.A. Trento	L.P. n. 10 del 19/12/2001
P.A. Bolzano	L.P. n. 7 del 19/09/2008
Veneto	D. R. n. 70 del 24/01/2003
Friuli - Venezia Giulia	L.R. n. 18 del 04/07/2004
Emilia - Romagna	L. R. n. 4 del 31 marzo 2009
Toscana	L. R. n. 4 del 21/01/2014 [modifica L.R. n. 3 del 23/06/2003]
Umbria	L R n. 13 del 22 febbraio 2005,e relativo Reg. R. 14 ottobre 2008, n. 7
Marche	L. R. n. 21 del 14 novembre 2011, art. 9
Lazio	disegno di legge sulle fattorie sociali e didattiche (6/6/2012)
Abruzzo	L. R. n. 48 del 18/12/ 2013
Molise	L. R. n. 9 del 22 marzo 2010 [art. 7] Reg. R. 4 luglio 2011, n. 1
Campania	DGR n. 797 del 10.06.2004
Puglia	L. R. n. 2/2008
Basilicata	Stralcio D.G.R. n. 1052 del 27/06/2008
Calabria	L. R. n. 14 del 30 aprile 2009 [art. 20]
Sicilia	Decreto assessoriale 01/04/2009
Sardegna	Delibera del 5/09/2007 n.33/10

Fonte: dati regionali.

Evoluzione delle fattorie didattiche (n.)



* Dati CIA, Coldiretti e Confagricoltura.

Fonte: dati regionali, CIA, Coldiretti e Confagricoltura.

standard dell'offerta didattica. Dal 1998 in poi le Regioni hanno disciplinato il settore, creando gli albi regionali o provinciali e le

carte della qualità delle fattorie didattiche, normando anche la figura dell'operatore di attività didattiche e la relativa formazione.

Ultime Regioni, in ordine cronologico, ad adeguarsi in tal senso sono la Toscana, con la l.r. 21/01/2014 e il Lazio, con l'approvazione della proposta di legge n. 81 del 3 ottobre 2013.

Secondo i dati regionali relativi al 2013 le fattorie didattiche accreditate sono in totale 2.048. Se a esse si aggiungono quelle ubicate in Toscana, Lazio e Calabria, per le quali non sono disponibili dati ufficiali, il numero sale a 2.263. Risultano complessivamente aumentate di oltre il 5% rispetto al 2011. L'incremento più consistente, intorno al 30%, delle strutture accreditate si registra in due regioni del Sud Italia: Basilicata e Puglia, seguite dalla Liguria (+25,4%) e Sardegna (+ 17,7%). In generale, l'aumento delle fattorie didattiche si registra in tutte le regioni ad eccezione del Piemonte e della Sicilia, dove la riduzione di quasi il 6% nella prima regione e di oltre il 33% nella seconda, è riconducibile a tre principali fattori: chiusura dell'azienda, mancata partecipazione all'attività formativa obbligatoria e recesso volontario.

Malgrado la contrazione registrata, il Piemonte rimane la seconda regione italiana per numero di strutture accreditate (257), preceduta solo dall'Emilia-Romagna che si conferma al primo posto con 316 fattorie didattiche regolarmente iscritte negli elenchi provinciali. La Campania con 237 strutture consolida la prima posizione tra le Regioni del Sud Italia registrando anche un incremento, rispetto al 2011, di oltre il 10%. Riguardo all'offerta educativa, le fattorie didattiche italiane propongono uno o più

percorsi didattici, organizzati in base alle coltivazioni o agli allevamenti presenti e al contesto geografico di riferimento. Le proposte prevalenti riguardano la conoscenza degli animali presenti in azienda (osservazione e accudimento), la trasformazione dei prodotti (formaggio, pane, fieno), le attività orticole (osservazione, coltivazione e raccolta), la conoscenza della flora e della fauna del territorio, le energie alternative. Nella programmazione 2007-2013 la misura di riferimento per le attività didattiche

in azienda agricole è la 311 – Diversificazione delle attività non agricole. Secondo i dati della Rete rurale nazionale al 31 gennaio 2014, le Regioni hanno pubblicato 89 bandi, mentre la spesa pubblica sostenuta per la misura, al 31 marzo 2014, è di poco più di 366 milioni di euro. Gli interventi specifici finanziati hanno riguardato: l'adeguamento degli spazi destinati alle attività didattiche, organizzazione di attività ricreative o percorsi didattico-culturali, acquisto attrezzature e macchinari per attività didattiche.

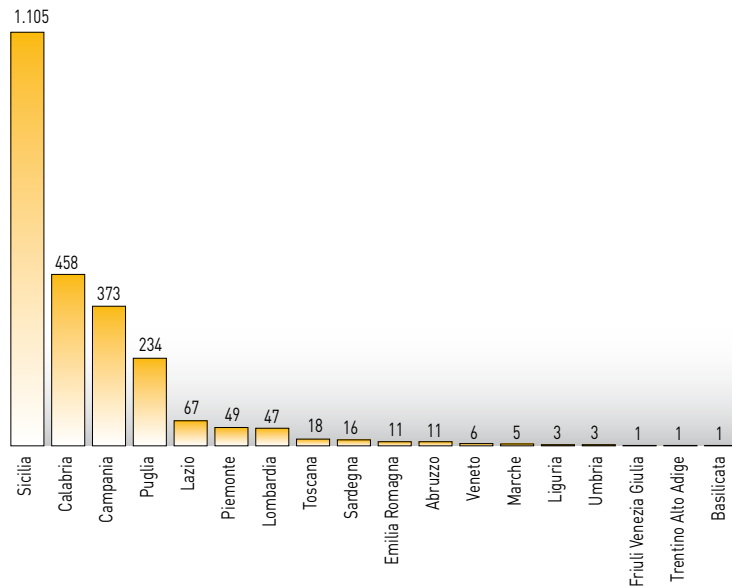
TERRENI CONFISCATI ALLA MAFIA

I beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata sono appartamenti, ville, fabbricati, terreni edificabili o agricoli. Oltre ad avere un rilevante valore economico, tali beni esercitano un alto valore simbolico perché rappresentano in modo concreto e visibile il potere della criminalità sul territorio.

Secondo i dati dell'Agencia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), in Italia i beni immobili sotto sequestro a gennaio 2013 sono in totale 7.984, il 30% dei quali sono agricoli; nello specifico 2.073 terreni e 336 terreni con fabbricati rurali.

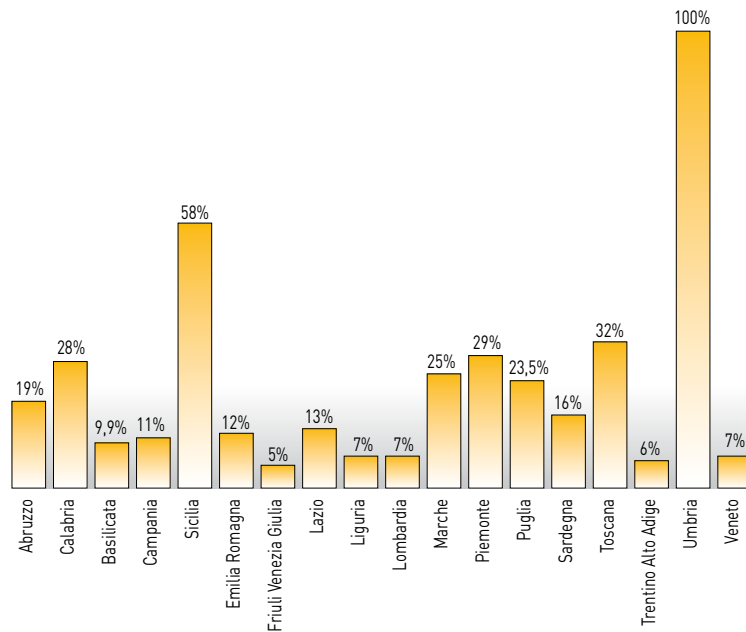
Ad eccezione della Valle d'Aosta tutte le regioni italiane, in misura variabile, sono interessate dal fenomeno che, come noto, raggiunge le punte più elevate in alcune regioni meridionali (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) dove, su un totale di 6.126 immobili confiscati, il 35,4% (2.170) sono terreni e fabbricati rurali. Palermo con 504

Immobili agricoli confiscati (n.)



Fonte: elaborazione su dati ANBSC.

Beni agricoli su totale immobili confiscati (%)



Fonte: elaborazione su dati ANBSC.

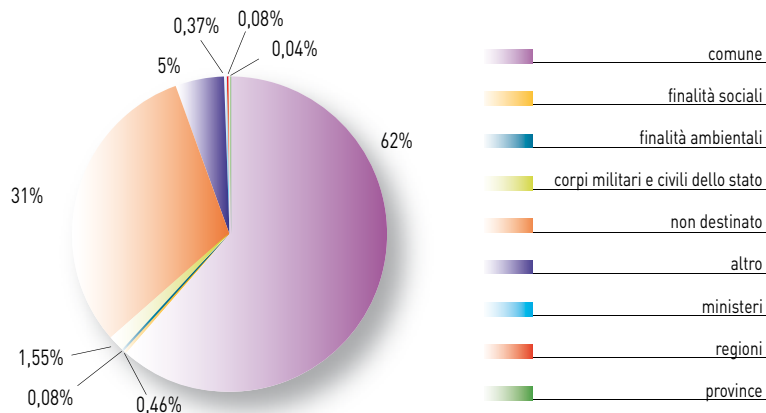
immobili agricoli (446 terreni e 58 terreni con fabbricati rurali) è la provincia italiana con il maggior numero di beni agricoli confiscati, seguita da Reggio Calabria con 363 (321 terreni e 42 terreni con fabbricati rurali), Caserta con 186, Trapani con 155, Napoli e Agrigento con 121.

Nel 59% dei casi, i terreni agricoli o i fabbricati annessi confiscati risultano destinati e consegnati, cioè trasferiti per finalità istituzionali o sociali, in via prioritaria, al patrimonio del comune ove l'immobile è sito, o al patrimonio della provincia o della regione (legge n. 575/1965 e d.lgs 159/2011). Gli enti territoriali provvedono a formare un apposito elenco dei beni confiscati a essi trasferiti, che viene periodicamente aggiornato. Gli enti territoriali, anche consorzianti o attraverso associazioni, possono amministrare direttamente il bene o, in base a un' apposita convenzione, assegnarlo in concessione, a titolo gratuito e nel rispetto dei principi di trasparenza, a comunità, enti, associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali, organizzazioni di vo-

lontariato (legge 11 agosto 1991, n. 266), a cooperative sociali (legge 8 novembre 1991, n. 381), a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti, nonché alle associazioni di protezione ambientale riconosciute (articolo 13 - legge 8 luglio 1986, n. 349). Se entro un anno l'ente territoriale non ha provveduto alla destinazione del bene, l'Agenzia dispone la revoca del trasferimento ovvero la nomina di un commissario con poteri sostitutivi.

Nel 28,6% dei casi gli immobili agricoli sono in gestione da parte dell'agenzia e non assegnati, si tratta di beni per cui non è stata ancora definita una destinazione finale e, dunque, restano come patrimonio dello Stato, in gestione dell'Agenzia nazionale. Molti di questi sono gravati da vincoli, soprattutto ipoteche che ne impediscono la destinazione. In questi casi l'agenzia oltre a vigilare su di essi, ne aggiorna periodicamente la consistenza patrimoniale, ne tutela le attività di valorizzazione e di messa a reddito e l'eventuale attività di vendita, coprendo quindi l'intera catena di valore

Destinatari dei beni agricoli sequestrati



Fonte: elaborazione su dati ANBSC.

del bene.

Il restante 12% di immobili agricoli rientra a vario titolo tra i beni non confiscati in via autonoma (immobili che costituiscono il patrimonio di beni aziendali confiscati), beni usciti dalla gestione per la revoca della confisca o beni per cui, pur

essendo stata definita la destinazione, non è stato ancora possibile consegnare. Meno dell'1% risulta destinato a ministeri, province e regioni e l'1,5 ai corpi militari e civili dello Stato (Guardia di finanza, Polizia di Stato, Carabinieri, Corpo forestale) e ai Vigili del fuoco.



PRODOTTI DI QUALITÀ

PRODOTTI A DENOMINAZIONE

L'Italia continua a mantenere la fetta più grossa del registro dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.237, comprese anche le STG), segnando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 264. Tra i nuovi si evidenziano i primi due prodotti di pasta, Maccheroncini di Campofilone e la Pasta di Gragnano, e il rafforzamento del paniere relativo ai prodotti ittici, con le Trote del Trentino e la Cozza di Scardovari. Continuano ad aumentare i riconoscimenti dei prodotti ortofrutticoli e dei formaggi. La Mozzarella e la Pizza Napoletana rimangono le uniche STG italiane riconosciute. Cresce anche la filiera dei prodotti riconosciuti: in lieve aumento (+0,3) il numero degli operatori tra produttori e trasformatori, che recupera il calo riscontrato nel 2012, e la superficie investita a colture (+1,6%).

I dati Qualivita ISMEA indicano per il 2012, ultimo anno disponibile, un buon andamento delle performance economiche e produttive delle produzioni DOP e IGP, in netto contrasto con lo scenario recessivo dell'e-

Numero di DOP e IGP per regione¹

	Ortofrutticoli e cereali	Formaggi	Oli d'oliva	Salumi	Altri prodotti ³	Totale
Piemonte	6	8	-	4	1	19
Valle d'Aosta	-	2	-	2	-	4
Lombardia	3	12	2	9	3	29
Alto Adige	1	2	-	1	-	4
Trentino	2	5	1	1	2	11
Veneto	16	7	2	7	2	34
Friuli-Venezia Giulia	1	1	1	3	-	6
Liguria	1	-	1	-	1	3
Emilia-Romagna	12	4	2	13	5	36
Toscana	7	2	5	4	7	24
Umbria	2	1	1	2	2	8
Marche	2	2	1	4	3	12
Lazio	8	4	4	4	7	27
Abruzzo	2	-	3	1	3	9
Molise	-	1	1	2	2	6
Campania	11	3	5	-	3	22
Puglia	6	3	5	-	2	16
Basilicata	4	3	1	-	1	9
Calabria	4	1	3	4	3	16
Sicilia	16	4	6	1	2	29
Sardegna	1	3	1	-	2	7
Italia²	103	47	43	36	35	264

¹ Aggiornamento al 6 agosto 2014.

² Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma delle DOP/IGP per regioni non corrisponde a quella totale Italia.

³ Comprende: panetteria, pasta, miele, ricotta, spezie, aceti, carni, pesci, prod. non alimentari.

Fonte: elaborazioni su banca dati della Commissione europea DOOR.

Operatori dei prodotti DOP, IGP e STG per settore, 2013

	Produttori	Trasformatori	Totale operatori ¹	Impianti di trasformazione
Carni fresche	7.659	873	8.532	1.837
Preparazioni di carni	3.562	741	4.303	1.080
Formaggi	27.190	1.691	28.589	2.917
Altri prodotti di origine animale	240	33	250	61
Ortofrutticoli e cereali	17.076	1.165	17.830	1.211
Oli extravergine di oliva	19.083	1.863	20.058	2.588
Aceti diversi dagli aceti di vino	181	548	630	669
Prodotti di panetteria	28	48	64	49
Spezie	92	93	104	106
Oli essenziali	30	8	37	10
Prodotti ittici	10	7	13	11
Sale	5	3	8	6
Paste alimentari	-	17	17	34
Totale	75.156	7.090	80.435	10.579

¹ Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore sia trasformatore.

Fonte: ISTAT.

conomia nazionale. Sul fronte produttivo il comparto è cresciuto di oltre il 5% rispetto all'anno precedente con un volume pari a

circa 1,3 tonnellate, grazie soprattutto alla crescita produttiva degli ortofruttili e cereali (+7,2%) e dei formaggi (+5,5%); bene

anche i prodotti a base di carne (+1,3%), ottimo l'andamento delle carni fresche (+23,3%), stazionari gli aceti balsamici (+0,5%), dopo il boom dei due anni precedenti; in calo, invece, l'olio d'oliva (-2,1%). Il valore della produzione DOP-IGP ha registrato una crescita di oltre il 2% rispetto al 2011, raggiungendo i 7 miliardi di euro grazie soprattutto alle vendite all'estero, a cui va oltre un terzo del made in Italy certificato (circa 418 mila t) per un valore di circa 2,5 miliardi di euro. Anche il valore del mercato al consumo, stimato in 12,6 miliardi di euro, è risultato in aumento (+5,5%). Il mercato al consumo, pur in un contesto di domanda in diminuzione per tutte le tipologie di beni, compresi gli alimentari, ha sostanzialmente tenuto.

Vini di qualità

L'Italia si colloca al primo posto nell'UE anche per numero di registrazioni di vini

¹ Va segnalato come la normativa comunitaria preveda l'assegnazione della menzione DOP ai vini DOCG e DOC e quella IGP ai vini IGT, anche se al momento è prevista la coesistenza con le tradizionali menzioni italiane.

DOP, 405 vini tra DOPG e DOC¹, seguita dalla Francia con 376 e dalla Spagna con 100 registrazioni. Anche per le IGP detiene il primato con 118 indicazioni geografiche, seguita dalla Grecia (116) e dalla Francia (75). Le superfici investite a vini DOP e IGP in Italia, nel 2012, ultimi dati disponibili, sono stimate dall'ISMEA in circa 338 mila ettari (-7% rispetto all'anno precedente), ovvero quasi il 76% del totale delle superfici vitate italiane.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2013 a quasi 17,4 milioni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (quasi il 40%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di 15,8 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a oltre il 70% della produzione complessiva. E' significativo rilevare che,

a fronte di un aumento piuttosto rilevante sia della produzione DOP (+8,6%) che di quella IGP (+26,6%) a livello nazionale, si sono riscontrate diminuzioni notevoli in alcune regioni, come Sardegna, Calabria, Friuli Venezia Giulia e Trentino. Incrementi importanti si sono avuti invece in Umbria e in Sicilia.

Il valore della produzione di vino DOP, relativamente al 2013, si aggira su 1,9 miliardi di euro mentre quello dei vini IGP su 812 milioni di euro. Entrambi rappresentano più dei 2/3 del valore all'origine del vino complessivamente prodotto in Italia.

I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei prodotti agroalimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e frizzanti, di 4,1 miliardi di euro con incrementi rispetto al 2012 che vanno dal 5,3% dei vini rossi e rosati al 26% degli spumanti.

Vini DOPG, DOC e IGT per regione¹

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	16	42	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	22	15
Alto Adige	-	3	2
Trentino	-	7	3
Veneto	14	27	10
Friuli-Venezia Giulia	4	10	3
Liguria	-	7	4
Emilia-Romagna	2	18	9
Toscana	10	42	5
Umbria	2	13	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	27	6
Abruzzo	1	8	8
Molise	-	4	2
Campania	4	15	10
Puglia	4	27	6
Basilicata	1	4	1
Calabria	-	9	10
Sicilia	1	23	7
Sardegna	1	17	15
Italia	73	332	118

¹ Aggiornamento a luglio 2014.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: elaborazioni su elenco MIPAAF.

AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura biologica, secondo i dati FiBL - IFOAM, nel 2012 ha coinvolto oltre 1,9 milioni di agricoltori in 164 paesi con dati sull'agricoltura biologica certificata, interessando una superficie mondiale di 37,5 milioni di ettari. In Europa, i terreni agricoli coltivati a biologico sono aumentati del 5,7% rispetto al 2011, raggiungendo 11,2 milioni di ettari (pari al 30% del totale), mentre le aziende biologiche, che si attestano sulle 321.630 unità (+10,3%), rappresentano il 16,7% delle aziende biologiche mondiali.

L'Italia rientra tra i dieci maggiori paesi produttori ed è seconda dietro alla Spagna, tra i paesi UE, per superficie investita ad agricoltura biologica.

Nel 2013, secondo i dati SINAB, il settore in Italia evidenzia un'ulteriore crescita: le superfici, infatti, sono aumentate del 12,8% rispetto al 2012, raggiungendo 1.317.177 ettari (3,5% della superficie mondiale a biologico).

Tale crescita si deve soprattutto all'incremento degli ettari coltivati ad "altre

L'agricoltura biologica nell'UE, 2012

	Aziende n.	Var. % 2012/11	Superficie ha	Var. % 2012/11
Austria	21.843	1,2	533.230	-1,7
Belgio	1.413	10,9	59.718	0,8
Bulgaria	2.754	181,6	39.137	56,4
Cipro	719	-1,8	3.923	9,7
Danimarca	2.651	-1,0	194.706	20,1
Estonia	1.478	3,3	144.147	7,8
Finlandia	4.322	5,1	197.751	5,1
Francia	24.425	5,6	1.032.941	5,9
Germania	23.032	2,3	1.034.355	1,8
Grecia	23.433	10,1	462.618	49,3
Irlanda*	1.400	2,5	54.122	13,1
Italia	43.852	4,3	1.167.362	6,4
Lettonia	3.496	0,3	195.658	6,3
Lituania	2.527	-3,7	156.539	2,8
Lussemburgo	102	6,3	3.924	5,5
Malta	9	-18,2	26	13,0
Olanda	1.646	-1,6	48.038	1,8
Polonia	25.944	10,7	661.956	8,6
Portogallo*	2.603	6,9	200.151	-0,4
Regno Unito	4.281	-7,9	590.009	-7,6
Repubblica Ceca	3.934	0,8	488.658	6,1
Romania	15.315	61,7	288.261	25,4
Slovacchia*	365	0,6	166.700	-4,5
Slovenia	2.682	13,5	35.101	9,2
Spagna	30.462	-5,4	1.593.197	-1,8
Svezia	5.601	1,7	477.685	-0,5
Ungheria	1.560	8,9	130.609	5,0
UE 28	251.849	6,4	9.960.522	4,6

* Dato al 2011.

Fonte: FiBL.

Incidenza della SAU ad agricoltura biologica per regione, 2013

	2013		Var. % 2013/12
	ha	% su totale	
Piemonte	28.876	2,2	-1,5
Valle d'Aosta	2.417	0,2	46,3
Lombardia	20.685	1,6	8,9
Trentino-Alto Adige	10.965	0,8	-2,4
Veneto	15.205	1,2	-11,0
Friuli-Venezia Giulia	3.730	0,3	4,6
Liguria	3.090	0,2	2,2
Emilia-Romagna	80.924	6,1	-0,7
Toscana	102.443	7,8	-4,7
Umbria	28.513	2,2	-6,5
Marche	56.899	4,3	7,5
Lazio	101.680	7,7	10,6
Abruzzo	26.778	2,0	-3,2
Molise	5.266	0,4	9,2
Campania	28.673	2,2	15,3
Puglia	191.791	14,6	12,1
Basilicata	48.233	3,7	8,7
Calabria	138.312	10,5	15,5
Sicilia	280.448	21,3	45,0
Sardegna	142.250	10,8	7,6
ITALIA	1.317.177	100,0	12,8

Fonte: SINAB.

colture”, che comprendono le piante da radice, le altre colture da seminativi e le altre colture permanenti (+138,5%), i prati e i pascoli (+31%), la frutta in guscio e le colture proteiche, leguminose e da granaia (entrambe +29% circa), l'ortofrutta (+26%), la vite (+18,5%) e gli agrumi (+13,7%). Foraggi, prati e pascoli rappresentano il 47,8% della superficie biologica, mentre il 14,5% è destinato alla produzione di cereali, comunque diminuiti del 9,1% rispetto al 2012. Seguono l'olivo, con il 13,4%, e la vite (5,2%).

Valle d'Aosta e Sicilia mostrano gli incrementi di superficie ad agricoltura biologica più elevati, rispettivamente, pari al 46,3% e al 45%. In Sicilia ha inciso la pubblicazione del bando (con scadenza marzo 2013) per accedere all'azione “agricoltura e zootecnia biologica” della misura “pagamenti agroambientali” del PSR. Tuttavia, mentre la Valle d'Aosta rappresenta solo lo 0,2% della SAU biologica nazionale, la Sicilia, con 280.448 ettari nel 2013, ne costituisce il 21,3%, seguita dalla Puglia con il 14,6%,

Operatori del settore biologico (n.), 2013

	Produzione	Trasformazione	Importazione	Totale	
				n.	Var. % 2013/12
Piemonte	1.579	383	36	1.998	5,2
Valle d'Aosta	84	9	0	93	3,3
Lombardia	1.026	656	43	1.725	1,6
Liguria	270	103	12	385	1,6
Trentino-Alto Adige	1.298	338	8	1.644	7,3
Veneto	1.193	573	38	1.804	3,3
Friuli-Venezia Giulia	298	114	5	417	0,2
Emilia-Romagna	2.873	794	51	3.718	3,2
Toscana	3.186	499	16	3.701	4,8
Umbria	1.067	130	6	1.203	-1,0
Marche	1.954	204	4	2.162	7,7
Lazio	2.867	345	8	3.220	-2,5
Abruzzo	1.241	205	2	1.448	-6,6
Molise	198	39	1	238	0,8
Campania	1.592	325	6	1.923	1,4
Puglia	5.733	513	8	6.254	2,3
Basilicata	1.089	77	0	1.166	-1,2
Calabria	6.946	218	4	7.168	-0,5
Sicilia	9.312	564	12	9.888	24,9
Sardegna	2.163	65	0	2.228	1,3
ITALIA	45.969	6.154	260	52.383	5,4

Fonte: SINAB

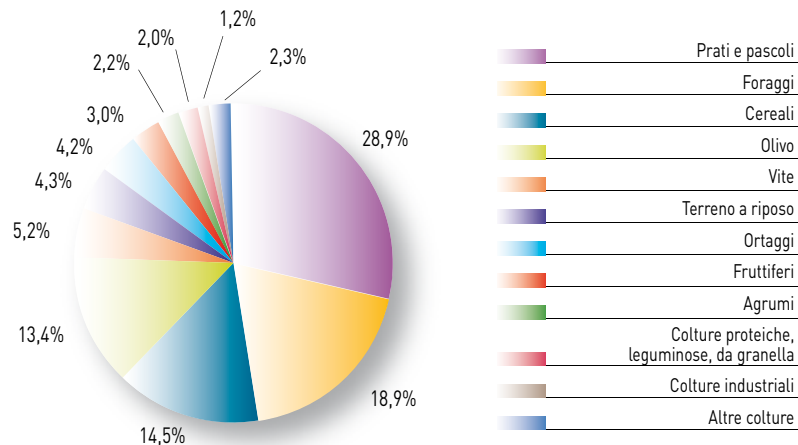
confermandosi entrambe come le regioni leader. Seguono Sardegna e Calabria, che incidono in misura significativa sulla SAU biologica italiana, rispettivamente, con il 10,8% e il 10,5%. Una contrazione della superficie ad agricoltura biologica, invece, si rileva soprattutto in Veneto (-11%) e in Umbria (-6,5%), seguite da Abruzzo, Trentino-Alto Adige, Piemonte ed Emilia-Romagna. A livello nazionale, aumenta la dimensione media delle aziende, passando da 26,6% ha a 28,7 ha. Solo in alcune regioni (Piemonte, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Umbria) si verifica il fenomeno contrario. Nel complesso, anche gli operatori del settore sono aumentati rispetto al 2012 (+5,4%), continuando a rappresentare il numero più elevato in Europa (52.383). Come negli anni passati, essi si concentrano nelle regioni del Sud (58%), con Sicilia, Calabria e Puglia ai primi posti. Tuttavia, solo in Sicilia si rileva un incremento a due cifre (+25%), mentre in Calabria una contrazione dello 0,5%. Aumenti significativi ma inferiori al 10% si

Aziende zootecniche biologiche (n.), 2013

	2013	Var. % 2013/12
Piemonte	343	1,5
Valle d'Aosta	52	-3,7
Lombardia	226	-1,7
Liguria	99	-2,9
Trentino-Alto Adige	118	-72,9
Veneto	153	-15,0
Friuli-Venezia Giulia	44	4,8
Emilia-Romagna	661	-0,2
Toscana	480	1,3
Umbria	121	-6,9
Marche	221	-28,9
Lazio	805	5,1
Abruzzo	40	-25,9
Molise	0	-100,0
Campania	57	-1,7
Puglia	114	-2,6
Basilicata	197	6,5
Calabria	307	-6,4
Sicilia	2.407	38,7
Sardegna	1.588	5,2
ITALIA	8.033	4,1

Fonte: SINAB.

Superficie biologica e in conversione per coltura (ha), 2013



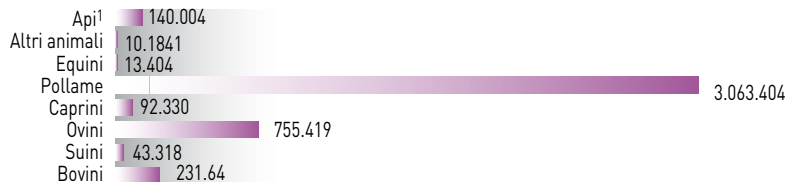
Fonte: SINAB.

registrano nelle Marche (+7,7%), Trentino-Alto Adige (+7,3%) e Piemonte (+5,2), mentre gli operatori diminuiscono soprattutto in Abruzzo (-6,6%) e, in misura molto più contenuta, nel Lazio (-2,5%), in Basilicata

(-1,2%) e in Umbria (-1%).

Il maggior numero di trasformatori (trasformatori esclusivi e misti) opera al Nord (41,1%), specie in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto.

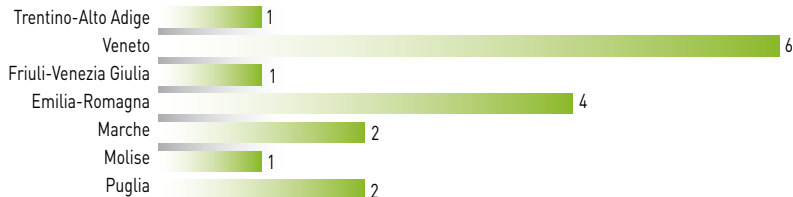
Capi allevati con metodo biologico (n.), 2013



¹ Numero di arnie.

Fonte: SINAB.

Aziende di acquacoltura biologica (n.), 2013



Fonte: SINAB.

Nel 2013, le aziende zootecniche biologiche sono cresciute del 4,1%, con Sicilia e Sardegna che concentrano il 49,8% del totale nazionale. Sono aumentati in misura consistente i capi relativi alle categorie "altri animali" (+635%), equini (+38,7%), caprini e (+15,9%) e bovini (+13,6).

L'acquacoltura biologica è praticata da 17 aziende (di cui 12 localizzate nelle regioni del Nord), quattro in meno rispetto al 2012.

Il mercato

Il valore del mercato mondiale biologico nel 2012, secondo le stime di Organic Monitor, è pari a 63,8 miliardi di dollari statunitensi (+1,4% rispetto al 2011). L'America del Nord ne rappresenta il 49,4%, mentre l'Europa il 45,5% al pari degli Stati Uniti, caratterizzati, questi ultimi, da un consistente incremento del fatturato relativo ai prodotti e agli alimenti biologici (+10,3% rispetto al 2011).

In Europa, il mercato risulta in crescita del

6% rispetto al 2011, raggiungendo i 22,8 miliardi di euro (dati OrganicDataNetwork e FiBL-AMI). Nell'UE il fatturato si attesta su 20,9 miliardi di euro, di cui 7 relativi alla Germania (30,8% del fatturato biologico comunitario), seguita dalla Francia, con 4 miliardi di euro e dal Regno Unito (1,95 miliardi di euro). I paesi europei con il maggior consumo pro capite/anno di prodotti biologici si confermano Svizzera (189 euro), Danimarca (159) e Lussemburgo (143), mentre in Italia il valore scende a 31 euro.

Nel suo complesso, il valore del mercato

italiano, nel 2012, raggiunge 1,9 miliardi di euro, che sale a 3,1 miliardi di euro se si include anche il valore delle esportazioni, collocandosi al quarto posto tra i paesi UE, con un peso sul fatturato comunitario relativo ai prodotti e agli alimenti biologici del 9% (IFOAM).

Nel 2013, trova nuovamente conferma la dinamica positiva degli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati nella GDO. Secondo l'ISMEA, essi sono in aumento del 6,9% rispetto al 2012, con una crescita in particolare degli acquisti di aceti (+19,8%), biscotti, dolci e snack (+18%) e uova

(+16%). In misura minore hanno inciso gli incrementi di pasta, riso e sostituti del pane (+10,3%), ortofrutta fresca e trasformata (9,3%), zucchero, caffè e tè (+6,6%) e bevande (+5,1%). Risultano, invece, in forte diminuzione gli omogeneizzati (-16,2%), mentre lieve è la riduzione relativa a carni fresche e trasformate (-1,5%) e prodotti lattiero caseari (-0,9%). In particolare, i consumi di prodotti ortofruccicoli e lattiero-caseari, uova e pasta, riso e sostituti del pane rappresentano il 71% dei consumi di prodotti e alimenti biologici acquistati presso la GDO dalle famiglie.

CERTIFICAZIONE AGROALIMENTARE

Nonostante le difficoltà legate alla crisi congiunturale, le imprese del comparto agricolo e alimentare continuano ad alimentare la domanda delle certificazioni di qualità, per la differenziazione commerciale dei prodotti e per aumentare le

prospettive di vendita sui mercati esteri. Entrando nel particolare dei sistemi di certificazione più utilizzati nel settore agricolo e agroalimentare relativi agli standard ISO 9001, nel 2013 si è assistito a una riduzione del 14% per le imprese

agricole e del 4,5% per quelle agroalimentari, a fronte di una riduzione complessiva di tutti i settori dello 0,5%. Anche per le certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard ISO 14001, si è verificata una flessione del 6% per il

Imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia, 2013

	ISO 9001			ISO 14001		
	n.	% su tot.	var. % 2013/12	n.	% su tot.	var. % 2013/12
Comparto agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	233	0,2	-14,3	75	0,5	-6,3
Comparto alimentare	3.488	2,8	-4,5	658	4,2	-5,5
Totale	124.615	-	-0,5	18.738	-	9,2

¹ Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della cura del verde, foreste e bonifica.

Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA.

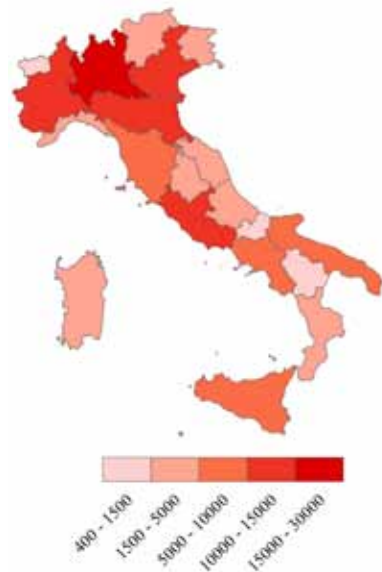
Numero e superfici forestali per tipo di certificazione*

	FSC			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2012/14	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2012/14
Certificazione forestale	-	52.102	-0,1	-	768.689	-0,01
Certificazione CoC	1445	-	0,7	803	-	0,8

* Valori aggiornati a maggio 2014.

Fonti: FSC Italia e PEFC Italia.

Numero di siti produttivi con certificazioni ISO 9001 e ISO 14001 per regione, 2013



Fonte: elaborazioni su dati Accredia.

comparto agricolo e del 5,5% per quello agroalimentare (+9% invece per il totale di tutti i settori produttivi).

Si consolida l'introduzione delle altre certificazioni di sostenibilità relative alle emissioni di gas serra (UNI EN ISO 14064-1), il sistema di gestione per l'energia (SGE), la valutazione del ciclo di vita dei prodotti (ISO 14040 LCA), le dichiarazioni ambientali di prodotto (DAP), le normative sui sistemi di produzione integrata (UNI 11233) e gli schemi privati di certificazione GLOBALGAP, BRC e IFS. Da segnalare anche la recente introduzione della WATER FOOTPRINT che certifica l'impronta idrica, cioè il consumo totale di acqua in un determinato processo produttivo. Diverse, infatti, sono le esperienze

di certificazione volontaria implementate da parte di imprese agroalimentari, appartenenti in particolare al comparto lattiero-caseario. Si consolidano anche le certificazioni di sostenibilità riguardanti il comparto ittico come la FRIEND OF THE SEA per la certificazione della pesca. Si conferma anche l'importanza dello standard internazionale di certificazione sociale ed etica SA 8000 presso le imprese agricole e agroalimentari, mentre per quanto riguarda le certificazioni forestali, nel triennio 2012-14, si registra un leggero decremento in termini di superficie forestale certificata, a cui però si associa una crescita delle certificazioni di rintracciabilità dei materiali provenienti da foreste certificate.

SISTEMI DI QUALITÀ NAZIONALI

Il sistema di qualità nazionale produzione integrata

La legge n. 4/2011 “Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari” ha istituito il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata (SQNPI) con la finalità di “garantire una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti”. Le linee guida nazionali per la produzione integrata delle colture - difesa fitosanitaria e controllo delle infestanti - sono state approvate dall’Organismo tecnico scientifico costituito presso il MIPAAF. Si definisce “produzione integrata” il sistema di produzione che utilizza tutti i mezzi produttivi e di difesa delle produzioni agricole, volti a ridurre al minimo l’uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici. Le norme tecniche e i relativi disciplinari vengono definiti dalle singole regioni, in conformità con le linee guida nazionali e

Regioni che hanno approvato i disciplinari per il 2014

	Disciplinari regionali 2014	
	difesa integrata	tecniche agronomiche
Piemonte		
Valled'Aosta	x	
Lombardia		x
Bolzano		
Trento	x	
Veneto	x	
Friuli-Venezia Giulia	x	
Liguria		
Emilia-Romagna	x	
Toscana		
Umbria		
Marche	x	x
Lazio		
Abruzzo		
Molise	x	
Campania	x	
Puglia		
Basilicata		
Calabria	x	
Sicilia		
Sardegna	x	

Fonte: Rete rurale nazionale.



SISTEMA DI QUALITÀ NAZIONALE
PRODUZIONE INTEGRATA

modulate in funzione delle rispettive condizioni pedo-climatiche.

Allo stato attuale dieci Regioni hanno approvato i disciplinari regionali di difesa integrata e due quelli relativi alle tecniche agronomiche. Il sistema sarà operativo alla fine del 2014.

Per identificare i prodotti realizzati in conformità del sistema, il MIPAAF ha istituito un apposito marchio e predisposto il

relativo regolamento d'uso, demandando i controlli ad autorità pubbliche designate o agli organismi di controllo e certificazione privati accreditati.

Il sistema di qualità nazionale zootecnia

Con il decreto MIPAAF del 4 marzo 2011 viene regolamentato anche il “Sistema di qualità nazionale zootecnia” che si ap-

plicherà ai prodotti di origine zootecnica contraddistinti da caratteristiche qualitativamente superiori rispetto alle norme di commercializzazione o ai requisiti minimi stabiliti dalla normativa comunitaria e nazionale. I requisiti minimi che i disciplinari devono contenere riguardano l'alimentazione e le condizioni di allevamento.

Presso il MIPAAF è stato istituito sia un

elenco dei disciplinari rientranti nel sistema, sia un elenco degli operatori che aderiscono a tale sistema. Allo stato attuale sono state presentate quattro istanze di riconoscimento, ovvero per il “Vitellone e/o Scottona ai cereali”, il “Vitello al latte e cereali”, la “Carne di Bufalo Alta Qualità” e il “Fassone Piemontese” della razza bovina Piemontese.



POLITICA AGRICOLA

La dotazione finanziaria attribuita all'Italia nel 2013 per il funzionamento dell'attuale regime dei pagamenti diretti è rimasta immutata rispetto all'anno precedente e pari a circa 4.380 milioni di euro. Il 96% di tale ammontare è destinato al regime di pagamento unico. La restante parte rappresenta la dotazione per i pagamenti accoppiati e disaccoppiati delle misure previste dall'art. 68, al cui finanziamento contribuiscono anche i fondi non spesi per poco meno di 145 milioni di euro.

A partire dal 2013 non sono più erogati i pagamenti per le prugne destinate alla trasformazione, l'ultimo tra i prodotti ortofrutticoli destinati all'industria a passare al totale disaccoppiamento, dopo pomodori e agrumi. Il tasso di modulazione è pari al 10% per la parte di aiuto che supera 5.000 euro, mentre per quella che supera 300.000 euro è pari al 14%. Con il 2013 termina la fase transitoria di applicazione della riforma Fischler e il processo di transizione dagli aiuti legati alla produzione verso quelli disaccoppiati può dirsi concluso. Restano

Massimali di bilancio per l'attuazione del regime di pagamento unico in Italia (000 euro), 2013

- Massimale per il regime di pagamento unico	4.202.935
- Art. 68 reg. 73/2009 - aiuti disaccoppiati	169.000
- Art. 68 reg. 73/2009 - aiuti accoppiati	152.950
- Art. 69 reg. 73/2009 - fondi non spesi utilizzati a parziale copertura dell'art. 68	144.900
Massimale nazionale (all. VIII reg. 73/2009)	4.379.985
Massimale nazionale al netto della modulazione (all. IV reg. 73/2009)	4.127.800

Fonte: regolamenti (CE) n. 934/2013 e n. 73/2009.

in vigore alcuni premi zootecnici, quelli alla vacca nutrice e al settore ovi-caprino, che non vengono erogati in Italia e l'aiuto nazionale alla frutta a guscio che in Italia può raggiungere 120,75 euro/ha nell'ambito di una superficie massima garantita a livello comunitario pari a 829.129 ettari.

Per quel che riguarda l'art. 68 del reg. 73/2009, nel 2013 si registra il pieno pagamento dell'aiuto solo per lo zucchero. La relativa economia di spesa (poco meno di 3,8 milioni di euro) è stata riallocata nell'am-

bito degli altri prodotti ai quali è riservata la misura in favore del miglioramento della qualità per i quali si è avuto un superamento del relativo plafond. Ciononostante, nell'anno si è registrata una riduzione generalizzata degli aiuti unitari riconosciuti rispetto a quelli teoricamente disponibili.

La contrazione maggiore si è avuta per il tabacco, soprattutto per quello generico e per la varietà Nostrano del Brenta. Tagli consistenti si sono avuti anche per l'olio d'oliva, il latte e le fronde recise (*danae racemosa*).

Applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009 in Italia, 2013

Settori interessati	Quantità ammesse all'aiuto	Aiuto concesso	Var. % rispetto ad aiuto teorico
PAGAMENTI ACCOPPIATI (miglioramento della qualità)			
Carni bovine			
- vacche LG primipare	28.277 capi	167,86 euro/capo	-16%
- vacche LG pluripare	152.867 capi	125,89 euro/capo	-16%
- vacche duplice attitudine	13.616 capi	50,35 euro/capo	-16%
- macellazione etichettatura	639.257 capi	41,77 euro/capo	-16%
- macellazione IGP	17.456 capi	75,19 euro/capo	-16%
Carni ovicaprine			
- acquisto montoni	1.564 capi	180,09 euro/capo	-40%
- detenzione montoni	8.675 capi	42,02 euro/capo	-40%
- macellazione	718.961 capi	9,00 euro/capo	-40%
- estensivizzazione	526.621 capi	6,00 euro/capo	-40%
Olio d'oliva	31.859.560 kg	0,2904 euro/kg	-71%
Latte	8.075.625 t	5,09 euro/t	-66%
Tabacco			
- generico	48.175.006 kg	0,4375 euro/kg	-78%
- Kentucky	784.344 kg	1,264 euro/kg	-49%
- Nostrano	46.543 kg	0,7891 euro/kg	-80%
Zucchero	39.832 ha	400 euro/ha	-
Danae racemosa	222,69 ha	6.925,29 euro/ha	-54%
PAGAMENTI DISACCOPIATI			
Avvicendamento	1.042.779 ha	94,9 euro/ha	-5%
Contributo per il pag. dei premi di assicuraz. del raccolto, degli anim.e delle piante	147.188.333 euro	56%	-

Fonte: circolare AGEA n. ACIU.2012.262.

Solo le carni bovine hanno fatto segnare una diminuzione contenuta (-16%) dei premi previsti, in linea con il trend degli anni precedenti. Il premio per l'avvicendamento ha subito una riduzione del 5% mentre nel caso delle assicurazioni sul raccolto, nonostante l'integrazione operata con il cofinanziamento nazionale e la Legge finanziaria, le risorse non sono state sufficienti a garantire il contributo massimo alla spesa sostenuta dagli agricoltori attestandosi al 56% (in luogo del 65%) dell'importo ammesso per ciascuna polizza.

Sul fronte delle misure di mercato, il Piano nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo relativo al 2013 ha avuto una dotazione finanziaria pari a circa 337 milioni di euro. Le risorse ripartite tra le Regioni ammontano invece a 272 milioni di euro. La differenza è rappresentata dalla misura per le assicurazioni sul raccolto (20 milioni di euro), dalla misura per la distillazione dei sottoprodotti (15 milioni di euro), i cui fondi non sono preventivamente ripartiti tra le Regioni e dai fondi nazionali che inte-

Spese FEAGA per paese, 2013*

	mio. euro	%	Var. % 2013/12		mio. euro	%	Var. % 2013/12
Austria	730,0	1,6	-2,1	Malta	5,7	0,0	39,0
Belgio	645,0	1,4	1,6	Olanda	905,6	2,0	3,3
Bulgaria	537,5	1,2	78,2	Polonia	3.184,5	7,0	25,5
Cipro	50,2	0,1	19,2	Portogallo	769,4	1,7	2,6
Danimarca	946,0	2,1	-1,3	Regno Unito	3.331,3	7,4	1,4
Estonia	95,4	0,2	27,9	Rep. Ceca	838,1	1,9	25,6
Finlandia	541,5	1,2	8,6	Romania	1.206,8	2,7	56,9
Francia	8.601,9	19,0	-1,7	Slovacchia	363,5	0,8	21,9
Germania	5.355,1	11,8	-3,0	Slovenia	138,8	0,3	33,0
Grecia	2.346,2	5,2	5,3	Spagna	5.935,4	13,1	2,2
Irlanda	1.258,0	2,8	-3,9	Svezia	701,9	1,6	-0,5
Italia	4.662,3	10,3	-1,8	Ungheria	1.272,0	2,8	19,6
Lettonia	148,4	0,3	32,5	UE	307,2	0,7	-15,8
Lituania	357,2	0,8	28,5				
Lussemburgo	34,3	0,1	-0,9	TOTALE FEAGA	45.269,1	100,0	4,1

*2013 provvisorio.

Fonte: Commissione UE.

grano la misura di promozione sui mercati terzi (poco meno di 30 milioni di euro di quota nazionale). Il 43% della complessiva

dotazione nazionale è stata destinata alla misura di riconversione e ristrutturazione dei vigneti, il 25% alla promozione sui mer-

cati terzi, il 21% agli investimenti, il 6% alle assicurazioni e il 4% alla distillazione dei sottoprodotti. Rispetto al 2012 si è avuto un innalzamento della quota di risorse dedicata alla promozione e, soprattutto, agli investimenti, anche grazie ai maggiori fondi che si sono resi disponibili dalla fine del regime di aiuti per l'arricchimento dei mosti e per la distillazione dell'alcol per usi commestibili. I fondi per la vendemmia verde sono stati sensibilmente ridotti portandosi al di sotto dell'1%. La Sicilia mantiene il primato nell'assegnazione delle risorse, con una quota del 20%, metà delle quali destinate alla misura degli investimenti (il 38% delle risorse nazionali per questa misura). Nell'ambito della ristrutturazione e riconversione dei vigneti la maggior parte delle risorse è stata assegnata alla Puglia (16%), mentre i fondi regionali per la promozione sono prevalentemente accaparrati da Toscana e Veneto (18% ciascuno). La produzione nazionale di latte per la campagna 2013/14 si è attestata su un livello di poco inferiore a 10,8 milioni di tonnellate,

rimanendo al di sotto del quantitativo nazionale di riferimento nazionale per la quinta campagna consecutiva. La Lombardia si conferma il maggiore produttore (poco meno del 42% del totale), seguita da Emilia-Romagna (16%) e Veneto (10%).

II FEAGA

Nel 2013 la spesa comunitaria erogata dal FEAGA in Italia si è attestata su 4.662,3 milioni di euro, il 10,3% del totale comunitario, in diminuzione dell'1,8% rispetto al 2012. La componente di spesa più importante riguarda i pagamenti diretti, che pesano per circa l'85%. Tra questi la voce più rilevante è ormai rappresentata dai pagamenti disaccoppiati del regime di pagamento unico che incide per poco meno del 10% sulla spesa comunitaria per tale intervento.

La restante parte della spesa è data dagli interventi sui mercati agricoli, che assumono in Italia ancora un peso rilevante (15%), tanto da rappresentare il 22% della spesa erogata dall'UE per tale voce. In particolare, nel nostro paese partico-

Spese FEAGA per tipo di intervento, 2013*

	Italia		UE		Ita/UE
	mio. euro	%	mio. euro	%	%
Interventi sui mercati agricoli	701,4	15,0	3.193,2	7,1	22,0
- Restituzioni alle esportazioni	4,4	0,1	57,5	0,1	7,7
- Stoccaggio	0,0	0,0	24,4	0,1	0,0
- Programmi alimentari	97,2	2,1	491,5	1,1	19,8
- PO ortofrutta	206,7	4,4	726,8	1,6	28,4
- Progr. nazionali sostegno settore del vino	324,4	7,0	1.046,4	2,3	31,0
- Altro	68,7	1,5	846,7	1,9	8,1
Aiuti diretti	3.959,6	84,9	41.658,3	92,6	9,5
- Aiuti diretti disaccoppiati	3.832,2	82,2	38.842,1	86,3	9,9
- Altri aiuti diretti	127,4	2,7	2.816,0	6,3	4,5
- Restituzione modulazione	-	-	0,2	0,0	-
Altre misure	1,3	0,0	144,6	0,3	0,9
SPESA AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE¹	4.662,3	100,0	45.002,7	100,0	10,4
Altre spese			266,4		
TOTALE FEAGA	4.662,3		45.269,1		

*2013 provvisorio.

¹ Inclusive le spese amministrative

Fonte: Commissione UE.

larmente rilevanti sono i fondi destinati al programma di sostegno del settore vitivinicolo (324 milioni di euro) e quelli

che finanziano i programmi operativi nel settore ortofrutticolo (circa 207 milioni di euro).

Il contributo pubblico complessivamente erogato dai PSR italiani nel 2013 ammonta a 2.502 milioni di euro, con una quota di risorse a carico del Bilancio UE pari a 1.284 milioni di euro, portando l'avanzamento finanziario nazionale al 73% del totale dei fondi FEASR assegnati per l'intero periodo di programmazione.

In attesa di conoscere l'esito del contenzioso in atto con la Commissione europea, che potrebbe risolversi con la restituzione alle casse comunitarie di fondi per circa 6 milioni di euro da parte della Basilicata, anche nel 2013 tutti i programmi di sviluppo rurale italiani sono riusciti a centrare l'obiettivo di spesa fissato per quest'annualità.

Restano tuttavia evidenti le disparità riscontrabili a livello regionale in termini di capacità di gestione che pongono ancora a rischio di disimpegno automatico alcuni PSR: infatti, a fronte dell'95,4% della Provincia autonoma di Bolzano, la Campania con il 65,7% si presenta maggior-

PSR 2007/2013 - Stato di avanzamento della spesa pubblica

Regione	Programmato FEASR	Pagamenti compless. FEASR	% Avanzamento
Piemonte	442.019.000	314.942.862	71,3
Valle d'Aosta	56.108.000	43.202.287	77,0
Lombardia	471.110.000	394.443.663	83,7
Liguria	114.621.000	80.938.397	70,6
P.A. Trento	108.566.000	94.101.855	86,7
P.A. Bolzano	148.205.000	141.340.636	95,4
Veneto	478.155.000	353.020.373	73,8
Friuli Venezia Giulia	119.774.000	87.389.895	73,0
Emilia Romagna	527.819.000	370.645.257	70,2
Toscana	388.956.000	274.761.960	70,6
Umbria	353.613.000	258.613.942	73,1
Marche	217.609.000	154.600.282	71,0
Lazio	315.419.000	218.560.431	69,3
Abruzzo	192.572.000	126.400.210	65,6
Molise	92.959.000	66.295.255	71,3
Sardegna	571.596.000	410.643.059	71,8
Totale competitività	4.599.101.000	3.389.900.364	73,7
Campania	1.110.774.000	730.088.677	65,7
Puglia	927.827.000	653.384.859	70,4
Basilicata	384.627.000	264.585.479	68,8
Calabria	650.151.000	471.787.248	72,6
Sicilia	1.271.842.000	926.575.090	72,9
Totale convergenza	4.345.221.000	3.046.421.354	70,1
Rete Rurale Nazionale	41.459.883	29.996.985	72,4
Totale Italia	8.985.781.883	6.466.318.703	72,0

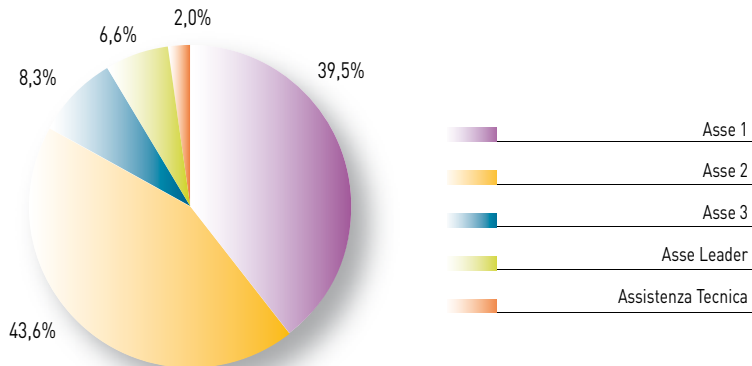
Fonte: Dati MIPAAF al 31 dicembre 2013.

mente esposta al pericolo di non riuscire a utilizzare in pieno il plafond di risorse assegnate da Bruxelles.

Analizzando la ripartizione della spesa pubblica tra gli Assi, quasi il 40% del totale si concentra nell'Asse 1, con un volume di pagamenti di circa 990 milioni di euro. All'interno di questo, le misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione rappresentano più dell'83% del totale, con una netta prevalenza degli investimenti nelle aziende agricole e forestali (circa 503 milioni di euro) e degli investimenti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti (134 milioni di euro).

Sempre più contenuta rispetto agli anni precedenti la spesa realizzata con le misure volte alla promozione della conoscenza e allo sviluppo del capitale umano, con poco più di 122 milioni di euro complessivamente erogati (il 12% del totale dell'Asse 1); oltretutto, non considerando il ridotto volume dei premi per il primo insediamento dei giovani agricoltori (72

Distribuzione spesa pubblica per asse, 2013



Fonte: MIPAAF.

milioni di euro), la spesa a tale titolo rappresenta poco più del 5% del totale Asse 1. Ancora più modesti, infine, i pagamenti per le misure volte a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli (meno del 3%), tra le tipologie di

intervento meno appetibili da parte degli operatori a causa della gravosità dei costi rispetto ai benefici.

Il sostegno pubblico erogato per l'Asse 2 ammonta a 1.090 milioni di euro, con un peso percentuale del 43,5% rispetto

al totale della spesa pubblica nazionale. In tale ambito, circa l'83% dei finanziamenti interessano le misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli dove gli interventi agroambientali rappresentano più del 51% dell'intero Asse, con un ammontare di pagamenti pari a 558 milioni di euro. Tra le misure per l'uso sostenibile delle superfici forestali, che rappresentano il restante 17%, hanno incontrato il favore degli operatori soprattutto gli interventi per la ricostituzione del potenziale forestale e quelli di tipo preventivo che registrano una spesa pari a 48 milioni di euro. Anche le misure forestali non hanno rispettato le attese previste su scala nazionale, presentan-

do di conseguenza dotazioni finanziarie sovrastimate e spesso vincolanti per le scelte programmatiche imposte dalla normativa vigente.

Per quanto concerne l'Asse 3, la spesa pubblica realizzata ammonta a poco più del 8% del totale annuale, con un volume di pagamenti pari a circa 207 milioni di euro. Rispetto agli anni precedenti si registra un sostanziale equilibrio tra le misure tese a diversificare l'economia rurale e quelle finalizzate a migliorare la qualità della vita della popolazione rurale. Di particolare evidenza gli interventi volti alla diversificazione in attività non agricole che, con un importo di quasi 83 milioni di euro, rappresentano più del 40% del totale di Asse.

Ancora in ritardo, invece, gli interventi per lo sviluppo della banda larga nelle aree rurali, che registrano un ammontare di spesa intorno ai 40 milioni di euro.

Da segnalare, infine, il lento e continuo miglioramento della performance riscontrabile nell'Asse Leader, la cui spesa pubblica di 165 milioni di euro si avvicina al 7% del totale 2013.

Le difficoltà incontrate da tutti i PSR, nell'attuazione delle misure richiedenti un consistente intervento pubblico, sono in parte giustificate dal vincolo del patto di stabilità che non ha permesso agli enti pubblici di disporre nell'immediato della liquidità necessaria per far fronte agli interventi previsti.

L'analisi dei dati sulla spesa relativi ai bilanci regionali identifica, per il 2011, un ammontare complessivo di pagamenti per il settore agricolo, pari a poco più di 3,2 miliardi di euro, con un lieve aumento rispetto all'anno precedente, a fronte di un'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto nazionale, pari all'11,7%.

Al di là del lieve aumento medio nazionale, si rileva per la maggiore parte delle regioni una diminuzione della spesa a causa dei vincoli di bilancio imposti dal Patto di stabilità e dalle misure di risanamento della finanza pubblica. Valle d'Aosta, Sicilia, Bolzano, Sardegna, Puglia, Marche, Veneto, Emilia-Romagna evidenziano, invece, per effetto della fase di chiusura del PSR 2007/2013, una crescita rispetto all'anno precedente.

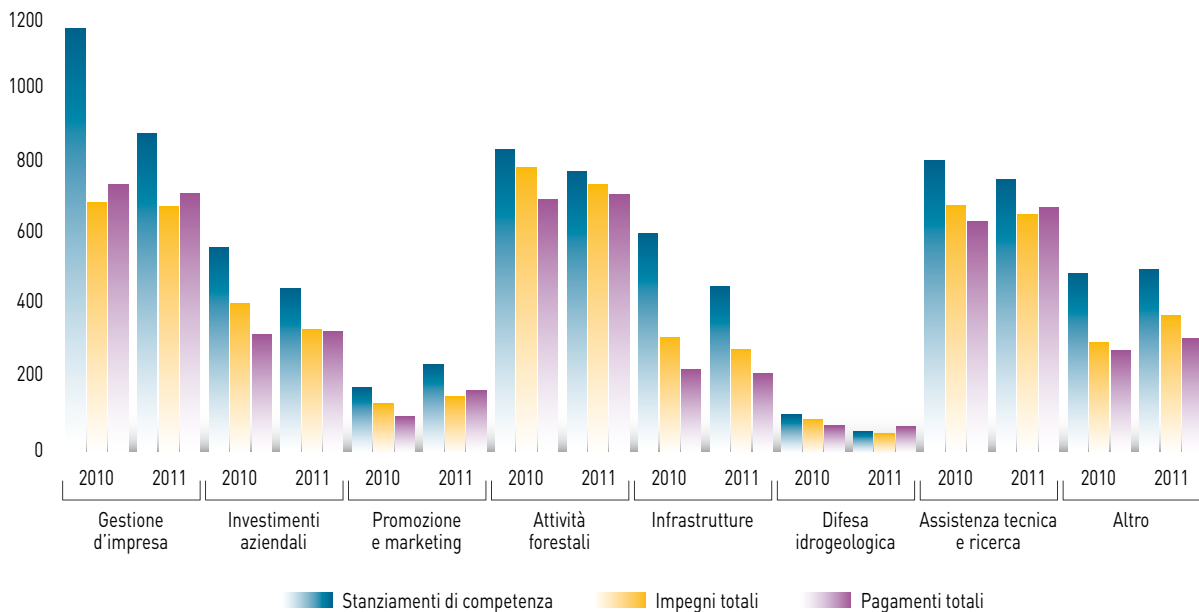
Se si analizza la spesa per tipologia di interventi, si rileva che la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta al sostegno alla gestione d'impresa e alle

Incidenza dei pagamenti agricoli regionali sul valore complessivo dei pagamenti regionali, 2011

	Pagamenti complessivi per l'agricoltura (mio. euro)	Pagamenti complessivi di bilancio (mio. euro)	Incidenza pagamenti agricoli/pagamenti complessivi (%)
Piemonte	99	11.144	0,89
Valle d'Aosta	70	3.091	2,26
Lombardia	322	38.837	0,83
P.A. Bolzano	184	8.500	2,17
P.A. Trento	103	7.600	1,36
Veneto	134	13.700	0,98
Friuli-Venezia Giulia	63	6.700	0,94
Liguria	10	4.877	0,21
Emilia-Romagna	76	12.771	0,60
Toscana	77	11.185	0,69
Umbria	28	2.822	0,99
Marche	39	4.357	0,90
Lazio	44	15.992	0,28
Abruzzo	74	5.032	1,48
Molise	23	1.478	1,53
Campania	150	26.466	0,57
Puglia	101	10.574	0,96
Basilicata	84	1.820	4,62
Calabria	329	5.202	6,33
Sicilia	1.026	13.930	7,37
Sardegna	260	7.232	3,59

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle regioni.

La spesa agricola regionale per destinazione economico-funzionale (milioni di euro)



Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Pagamenti al settore agricolo e incidenza % sul valore aggiunto regionale, 2011

	Milioni di euro	%
Piemonte	99	5,9
Valle d'Aosta	70	151,5
Lombardia	322	10,3
Liguria	10	2,0
Bolzano	184	25,5
Trento	103	22,3
Veneto	134	5,4
Friuli-Venezia Giulia	63	13,7
Emilia-Romagna	76	2,6
Toscana	77	4,2
Umbria	28	5,7
Marche	39	6,7
Lazio	44	2,7
Abruzzo	74	11,9
Molise	23	8,9
Campania	150	6,4
Puglia	101	4,4
Basilicata	84	16,4
Calabria	329	25,6
Sicilia	1.026	36,2
Sardegna	260	27,8
Italia	3.299	11,7

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

attività forestali. Queste voci insieme alle misure che finanziano l'assistenza tecnica e la ricerca coprono oltre i due terzi della spesa regionale. Gli investimenti aziendali coprono circa il 10% della spesa totale, seguiti dagli investimenti per le infrastrutture con il 7% circa.

Il peso dei pagamenti per il settore agricolo, sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione, mostra come la spesa agricola sia alquanto modesta e non

superi mai, per il 2011, la soglia dell'8%. La Sicilia presenta la maggiore incidenza (7,4%), seguita dalla Calabria (6,3%), dalla Basilicata (4,6%), dalla Sardegna (3,6%) e dalla Valle d'Aosta (2,3%). Molte regioni, che rivestono un ruolo di rilievo sul settore agricolo nazionale, si caratterizzano, invece, per un peso della spesa agricola regionale decisamente più modesto (è il caso di Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia).

Nel 2013 le azioni del governo, in campo agricolo, hanno riguardato:

1. Misure volte a favorire la crescita e la competitività delle imprese, attraverso interventi volti a semplificarne gli adempimenti, promuovere nuovi investimenti e stimolare la creazione di nuove imprese;
2. Misure volte a promuovere i prodotti della filiera corta e biologici e di rilancio del settore vitivinicolo;
3. Misure volte a promuovere la sicurezza alimentare e fronteggiare le emergenze ambientali;
4. Misure volte a promuovere il lavoro, specie giovanile, anche attraverso la semplificazione della normativa in materia e la lotta al lavoro irregolare;
5. Misure in materia fiscale volte, da un lato, a ridurre il carico impositivo sulle imprese e, dall'altro, ad incrementarlo attraverso l'introduzione di nuovi tributi, l'inasprimento di quelli esistenti o la revisione delle modalità di determinazio-

ne delle basi imponibili.

Alcune di queste misure rappresentano l'attuazione del piano di azioni per l'agroalimentare italiano lanciato dal governo il 2 maggio 2014 e denominato "Campolibero".

1. Misure volte a favorire la crescita e la competitività delle imprese

La legge 9 agosto 2013 n. 98:

- ha ulteriormente liberalizzato la vendita diretta da parte degli agricoltori già oggetto di regolamentazione, stabilendo che sia prodotti ottenuti da coltivazioni o allevamento che quelli derivati possono essere venduti in occasione di sagre, fiere, eventi senza nessuna comunicazione preventiva, mentre per il commercio su internet la vendita può essere iniziata subito dopo l'invio della comunicazione al comune.
- ha previsto l'accesso a finanziamenti e contributi a tasso agevolato a favore delle micro piccole e medie imprese, anche del settore agricolo e della pesca, per

una durata massima di 5 anni, finalizzati all'acquisto di impianti, macchinari e attrezzature a uso produttivo.

La legge 27 dicembre 2013 n.147 - Legge di stabilità 2014:

- ha stabilito che ai giovani under 40 venga riservato l'affitto del 20% dei terreni agricoli demaniali. Inoltre ha previsto che l'accesso al mercato dei capitali gestiti da ISMEA attraverso il fondo di capitale di rischio venga prioritariamente destinato alle imprese agricole e agroalimentari condotte da giovani.
- ha previsto uno stanziamento a favore del fondo rotativo per 50 milioni di euro nel 2014 destinato a concedere finanziamenti a tasso agevolato alle imprese che esportano, con la riserva del 40% alle imprese agroalimentari.
- ha previsto il rifinanziamento della legge n. 499/99 al fine di favorire il rilancio del settore agricolo e di assicurare la realizzazione delle iniziative in cam-

po agroalimentare connesse all'evento Expo Milano 2015 nonché per la partecipazione all'evento medesimo.

La legge 16 maggio 2014 n. 78:

- ha stabilito, all'art. 4, la sostituzione del documento unico di regolarità contributiva (DURC) con una nuova procedura semplificata di interrogazione/consultazione delle banche dati degli istituti quali INPS, INAIL, Casse edili, etc. il cui esito avrà una validità di 120 giorni.

Il decreto legge del 24 giugno 2014 n. 91:

- ha istituito, all'art. 3, per il 2014 e per i due anni successivi, un credito d'imposta del 40% delle spese, non superiore a 50.000 euro, per nuovi investimenti e per la realizzazione e l'ampliamento di infrastrutture informatiche finalizzate al potenziamento del commercio elettronico. Esso, inoltre, allo scopo di incentivare la creazione di nuove reti di imprese o lo svolgimento di nuove attività

da parte di reti di imprese già esistenti, ha previsto l'introduzione di un credito nella misura del 40% e non superiore a 400 mila euro, per le spese sostenute per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, nonché per la cooperazione di filiera.

- ha previsto, all'art. 1 co.1, l'istituzione del registro unico dei controlli sulle imprese al fine di semplificare i controlli agroalimentari e di evitare duplicazioni.

2. Misure volte a promuovere i prodotti della filiera corta e biologici e di rilancio del settore vitivinicolo

La legge del 8 novembre 2013 n. 128:

- ha previsto l'obbligo per le strutture pubbliche, che abbiano come utenti bambini e giovani fino a 18 anni di età, di affidare i servizi di refezione scolastica e la fornitura di alimenti e prodotti agroalimentari a soggetti che garantiscono un'adeguata quota di prodotti agricoli e agroalimentari provenienti da sistemi di

filiera corta e biologico.

Il decreto legge del 24 giugno 2014 n. 91: ha previsto una serie di disposizioni a favore del settore vitivinicolo che modificano la disciplina dell'OCM vino.

3. Misure volte a promuovere la sicurezza alimentare e a fronteggiare emergenze ambientali

La legge 6 febbraio 2014 n. 6:

- ha istituito il reato di combustione illecita dei rifiuti punendolo con la reclusione da due a cinque anni, introducendo altresì l'obbligo per il responsabile al ripristino dello stato dei luoghi, al risarcimento del danno ambientale e al pagamento delle spese per la bonifica.
- ha previsto, all'art. 1, che l'INEA conduca un'analisi sulle prospettive di vendita dei prodotti agroalimentari delle aree ricadenti nella "terra dei fuochi" verificando le principali dinamiche del rapporto tra la qualità effettiva dei prodotti agroalimentari e la qualità percepita dal

consumatore ed elaborando un modello che individui le caratteristiche che il consumatore apprezza nella scelta di un prodotto agroalimentare.

Il decreto legge del 24 giugno 2014 n. 91:

- ha stabilito, all'art. 4, che gli allevatori bufalini, i trasformatori e gli intermediari di latte di bufala sono obbligati ad adottare, nelle rispettive attività, sistemi idonei a garantire la rilevazione e la tracciabilità del latte prodotto, dei quantitativi di latte trasformato e delle quantità di prodotto derivante dalla trasformazione del latte di bufala utilizzato per la produzione della Mozzarella di Bufala Campana DOP.

4. Misure volte a promuovere il lavoro

La legge 9 agosto 2013 n. 99:

- ha introdotto, all'art. 9 comma 1, l'assunzione di rete. La disposizione si applica all'assunzione congiunta di lavoratori dipendenti per lo svolgimento di

prestazioni lavorative presso imprese agricole appartenenti allo stesso gruppo, di cui al comma 1 dell'art. 31 d.lgs. n.276/2013, o comunque riconducibili allo stesso proprietario o soggetti legati tra loro da un vincolo di parentela o di affinità entro il terzo grado, nonché presso le imprese legate da un contratto di rete, quando almeno il 50% di esse siano imprese agricole.

- ha previsto, all'art. 7 comma 5, per i datori di lavoro, che senza esservi obbligati, assumano a tempo pieno e indeterminato soggetti percettori dell'indennità ASPI (ex indennità di disoccupazione erogata dall'INPS), un contributo mensile pari al 50% della corrispondente indennità mensile che sarebbe spettata al lavoratore nel periodo della nuova occupazione.

L'art. 2, comma 9

- ha prorogato fino al 15 maggio 2015 il termine per usufruire del credito d'imposta per le assunzioni, in pianta stabile

a incremento della base occupazionale, nelle aziende ubicate nel Mezzogiorno, di lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, secondo la definizione fornita dal regolamento (CE) n. 800/2008.

- ha previsto, all'art. 7 bis, la stabilizzazione cioè la trasformazione in lavoratori subordinati a tempo indeterminato degli associati in partecipazione con apporto di lavoro.

La legge 21 febbraio 2014 n. 9:

- ha modificato parzialmente le disposizioni in materia di sanzioni per il lavoro nero, prevedendo l'aumento del 30% delle somme aggiuntive previste per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale. Per la violazione delle norme in materia di orario di lavoro le sanzioni amministrative vengono raddoppiate.

Il decreto legge del 24 aprile 2014 n. 66:

- ha introdotto, a partire dal mese di mag-

gio 2014, il bonus di 80 euro a favore dei titolari di redditi da lavoro dipendente o assimilati con un reddito complessivo non inferiore a 8.000 annui e non superiore a 24.000 e un bonus, via via inferiore, per quelli con un reddito superiore a 24.000 euro ma inferiore a 26.000 euro.

La legge 16 maggio 2014 n. 78:

- ha stabilito che si possono instaurare rapporti di lavoro a tempo determinato, senza causale, nel limite di 36 mesi, introducendo il limite del 20% dei contratti a termine che ciascun datore di lavoro può stipulare rispetto al proprio organico. Le nuove disposizioni stabiliscono che le imprese fino a 5 dipendenti possono comunque stipulare almeno un contratto a termine. Infine, il decreto semplifica le disposizioni in materia di apprendistato, eliminando l'obbligo della forma scritta del piano formativo individuale, la previgente conferma in

servizio degli apprendisti già in forza per l'assunzione di nuovi apprendisti e l'obbligo di formazione di base. Viene anche introdotto l'apprendistato per il conseguimento di qualifiche e diplomi.

Il decreto legge del 24 giugno 2014 n. 91:

- ha introdotto, all'art. 5, per i datori di lavoro, un premio per le assunzioni, effettuate tra il 1° luglio 2014 e il 30 giugno 2015, di persone comprese nella fascia di età fra i 18 e i 35 anni, che risultino senza un lavoro regolarmente retribuito da almeno sei mesi e privi di diploma di istruzione secondaria di secondo grado. Per beneficiare dell'agevolazione i contratti devono essere a tempo indeterminato con durata almeno triennale e, in quest'ultimo caso, assicurare un minimo di 102 giornate lavorate all'anno.
- ha istituito, all'art. 6, la rete del lavoro agricolo di qualità che esclude le imprese che vi aderiscono dai controlli, fatta eccezione per quelli in materia di tutela

della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Della rete possono entrare a far parte volontariamente le imprese che sono in regola con i contributi previdenziali, assicurativi e tributari e che non abbiano procedimenti in corso o conclusi per violazione della normativa sul lavoro.

5. Misure in materia fiscale

La legge 9 agosto 2013 n. 98:

- ha stabilito, all'art. 32 comma 7 ter, che le agevolazioni contributive per le zone svantaggiate o montane spettano anche alle cooperative di cui alla legge 240/1984 che, pur non operanti nei territori agevolati, trasformano, manipolano e commercializzano prodotti conferiti dai soci delle zone svantaggiate o montane, cioè in misura proporzionale alla quantità di prodotto coltivato o allevato dai soci anche avvalendosi di contratti agrari di natura associativa.

La legge del 27 dicembre 2013 n. 147 - Leg-

ge di stabilità 2014:

- ha introdotto l'imposta unica comunale (IUC) composta: dall'imposta unica municipale propria (IMU), dovuta per il possesso di immobili escluse le abitazioni principali; dal tributo per i servizi indivisibili (TASI) a carico sia del possessore che dell'utilizzatore dell'immobile; la tassa sui rifiuti (TARI), destinata a finanziare il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti a carico degli utilizzatori degli immobili. Sono esclusi dall'IMU (comma 708) i fabbricati rurali e i fabbricati strumentali allo svolgimento dell'attività agricola che, tuttavia, sono assoggettati alla TASI (co. 678) la cui aliquota non può superare l'1 per mille. I terreni agricoli sono, invece, assoggettati all'IMU ma sono esenti da TASI, indipendentemente dalla qualifica giuridica del possessore, come previsto dal successivo d.l. del 6 marzo n.16 (*Salva Roma ter*). La base imponibile per i terreni agricoli viene calcolata applicando il coefficiente di 75 al reddito domi-

nicale rivalutato del 25%, sempre che i terreni siano posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti all'INPS. La nuova normativa, infine, stabilisce che la somma delle aliquote TASI e IMU non possa superare l'aliquota massima consentita dalla legge al 31 dicembre del 2013 (pari a 10,6 per mille). Per il 2014 l'aliquota massima non può superare il 2,5 per mille.

- ha previsto la riduzione del costo assicurativo infortunistico che verrà operata per singola gestione assicurativa dell'INAIL, in coerenza con il livello e l'andamento economico, finanziario e attuariale proprio di ciascuna gestione, garantendone l'equilibrio assicurativo.
- ha modificato l'aliquota contributiva della gestione separata INPS per il 2014, all'art. 1 commi 491 e 744, elevandola al 22% per gli iscritti alla gestione separata già assicurati presso altre forme previdenziali obbligatorie o titolari di pensione. Per tutti gli altri soggetti iscritti in via esclusiva alla gestione

separata, l'aliquota è elevata al 28,72%, mentre per i lavoratori autonomi titolari di partita IVA l'aliquota è confermata al 27,72%.

- ha reintrodotto, all'art. 1 comma 1093 e 1094, l'opzione per la tassazione del reddito su base catastale per le società agricole.
- ha previsto la possibilità, all'art. 1 comma 156, di rideterminare il valore d'acquisto dei terreni agricoli e delle aree fabbricabili al fine di ridurre le plusvalenze derivanti dalla loro futura vendita. La rideterminazione del valore dei terreni consiste nell'assumere, in caso di vendita, in luogo del costo o valore di acquisto iniziale, il valore determinato da una perizia giurata di stima e di versare il 4% del valore periziato a titolo di imposta sostitutiva.
- ha ripristinato le agevolazioni in materia di imposte di trasferimento di terreni agricoli a favore di coltivatori diretti, imprenditori agricoli professionali e società agricole consistenti nell'applica-

zione delle imposte di registro e ipotecaria in misura fissa e l'imposta catastale dell'1%. Per le cessioni che interessano i soli terreni agricoli, indipendentemente dalla qualifica del soggetto a cui vengono ceduti, le imposte diminuiscono dal 18% al 12%.

- ha previsto la possibilità, per i datori di lavoro che impiegano personale a tempo indeterminato, di dedurre dalla base imponibile IRAP il costo del lavoro sostenuto per ogni nuovo dipendente assunto per un importo pari a 15.000 euro. Tale importo non può, tuttavia, superare la retribuzione e gli altri oneri e spese a carico del datore di lavoro ed è possibile usufruirne in alternativa alle deduzioni previste per l'impiego di apprendisti, disabili e ricercatori.

Il decreto legge del 24 aprile 2014 n. 66:

- ha rivisto le modalità di tassazione del reddito derivante dalla produzione e cessione di agro-energie, prevedendo che l'energia elettrica, prodotta dall'agricoltore da fonti rinnovabili agroforestali,

non è più produttiva di reddito agrario. Di conseguenza, per tali attività il reddito è determinato in modo forfetario, applicando il coefficiente di redditività del 25% all'ammontare dei corrispettivi delle operazioni soggette a registrazione ai fini IVA.

- ha previsto il taglio dell'IRAP a favore delle imprese agricole, con l'aliquota che passa dall'1,9% all'1,7% a partire dal periodo d'imposta 2014. Il decreto, inoltre, stabilisce che verranno individuati, a partire dal 2014, i comuni esenti da IMU, prevedendo un'eventuale diversificazione tra i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola e tutti gli altri.

Il decreto legge del 24 giugno 2014 n. 91:

- ha previsto, all'art. 5, a partire dal periodo d'imposta successivo al 31 dicembre 2013 e previa autorizzazione della Commissione europea, l'applicazione nella misura del 50% delle deduzioni IRAP, attualmente riconosciute per i lavorato-

ri a tempo indeterminato, anche ai lavoratori stagionali in agricoltura impiegati per almeno 150 giornate all'anno e con contratto di durata non inferiore a tre anni. L'importo base della detrazione è di 3.750 euro e di 6.750 euro per donne e giovani.

- ha istituito all'articolo 7, nel rispetto della regola de minimis, una detrazione del 19% delle spese sostenute per i canoni di affitto dei terreni agricoli, entro il limite di 80 euro per ciascun ettaro locato e fino a un massimo di 1.200 euro all'anno, in favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, di età inferiore a 35 anni.
- ha previsto che la rivalutazione dei redditi dei terreni per tutti i contribuenti sia pari al 30% nel 2015 e al 7% nel 2016, e non più del 15%, mentre per i soli coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali la rivalutazione nel 2015 è del 10% e non più del 5%.

Pagamenti al settore agricolo e incidenza % sul valore aggiunto regionale, 2011

Intervento normativo	Contenuto
Legge 9 agosto 2013 n. 98	Conversione in legge con modifiche del decreto del fare del 21 giugno 2013 n.69 recante "Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia"
Legge 9 agosto 2013 n. 99	Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 28 giugno 2013 n. 76, recante "Primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di IVA e altre misure finanziarie urgenti".
Legge 8 novembre 2013 n. 128	Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, recante "Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca"
Legge 27 dicembre 2013 n. 147 - Legge di stabilità 2014	"Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato"
Legge 6 febbraio 2014 n. 6	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n.136, recante "Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali e a favorire lo sviluppo delle aree interessate".
Legge 21 febbraio 2014 n. 9	Conversione in legge del decreto-legge del 23 dicembre 2013 n. 145 "Destinazione Italia" recante "Disposizioni per il contenimento delle tariffe elettriche e del gas, per la riduzione dei premi RC-auto, per l'internazionalizzazione, lo sviluppo e la digitalizzazione delle imprese, nonché misure per la realizzazione di opere pubbliche ed EXPO 2015"
Decreto legge 24 aprile 2014 n. 66	"Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale"
Legge 16 maggio 2014 n. 78	Conversione con modificazioni del decreto-legge 20 marzo 2014 n. 34 recante "Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese"
Decreto legge 24 giugno 2014 n. 91	Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea".

COLLANA: **PUBBLICAZIONI CONGIUNTURALI E RICERCHE MACROECONOMICHE**

ISBN 978-88-8145-415-0